

---

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

**3**

ANNO LXXXVI  
MARZO 2009

---

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.  
Per l'orario di apertura si vedano  
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:  
*il sabato pomeriggio;*  
*nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*  
*il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);*  
*il 16 agosto, il 2 novembre;*  
*nei giorni festivi di precetto ecclesiastico*  
*e nei giorni festivi agli effetti civili.*

### Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12  
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249  
E-mail: [segr.arcivescovo@diocesi.torino.it](mailto:segr.arcivescovo@diocesi.torino.it)  
ore 9-12 (escluso lunedì)

### CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3  
tel. 011/51.56.300

## ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319  
E-mail: [vicariato@diocesi.torino.it](mailto:vicariato@diocesi.torino.it)  
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

### Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido  
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)  
martedì e mercoledì ore 9-12

### Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero  
(tel. 335/611.03.39)  
ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

### Vicari Episcopali Territoriali

*TO Città:* Trucco don Giuseppe  
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

*TO Nord:* Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

*TO Sud-Est:* Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

*TO Ovest:* Arnolfo don Marco (ab. *Orbassano* tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

### Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.  
(ab. tel. 011/58.111)  
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304  
E-mail: [religiosi@diocesi.torino.it](mailto:religiosi@diocesi.torino.it)  
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;  
venerdì ore 9-12,30

## ORGANISMI DI CURIA

### 1. AREA CANCELLERIA

#### Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)  
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)  
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338  
ore 9-12

#### Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12  
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273  
E-mail: [archivio@diocesi.torino.it](mailto:archivio@diocesi.torino.it)  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338  
E-mail: [sacramenti@diocesi.torino.it](mailto:sacramenti@diocesi.torino.it)  
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

### 2. AREA AMMINISTRATIVA

#### Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338  
E-mail: [amministrativo@diocesi.torino.it](mailto:amministrativo@diocesi.torino.it)  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel/ 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409  
E-mail: [arte@diocesi.torino.it](mailto:arte@diocesi.torino.it)  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338  
E-mail: [amministrativo@diocesi.torino.it](mailto:amministrativo@diocesi.torino.it)  
ore 9-12 (escluso sabato)

### 3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

#### Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: [catechistico@diocesi.torino.it](mailto:catechistico@diocesi.torino.it)  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

#### Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342  
fax 011/51.56.339  
E-mail: [catecumenato@diocesi.torino.it](mailto:catecumenato@diocesi.torino.it)  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: [famiglia@diocesi.torino.it](mailto:famiglia@diocesi.torino.it)  
[www.diocesi.torino.it/curia/famiglia](http://www.diocesi.torino.it/curia/famiglia)  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➔

**RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVI

Marzo 2009

**SOMMARIO**

pag.

**Atti del Santo Padre**

Messaggio ai partecipanti al XX Corso per il Foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica	267
Messaggio alla I Conferenza Internazionale sul ruolo delle donne nella promozione dei diritti umani	270
Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei quattro Vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre	272
Visita al Campidoglio di Roma (9.3)	276
Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (13.3)	280
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Clero (16.3)	283
Ai giovani volontari del Servizio Civile Nazionale Italiano (28.3)	285

**Atti della Santa Sede**

<i>Congregazione per le Chiese Orientali</i>	
Lettera per la colletta del Venerdì Santo	287

**Atti della Conferenza Episcopale Italiana**

<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>	
Sessione del 23-26 marzo 2009:	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	293
2. Comunicato finale	301
<i>Presidenza</i>	
Messaggio in occasione della 85ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (26 aprile 2009)	305
Statuto della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali	307

**Curia Metropolitana**

<i>Cancelleria</i>	
Escardinazione – Nomine – Collegio dei Consultori – Commissione per gli scrutini dei candidati al Diaconato permanente – XI Consiglio Presbiterale – Missionarie di Maria Riconciliatrice – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Mutazione di confini parrocchiali – Sacerdoti diocesani defunti	311

## Atti dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della V Sessione (Pianezza, 23 gennaio 2009)

315

## Documentazione

## XX Giornata diocesana Caritas

*Preferisco il dono della profezia. La Parola di Dio criterio per l'azione profetica del volontariato cristiano*

Introduzione ai lavori	321
Preghiera e <i>Lectio divina</i>	322
Riflessione (✠ <i>Luciano Pacomio</i> )	325
Tavola rotonda	
- Maria Cristina Cambiaggio	331
- Don Luigi Ciotti	333
- Ernesto Olivero	336
- Luca Stefanini	338
Dialogo tra i relatori della Tavola rotonda	340
Conclusioni ( <i>Pierluigi Dovis</i> )	343

## RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi **parrocchiali** (cfr. *Ivi*).

– *Abbonamento annuale per l'anno 2009: € 80,00*, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

---

# *Atti del Santo Padre*

---

**Messaggio ai partecipanti al XX Corso per il Foro interno  
promosso dalla Penitenzieria Apostolica**

## **Formazione delle coscienze per non smarrire il senso del peccato**

Al Venerato Fratello  
il Signor Cardinale  
JAMES FRANCIS STAFFORD  
Penitenziere Maggiore

Ben volentieri, anche quest'anno, mi rivolgo con affetto a Lei, Signor Cardinale, e ai cari partecipanti al Corso per il Foro interno, promosso da codesta Penitenzieria Apostolica e giunto ormai alla sua XX edizione. Tutti saluto con affetto, a cominciare da Lei, venerato Fratello, estendendo il mio grato pensiero al Reggente, al personale della Penitenzieria, agli organizzatori di questo incontro, come pure ai Religiosi di diversi Ordini che amministrano il sacramento della Penitenza nelle Basiliche Papali di Roma.

Questa vostra benemerita iniziativa pastorale, che attira sempre più interesse ed attenzione, come testimonia il numero di quanti vi prendono parte, costituisce un singolare seminario di aggiornamento pastorale, i cui risultati non confluiranno, come gli Atti di altri Convegni, solo in un'apposita pubblicazione, ma diventeranno sussidi utili ai partecipanti per fornire risposte adeguate a quanti incontreranno nell'amministrazione del sacramento della Penitenza. In questo nostro tempo, costituisce senz'altro una delle priorità pastorali quella di formare rettamente la coscienza dei credenti perché, come ho avuto modo di ribadire in altre occasioni, nella misura in cui si perde il senso del peccato, aumentano purtroppo i sensi di colpa, che si vorrebbero eliminare con insufficienti rimedi palliativi. Alla formazione delle coscienze contribuiscono molteplici e preziosi strumenti spirituali e pastorali da valorizzare sempre più; tra questi mi limito quest'oggi ad evidenziare brevemente la catechesi, la predicazione, l'omelia, la direzione spirituale, il sacramento della Riconciliazione e la celebrazione dell'Eucaristia.

Anzitutto, la catechesi. Come tutti i Sacramenti, anche quello della Penitenza richiede una catechesi previa e una catechesi mistagogica per approfondire il Sacramento «*per ritus et preces*», come ben sottolinea la Costituzione liturgica *Sacro-*

*sanctum Concilium* del Vaticano II (cfr. n. 48). Una adeguata catechesi offre un contributo concreto all'educazione delle coscienze stimolandole a percepire sempre meglio il senso del peccato, oggi in parte sbiadito o peggio obnubilato da un modo di pensare e di vivere «*etsi Deus non daretur*», secondo la nota espressione di Grotius, tornata di grande attualità, e che denota un relativismo chiuso al vero senso della vita.

Alla catechesi va unito un sapiente utilizzo della predicazione, che nella storia della Chiesa ha conosciuto forme diverse secondo la mentalità e le necessità pastorali dei fedeli. Anche oggi, nelle nostre comunità si praticano vari stili di comunicazione che utilizzano sempre più i moderni strumenti telematici a nostra disposizione. In effetti, gli attuali *media*, se da un lato rappresentano una sfida con cui misurarsi, dall'altra offrono provvidenziali opportunità per annunciare in modo nuovo e più vicino alle sensibilità contemporanee la perenne ed immutabile Parola di verità che il divin Maestro ha affidato alla sua Chiesa. L'omelia, che con la riforma voluta dal Concilio Vaticano II ha riacquisito il suo ruolo "sacramentale" all'interno dell'unico atto di culto costituito dalla liturgia della Parola e da quella dell'Eucaristia (*Sacrosanctum Concilium*, 56), è senz'altro la forma di predicazione più diffusa, con la quale ogni domenica si educa la coscienza di milioni di fedeli. Nel recente Sinodo dei Vescovi, dedicato appunto alla Parola di Dio nella Chiesa, diversi Padri Sinodali hanno opportunamente insistito sul valore e l'importanza dell'omelia da adattare alla mentalità contemporanea.

A formare le coscienze contribuisce anche la "direzione spirituale". Oggi più di ieri c'è bisogno di "maestri di spirito" saggi e santi: un importante servizio ecclesiale, per il quale occorre senz'altro una vitalità interiore da implorare come dono dello Spirito Santo mediante intensa e prolungata preghiera e una preparazione specifica da acquisire con cura. Ogni sacerdote poi è chiamato ad amministrare la misericordia divina nel sacramento della Penitenza, mediante il quale rimette in nome di Cristo i peccati e aiuta il penitente a percorrere il cammino esigente della santità con retta e informata coscienza. Per poter compiere tale indispensabile ministero ogni presbitero deve alimentare la propria vita spirituale e curare un permanente aggiornamento teologico e pastorale. Infine, la coscienza del credente si affina sempre più grazie a una devota e consapevole partecipazione alla Santa Messa, che è il sacrificio di Cristo per la remissione dei peccati. Ogni volta che il sacerdote celebra l'Eucaristia, nella Preghiera eucaristica ricorda che il Sangue di Cristo è versato in remissione dei nostri peccati per cui, nella partecipazione sacramentale al memoriale del Sacrificio della Croce, si compie l'incontro pieno della misericordia del Padre con ciascuno di noi.

Esorto i partecipanti al Corso a fare tesoro di quanto hanno appreso sul sacramento della Penitenza. Nei contesti diversi in cui si troveranno a vivere e a operare, procurino di mantenere sempre viva in se stessi la consapevolezza di dover essere degni "ministri" della misericordia divina e responsabili educatori delle coscienze. Si ispirino all'esempio dei Santi confessori e maestri di spirito, tra i quali mi piace ricordare particolarmente il Curato d'Ars, San Giovanni Maria Vianney, di cui proprio quest'anno ricordiamo il 150° anniversario della morte. Di lui è stato scritto che «per oltre quarant'anni guidò in modo mirabile la parrocchia a lui affidata ... con l'assidua predicazione, la preghiera e una vita di penitenza. Ogni giorno nella catechesi che impartiva a bambini e adulti, nella Riconciliazione che amministrava ai penitenti e nelle opere pervase di quell'ardente carità, che egli attingeva dalla Santa Eucaristia come da una fonte, avanzò a tal punto da diffondere in ogni dove il suo

consiglio e avvicinare saggiamente tanti a Dio» (*Martirologio*, 4 agosto). Ecco un modello a cui guardare e un protettore da invocare ogni giorno.

Vegli infine sul ministero sacerdotale di ciascuno la Vergine Maria, che nel tempo di Quaresima invochiamo e onoriamo come "discepola del Signore" e "Madre di riconciliazione". Con questi sentimenti, mentre esorto ciascuno a dedicarsi con impegno al ministero delle Confessioni e della direzione spirituale, imparto di cuore a Lei, venerato Fratello, ai presenti al Corso e alle persone care la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 12 marzo 2009

**BENEDICTUS PP. XVI**

## Messaggio alla I Conferenza Internazionale sul ruolo delle donne nella promozione dei diritti umani

### Il Vangelo incoraggia gli sposi a godere del loro amore

Al mio venerato fratello  
Cardinale  
RENATO RAFFAELE MARTINO

Sono lieto di porgere i miei saluti cordiali a Lei e a quanti partecipano alla Conferenza Internazionale sul tema: *"Vita, famiglia e sviluppo: il ruolo delle donne nella promozione dei diritti umani"*. Quest'evento, promosso dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, con la cooperazione dell'Alleanza mondiale delle Donne per la vita e per la famiglia, dell'Unione mondiale delle Organizzazioni femminili cattoliche e di altre associazioni, è una risposta esemplare all'esortazione del mio Predecessore Papa Giovanni Paolo II a un nuovo "femminismo" in grado di trasformare la cultura, impregnandola di un rispetto risoluto per la vita (cfr. *Evangelium vitae*, 98-99). Ogni giorno apprendiamo nuovi modi per compromettere la vita, in particolare nelle sue fasi più vulnerabili. Sebbene la giustizia richieda che vengano denunciati come violazione dei diritti umani, essi devono anche suscitare una risposta positiva e fattiva. Il riconoscimento e l'apprezzamento del disegno di Dio per le donne nella trasmissione della vita e nell'educazione dei figli sono un passo costruttivo in questa direzione. Inoltre, data l'influenza notevole delle donne nella società, bisogna incoraggiarle a cogliere l'opportunità di sostenere la dignità della vita attraverso il loro coinvolgimento nell'educazione e la loro partecipazione alla vita politica e civile. Infatti, avendo ricevuto dal Creatore la «capacità» unica «per l'altro», le donne devono svolgere un ruolo cruciale nella promozione dei diritti umani perché senza la loro voce il tessuto sociale risulterebbe indebolito (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione di uomini e donne nella Chiesa e nel mondo*, 139).

Mentre riflettete sul ruolo delle donne nella promozione dei diritti umani, vi invito a ricordare un compito sul quale ho richiamato l'attenzione in diverse occasioni, ovvero quello di correggere qualsiasi malinteso secondo cui il Cristianesimo sarebbe solo un insieme di comandamenti e di proibizioni. Il Vangelo è un messaggio di gioia che incoraggia uomini e donne a godere dell'amore sponsale. Lungi dal reprimerlo, la fede e l'etica cristiane lo rendono sano, forte e autenticamente libero. Questo è il significato esatto dei dieci comandamenti: non sono una serie di "no", ma un grande "sì" all'amore e alla vita (cfr. *Discorso ai partecipanti all'Incontro ecclesiale della Diocesi di Roma*, 5 giugno 2006).

Spero sinceramente che i vostri dibattiti in queste due giornate si tradurranno in iniziative concrete a salvaguardia del ruolo indispensabile della famiglia nello sviluppo integrale della persona umana e della società tutta.

Il genio femminile nel mobilitare e nell'organizzare dota le donne di abilità e motivazioni per sviluppare reti in continua espansione volte alla condivisione di



esperienze e alla produzione di nuove idee. I risultati della WWALF e delle UNOFC/WUCWO ne sono un esempio eccezionale e incoraggio i loro membri a perseverare nel proprio generoso servizio alla società. Che la sfera della vostra influenza continui ad ampliarsi a livello regionale, nazionale e internazionale per la promozione di diritti umani basati sul fondamento saldo del matrimonio e della famiglia.

Formulo ancora una volta i miei migliori auspici per il successo di questa Conferenza e offro le mie preghiere per la missione permanente delle Organizzazioni che vi partecipano. Invocando l'intercessione di Maria, «la figura e la realizzazione più perfetta della Chiesa» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 507), imparto di tutto cuore la mia Benedizione Apostolica.

**BENEDICTUS PP. XVI**

## Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei quattro Vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre

Cari Confratelli nel ministero episcopale!

La remissione della scomunica ai quattro Vescovi, consacrati nell'anno 1988 dall'Arcivescovo Lefebvre senza mandato della Santa Sede, per molteplici ragioni ha suscitato all'interno e fuori della Chiesa Cattolica una discussione di una tale veemenza quale da molto tempo non si era più sperimentata. Molti Vescovi si sono sentiti perplessi davanti a un avvenimento verificatosi inaspettatamente e difficile da inquadrare positivamente nelle questioni e nei compiti della Chiesa di oggi. Anche se molti Vescovi e fedeli in linea di principio erano disposti a valutare in modo positivo la disposizione del Papa alla riconciliazione, a ciò tuttavia si contrapponeva la questione circa la convenienza di un simile gesto a fronte delle vere urgenze di una vita di fede nel nostro tempo. Alcuni gruppi, invece, accusavano apertamente il Papa di voler tornare indietro, a prima del Concilio: si scatenava così una valanga di proteste, la cui amarezza rivelava ferite risalenti al di là del momento. Mi sento perciò spinto a rivolgere a voi, cari Confratelli, una parola chiarificatrice, che deve aiutare a comprendere le intenzioni che in questo passo hanno guidato me e gli organi competenti della Santa Sede. Spero di contribuire in questo modo alla pace nella Chiesa.

Una disavventura per me imprevedibile è stata il fatto che il caso Williamson si è sovrapposto alla remissione della scomunica. Il gesto discreto di misericordia verso quattro Vescovi, ordinati validamente ma non legittimamente, è apparso all'improvviso come una cosa totalmente diversa: come la smentita della riconciliazione tra cristiani ed ebrei, e quindi come la revoca di ciò che in questa materia il Concilio aveva chiarito per il cammino della Chiesa. Un invito alla riconciliazione con un gruppo ecclesiale implicato in un processo di separazione si trasformò così nel suo contrario: un apparente ritorno indietro rispetto a tutti i passi di riconciliazione tra cristiani ed ebrei fatti a partire dal Concilio – passi la cui condivisione e promozione fin dall'inizio era stato un obiettivo del mio personale lavoro teologico. Che questo sovrapporsi di due processi contrapposti sia successo e per un momento abbia disturbato la pace tra cristiani ed ebrei come pure la pace all'interno della Chiesa, è cosa che posso soltanto deplorare profondamente. Mi è stato detto che seguire con attenzione le notizie raggiungibili mediante l'internet avrebbe dato la possibilità di venir tempestivamente a conoscenza del problema. Ne traggio la lezione che in futuro nella Santa Sede dovremo prestar più attenzione a quella fonte di notizie. Sono rimasto rattristato dal fatto che anche cattolici, che in fondo avrebbero potuto sapere meglio come stanno le cose, abbiano pensato di dovermi colpire con un'ostilità pronta all'attacco. Proprio per questo ringrazio tanto più gli amici ebrei che hanno aiutato a togliere di mezzo prontamente il malinteso e a ristabilire l'atmosfera di amicizia e di fiducia, che – come nel tempo di Papa Giovanni Paolo II – anche durante tutto il periodo del mio Pontificato è esistita e, grazie a Dio, continua ad esistere.

Un altro sbaglio, per il quale mi rammarico sinceramente, consiste nel fatto che la portata e i limiti del provvedimento del 21 gennaio 2009 non sono stati illustrati in modo sufficientemente chiaro al momento della sua pubblicazione. La scomunica colpisce persone, non istituzioni. Un'Ordinazione episcopale senza il mandato pontificio significa il pericolo di uno scisma, perché mette in questione l'unità del collegio episcopale con il Papa. Perciò la Chiesa deve reagire con la punizione più dura, la scomunica, al fine di richiamare le persone punite in questo modo al pentimento e al ritorno all'unità. A vent'anni dalle Ordinazioni, questo obiettivo purtroppo non è stato ancora raggiunto. La remissione della scomunica mira allo stesso scopo a cui serve la punizione: invitare i quattro Vescovi ancora una volta al ritorno. Questo gesto era possibile dopo che gli interessati avevano espresso il loro riconoscimento in linea di principio del Papa e della sua potestà di Pastore, anche se con delle riserve in materia di obbedienza alla sua autorità dottrinale e a quella del Concilio. Con ciò ritorno alla distinzione tra persona ed istituzione. La remissione della scomunica era un provvedimento nell'ambito della disciplina ecclesiastica: le persone venivano liberate dal peso di coscienza costituito dalla punizione ecclesiastica più grave. Occorre distinguere questo livello disciplinare dall'ambito dottrinale. Il fatto che la Fraternità San Pio X non possieda una posizione canonica nella Chiesa, non si basa in fin dei conti su ragioni disciplinari ma dottrinali. Finché la Fraternità non ha una posizione canonica nella Chiesa, anche i suoi ministri non esercitano ministeri legittimi nella Chiesa. Bisogna quindi distinguere tra il livello disciplinare, che concerne le persone come tali, e il livello dottrinale in cui sono in questione il ministero e l'istituzione. Per precisarlo ancora una volta: finché le questioni concernenti la dottrina non sono chiarite, la Fraternità non ha alcuno stato canonico nella Chiesa, e i suoi ministri – anche se sono stati liberati dalla punizione ecclesiastica – non esercitano in modo legittimo alcun ministero nella Chiesa.

Alla luce di questa situazione è mia intenzione di collegare in futuro la Pontificia Commissione "Ecclesia Dei" – istituzione dal 1988 competente per quelle comunità e persone che, provenendo dalla Fraternità San Pio X o da simili raggruppamenti, vogliono tornare nella piena comunione col Papa – con la Congregazione per la Dottrina della Fede. Con ciò viene chiarito che i problemi che devono ora essere trattati sono di natura essenzialmente dottrinale e riguardano soprattutto l'accettazione del Concilio Vaticano II e del magistero post-conciliare dei Papi. Gli organismi collegiali con i quali la Congregazione studia le questioni che si presentano (specialmente la consueta adunanza dei Cardinali al mercoledì e la Plenaria annuale o biennale) garantiscono il coinvolgimento dei Prefetti di varie Congregazioni romane e dei rappresentanti dell'Episcopato mondiale nelle decisioni da prendere. Non si può congelare l'autorità magisteriale della Chiesa all'anno 1962 – ciò deve essere ben chiaro alla Fraternità. Ma ad alcuni di coloro che si segnalano come grandi difensori del Concilio deve essere pure richiamato alla memoria che il Vaticano II porta in sé l'intera storia dottrinale della Chiesa. Chi vuole essere obbediente al Concilio, deve accettare la fede professata nel corso dei secoli e non può tagliare le radici di cui l'albero vive.

Spero, cari Confratelli, che con ciò sia chiarito il significato positivo come anche il limite del provvedimento del 21 gennaio 2009. Ora però rimane la questione: era tale provvedimento necessario? Costituiva veramente una priorità? Non ci sono forse cose molto più importanti? Certamente ci sono delle cose più importanti e più urgenti. Penso di aver evidenziato le priorità del mio Pontificato nei discorsi da me pronunciati al suo inizio. Ciò che ho detto allora rimane in modo inalterato la mia

linea direttiva. La prima priorità per il Successore di Pietro è stata fissata dal Signore nel Cenacolo in modo inequivocabile: «Tu ... conferma i tuoi fratelli» (Lc 22, 32). Pietro stesso ha formulato in modo nuovo questa priorità nella sua prima Lettera: «Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3, 15). Nel nostro tempo in cui in vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio. Non ad un qualsiasi dio, ma a quel Dio che ha parlato sul Sinai; a quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore spinto sino alla fine (cfr. Gv 13, 1) – in Gesù Cristo crocifisso e risorto. Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più.

Condurre gli uomini verso Dio, verso il Dio che parla nella Bibbia: questa è la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e del Successore di Pietro in questo tempo. Da qui deriva come logica conseguenza che dobbiamo avere a cuore l'unità dei credenti. La loro discordia, infatti, la loro contrapposizione interna mette in dubbio la credibilità del loro parlare di Dio. Per questo lo sforzo per la comune testimonianza di fede dei cristiani – per l'ecumenismo – è incluso nella priorità suprema. A ciò si aggiunge la necessità che tutti coloro che credono in Dio cerchino insieme la pace, tentino di avvicinarsi gli uni agli altri, per andare insieme, pur nella diversità delle loro immagini di Dio, verso la fonte della Luce – è questo il dialogo interreligioso. Chi annuncia Dio come Amore «sino alla fine» deve dare la testimonianza dell'amore: dedicarsi con amore ai sofferenti, respingere l'odio e l'inimicizia – è la dimensione sociale della fede cristiana, di cui ho parlato nell'Enciclica *Deus caritas est*.

Se dunque l'impegno faticoso per la fede, per la speranza e per l'amore nel mondo costituisce in questo momento (e, in forme diverse, sempre) la vera priorità per la Chiesa, allora ne fanno parte anche le riconciliazioni piccole e medie. Che il sommo gesto di una mano tesa abbia dato origine ad un grande chiasso, trasformandosi proprio così nel contrario di una riconciliazione, è un fatto di cui dobbiamo prendere atto. Ma ora domando: era ed è veramente sbagliato andare anche in questo caso incontro al fratello che «ha qualche cosa contro di te» (cfr. Mt 5, 23s.) e cercare la riconciliazione? Non deve forse anche la società civile tentare di prevenire le radicalizzazioni e di reintegrare i loro eventuali aderenti – per quanto possibile – nelle grandi forze che plasmano la vita sociale, per evitarne la segregazione con tutte le sue conseguenze? Può essere totalmente errato l'impegnarsi per lo scioglimento di irrigidimenti e di restringimenti, così da far spazio a ciò che vi è di positivo e di recuperabile per l'insieme? Io stesso ho visto, negli anni dopo il 1988, come mediante il ritorno di comunità prima separate da Roma sia cambiato il loro clima interno; come il ritorno nella grande ed ampia Chiesa comune abbia fatto superare posizioni unilaterali e sciolto irrigidimenti così che poi ne sono emerse forze positive per l'insieme. Può lasciarci totalmente indifferenti una comunità nella quale si trovano 491 sacerdoti, 215 seminaristi, 6 Seminarari, 88 scuole, 2 Istituti universitari, 117 frati, 164 suore e migliaia di fedeli? Dobbiamo davvero tranquillamente lasciarli andare alla deriva lontani dalla Chiesa? Penso ad esempio ai 491 sacerdoti. Non possiamo conoscere l'intreccio delle loro motivazioni. Penso tuttavia che non si sarebbero decisi per il sacerdozio se, accanto a diversi elementi distorti e malati, non ci fosse stato l'amore per Cristo e la volontà di annunciare Lui e con Lui il Dio

vivente. Possiamo noi semplicemente escluderli, come rappresentanti di un gruppo marginale radicale, dalla ricerca della riconciliazione e dell'unità? Che ne sarà poi?

Certamente, da molto tempo e poi di nuovo in quest'occasione concreta abbiamo sentito da rappresentanti di quella comunità molte cose stonate – superbia e saccenteria, fissazione su unilateralismi, ecc. Per amore della verità devo aggiungere che ho ricevuto anche una serie di testimonianze commoventi di gratitudine, nelle quali si rendeva percepibile un'apertura dei cuori. Ma non dovrebbe la grande Chiesa permettersi di essere anche generosa nella consapevolezza del lungo respiro che possiede; nella consapevolezza della promessa che le è stata data? Non dovremmo come buoni educatori essere capaci anche di non badare a diverse cose non buone e premurarci di condurre fuori dalle strettezze? E non dobbiamo forse ammettere che anche nell'ambiente ecclesiale è emersa qualche stonatura? A volte si ha l'impressione che la nostra società abbia bisogno di un gruppo almeno, al quale non riservare alcuna tolleranza; contro il quale poter tranquillamente scagliarsi con odio. E se qualcuno osa avvicinarsi – in questo caso il Papa – perde anche lui il diritto alla tolleranza e può pure lui essere trattato con odio senza timore e riserbo.

Cari Confratelli, nei giorni in cui mi è venuto in mente di scrivere questa lettera, è capitato per caso che nel Seminario Romano ho dovuto interpretare e commentare il brano di *Gal 5*, 13-15. Ho notato con sorpresa l'immediatezza con cui queste frasi ci parlano del momento attuale: «Che la libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!». Sono stato sempre incline a considerare questa frase come una delle esagerazioni retoriche che a volte si trovano in San Paolo. Sotto certi aspetti può essere anche così. Ma purtroppo questo «mordere e divorare» esiste anche oggi nella Chiesa come espressione di una libertà mal interpretata. È forse motivo di sorpresa che anche noi non siamo migliori dei Galati? Che almeno siamo minacciati dalle stesse tentazioni? Che dobbiamo imparare sempre di nuovo l'uso giusto della libertà? E che sempre di nuovo dobbiamo imparare la priorità suprema: l'amore? Nel giorno in cui ho parlato di ciò nel Seminario Maggiore, a Roma si celebrava la festa della Madonna della Fiducia. Di fatto: Maria ci insegna la fiducia. Ella ci conduce al Figlio, di cui noi tutti possiamo fidarci. Egli ci guiderà – anche in tempi turbolenti. Vorrei così ringraziare di cuore tutti quei numerosi Vescovi, che in questo tempo mi hanno donato segni commoventi di fiducia e di affetto e soprattutto mi hanno assicurato la loro preghiera. Questo ringraziamento vale anche per tutti i fedeli che in questo tempo mi hanno dato testimonianza della loro fedeltà immutata verso il Successore di San Pietro. Il Signore protegga tutti noi e ci conduca sulla via della pace. È un augurio che mi sgorga spontaneo dal cuore in questo inizio di Quaresima, che è tempo liturgico particolarmente favorevole alla purificazione interiore e che tutti ci invita a guardare con speranza rinnovata al traguardo luminoso della Pasqua.

Con una speciale Benedizione Apostolica mi confermo  
Vostro nel Signore

Dal Vaticano, 10 marzo 2009

## Visita al Campidoglio di Roma

### Una Città aperta senza intolleranze e discriminazioni

Lunedì 9 marzo, festa di S. Francesca Romana, il Santo Padre si è recato in Visita al Campidoglio di Roma dove ha incontrato gli Amministratori capitolini ed ha pronunciato questo discorso:

Come è stato ricordato, non è la prima volta che un Papa viene accolto con tanta cordialità in questo Palazzo Senatorio, e prende la parola in questa solenne Aula consiliare, nella quale si riuniscono i massimi rappresentanti dell'amministrazione cittadina. Gli annali della storia registrano innanzi tutto la breve sosta del Beato Pio IX nella Piazza del Campidoglio, dopo la Visita alla Basilica dell'*Ara Coeli*, il 16 settembre 1870. Molto più recente è la visita che compì il Papa Paolo VI il 16 aprile 1966, alla quale seguì quella del mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, il 15 gennaio del 1998. Sono gesti che testimoniano l'affetto e la stima che i Successori di Pietro, Pastori della comunità cattolica romana e della Chiesa universale, nutrono da sempre nei confronti di Roma, centro della civiltà latina e cristiana, «madre accogliente dei popoli» (cfr. Prudenzio, *Peristephanon*, carne 11, 191) e «discepola della verità» (cfr. Leone Magno, *Tract. septem et nonaginta*).

È pertanto con comprensibile emozione che prendo ora la parola nel corso dell'odierna mia Visita. La prendo per esprimere innanzi tutto, Signor Sindaco, la mia riconoscenza per il gentile invito a visitare il Campidoglio che Ella mi ha rivolto all'inizio del Suo mandato di primo magistrato dell'Urbe. Grazie anche per le profonde espressioni con cui, interpretando il pensiero dei presenti, mi ha accolto. Il mio saluto si estende al Signor Presidente del Consiglio comunale, che ringrazio per i nobili sentimenti espressi a nome anche dei colleghi. Ho seguito con grande attenzione le riflessioni sia del Sindaco che del Presidente ed ho colto in esse la decisa volontà dell'Amministrazione di servire questa Città puntando al suo vero e integrale benessere materiale, sociale e spirituale. Il mio cordiale saluto va infine agli Assessori e ai Consiglieri del Comune, ai Rappresentanti del Governo, alle Autorità e alle Personalità, a tutta la cittadinanza romana.

Con l'odierna mia presenza su questo Colle, sede ed emblema della storia e della missione di Roma, mi preme rinnovare l'assicurazione dell'attenzione paterna che il Vescovo della comunità cattolica nutre non solamente nei confronti dei membri di questa, ma anche di tutti i romani e di quanti da varie parti d'Italia e del mondo vengono nella Capitale per ragioni religiose, turistiche, di lavoro, o per restarvi integrandosi nel tessuto cittadino. Sono qui quest'oggi per incoraggiare l'impegno non facile di voi Amministratori al servizio di questa singolare Metropoli; per condividere le attese e le speranze degli abitanti ed ascoltarne le preoccupazioni e i problemi di cui voi vi fate responsabili interpreti in questo Palazzo, che costituisce il naturale e dinamico centro dei progetti che fervono nel "cantiere" della Roma del Terzo Millennio. Signor Sindaco, ho ravvisato nel suo intervento il fermo proposito di operare perché Roma continui ad essere faro di vita e di libertà, di civiltà morale e di sviluppo sostenibile, promosso nel rispetto della dignità di ogni essere umano e della sua fede religiosa. Mi preme assicurare Lei ed i suoi collabo-

ratori, che la Chiesa cattolica, come sempre, non farà mancare il suo attivo sostegno ad ogni iniziativa culturale e sociale rivolta a promuovere il bene autentico di ogni persona e della Città nel suo insieme. Segno di questa collaborazione vuole essere il dono del *"Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa"*, che con affetto offro al Sindaco e agli altri Amministratori.

Signor Sindaco, Roma è sempre stata una Città accogliente. Specialmente negli ultimi secoli, essa ha aperto i suoi Istituti universitari e Centri di ricerca civili ed ecclesiastici a studenti provenienti da ogni parte del mondo, i quali, tornando nei loro Paesi, sono poi chiamati a ricoprire ruoli e mansioni di alta responsabilità in vari settori della società, come pure nella Chiesa. Questa nostra Città, come del resto l'Italia e l'intera umanità, si trova ad affrontare oggi inedite sfide culturali, sociali ed economiche, a causa delle profonde trasformazioni e dei numerosi cambiamenti sopravvenuti in questi ultimi decenni. Roma si è andata popolando di gente che proviene da altre Nazioni e appartiene a culture e tradizioni religiose diverse, ed in conseguenza di ciò, ha ormai il volto di una Metropoli multietnica e multireligiosa, nella quale talvolta l'integrazione è faticosa e complessa. Da parte della comunità cattolica non verrà mai meno un convinto apporto per trovare modalità sempre più adatte alla tutela dei diritti fondamentali della persona nel rispetto della legalità. Sono anch'io persuaso, come Ella, Signor Sindaco, ha affermato, che, attingendo nuova linfa alle radici della sua storia plasmata dal diritto antico e dalla fede cristiana, Roma saprà trovare la forza per esigere da tutti il rispetto delle regole della convivenza civile e respingere ogni forma di intolleranza e discriminazione.

Mi sia permesso, inoltre, notare che gli episodi di violenza, da tutti deplorati, manifestano un disagio più profondo; sono il segno - direi - di una vera povertà spirituale che affligge il cuore dell'uomo contemporaneo. L'eliminazione di Dio e della sua legge, come condizione della realizzazione della felicità dell'uomo, non ha affatto raggiunto il suo obiettivo; al contrario, priva l'uomo delle certezze spirituali e della speranza necessarie per affrontare le difficoltà e le sfide quotidiane. Quando, ad esempio, ad una ruota manca l'asse centrale, viene meno la sua funzione motrice. Così la morale non adempie al suo fine ultimo se non ha come perno l'ispirazione e la sottomissione a Dio, fonte e giudice di ogni bene. Dinanzi all'affievolimento preoccupante degli ideali umani e spirituali che hanno reso Roma "modello" di civiltà per il mondo intero, la Chiesa, attraverso le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali, si sta impegnando in una capillare opera educativa, tesa a far riscoprire, in particolare alle nuove generazioni, quei valori perenni. Nell'era post-moderna Roma deve riappropriarsi della sua anima più profonda, delle sue radici civili e cristiane, se vuole farsi promotrice di un nuovo umanesimo che ponga al centro la questione dell'uomo riconosciuto nella sua piena realtà. L'uomo, svincolato da Dio, resterebbe privo della propria vocazione trascendente. Il Cristianesimo è portatore di un luminoso messaggio sulla verità dell'uomo, e la Chiesa, che di tale messaggio è depositaria, è consapevole della propria responsabilità nei confronti della cultura contemporanea.

Quante altre cose vorrei dire in questo momento! Come Vescovo di questa Città non posso dimenticare che anche a Roma, a causa dell'attuale crisi economica a cui prima accennavo, va crescendo il numero di coloro che, perdendo l'occupazione, vengono a trovarsi in condizioni precarie e talora non riescono a fare fronte agli impegni finanziari assunti, penso ad esempio all'acquisto o la locazione della casa. Occorre allora uno sforzo concorde fra le diverse Istituzioni per venire incontro a

quanti vivono nella povertà. La Comunità cristiana, attraverso le parrocchie e altre strutture caritative, è già impegnata a sostenere quotidianamente tante famiglie che faticano a mantenere un dignitoso tenore di vita e, come già avvenuto recentemente, è pronta a collaborare con le Autorità preposte al perseguimento del bene comune. Anche in questo caso i valori della solidarietà e della generosità, che sono radicati nel cuore dei romani, potranno essere sostenuti dalla luce del Vangelo, perché tutti si facciano nuovamente carico delle esigenze dei più disagiati, sentendosi partecipi di un'unica famiglia. In effetti, quanto più maturerà in ciascun cittadino la coscienza di sentirsi responsabile in prima persona della vita e del futuro degli abitanti della nostra Città, tanto più crescerà la fiducia di poter superare le difficoltà del momento presente.

E che dire delle famiglie, dei bambini e della gioventù? Grazie, Signor Sindaco, perché in occasione di questa mia Visita, Ella mi ha offerto come dono un segno di speranza per i giovani chiamandolo con il mio nome, quello di un anziano Pontefice che guarda fiducioso ai giovani e per essi prega ogni giorno. Le famiglie, la gioventù possono sperare in un avvenire migliore nella misura in cui l'individualismo lascerà spazio a sentimenti di fraterna collaborazione fra tutte le componenti della società civile e della comunità cristiana. Possa anche questa erigenda opera essere uno stimolo per Roma a realizzare un tessuto sociale di accoglienza e di rispetto, dove l'incontro tra la cultura e la fede, tra la vita sociale e la testimonianza religiosa cooperi a formare comunità veramente libere e animate da sentimenti di pace. A questo potrà offrire un suo singolare apporto anche il realizzando "*Osservatorio per la libertà religiosa*", a cui Ella ha fatto poc' anzi cenno.

Signor Sindaco, cari amici, al termine di questo mio intervento, permettete che volga lo sguardo verso la Madonna con il Bambino, che da alcuni secoli veglia materna in questa sala sui lavori dell'Amministrazione Cittadina. A Lei affido ognuno di voi, il vostro lavoro e i propositi di bene che vi animano. Possiate sempre essere tutti concordi al servizio di questa amata Città, nella quale il Signore mi ha chiamato a svolgere il ministero episcopale. Su ciascuno di voi invoco di cuore l'abbondanza delle Benedizioni divine e per tutti assicuro un ricordo nella preghiera. Grazie per la vostra accoglienza!

Al termine dell'incontro con gli Amministratori, il Santo Padre si è affacciato alla Loggia del Palazzo Senatorio ed ha salutato con queste parole i numerosi romani convenuti sulla piazza del Campidoglio:

Cari fratelli e sorelle, dopo aver incontrato gli Amministratori della Città, sono molto contento di salutare cordialmente tutti voi, raccolti in questa piazza del Campidoglio, verso la quale si proietta, in un ideale abbraccio, il colonnato con cui il Bernini ha completato la splendida struttura della Basilica Vaticana. Vivendo a Roma da tantissimi anni, ormai sono diventato un po' romano; ma più romano mi sento come vostro Vescovo. Con più viva partecipazione allora, rivolgo, attraverso ciascuno di voi, il mio pensiero a tutti i "nostri" concittadini, che in un certo modo voi oggi rappresentate: alle famiglie, alle comunità e alle parrocchie, ai bambini, ai gio-



vani e agli anziani, ai disabili e ai malati, ai volontari e agli operatori sociali, agli immigrati e ai pellegrini. Ringrazio il Cardinale Vicario, che mi accompagna in questa mia Visita, e incoraggio a proseguire nel loro impegno quanti - sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici - collaborano attivamente con le pubbliche Amministrazioni per il bene di Roma, delle sue periferie e borgate.

Qualche giorno fa, proprio intrattenendomi con i parroci e i sacerdoti di Roma, dicevo che il cuore romano è un «cuore di poesia», a sottolineare che la bellezza è quasi «un suo privilegio, un suo carisma naturale». Roma è bella per le vestigia della sua antichità, per le istituzioni culturali e i monumenti che ne narrano la storia, per le chiese e i suoi molteplici capolavori d'arte. Ma Roma è bella soprattutto per la generosità e la santità di tanti suoi figli, che hanno lasciato tracce eloquenti della loro passione per la bellezza di Dio, la bellezza dell'amore che non sfiorisce né invecchia. Di questa bellezza furono testimoni gli Apostoli Pietro e Paolo e la schiera dei martiri dell'inizio del Cristianesimo; sono stati testimoni molti uomini e donne che, romani per nascita o per adozione, lungo i secoli si sono spesi al servizio della gioventù, degli ammalati, dei poveri e di tutti i bisognosi. Mi limito a citarne alcuni: il diacono San Lorenzo, Santa Francesca Romana, la cui festa cade proprio oggi, San Filippo Neri, San Gaspare del Bufalo, San Giovanni Battista De Rossi, San Vincenzo Pallotti, la Beata Anna Maria Taigi, i Beati coniugi Luigi e Maria Beltrami Quattrocchi. Il loro esempio mostra che, quando una persona incontra Cristo, non si chiude in se stessa, ma si apre alle necessità degli altri e, in ogni ambito della società, antepone al proprio interesse il bene di tutti.

Di uomini e donne così, ce n'è veramente bisogno anche in questo nostro tempo, perché non poche famiglie, non pochi giovani e adulti versano in situazioni precarie e talora persino drammatiche; situazioni che solo insieme è possibile superare, come insegna anche la storia di Roma, che ha conosciuto ben altri momenti difficili. Mi viene in mente, in proposito, un verso del grande poeta latino Ovidio che, in una sua elegia, così incoraggiava i romani di allora: «*Perfer et obdura: multo graviora tulisti - sopporta e resisti: hai superato situazioni molto più difficili*» (cfr. *Trist.*, lib. V, el. XI, v. 7). Oltre alla necessaria solidarietà e al dovuto impegno di tutti, possiamo sempre contare sull'aiuto certo di Dio, che mai abbandona i suoi figli.

Cari amici, rientrando nelle vostre case, comunità e parrocchie, dite a quanti incontrerete che il Papa assicura a tutti la sua comprensione, la sua vicinanza spirituale e la sua preghiera. A ciascuno, specialmente a chi è malato, sofferente e si trova in più gravi difficoltà, portate il mio ricordo e la benedizione di Dio, che ora invoco su di voi per intercessione dei Santi Pietro e Paolo, di Santa Francesca Romana, co-patrona di Roma, e specialmente di Maria *Salus populi romani*. Iddio benedica e protegga sempre Roma e tutti i suoi abitanti!

## Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

### Il mistero eucaristico senza confusione o riduzionismi

Venerdì 13 marzo, ricevendo i partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Con grande gioia e con sempre viva riconoscenza vi ricevo, in occasione della Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. In questa importante occasione mi è gradito, in primo luogo, porgere il mio cordiale saluto al Prefetto, il Signor Cardinale Antonio Cañizares Llovera, che ringrazio per le parole con cui ha illustrato i lavori svolti in questi giorni e ha dato espressione ai sentimenti di quanti sono oggi qui presenti. Estendo il mio saluto affettuoso e il mio cordiale ringraziamento a tutti i Membri ed Officiali del Dicastero, a cominciare dal Segretario, Mons. Malcom Ranjith, e dal Sotto-Segretario, fino a tutti gli altri che, nelle diverse mansioni, prestano con competenza e dedizione il loro servizio per «la regolamentazione e la promozione della sacra liturgia» (*Pastor Bonus*, 62). Nella Plenaria avete riflettuto sul Mistero eucaristico e, in modo particolare, sul tema dell'adorazione eucaristica. Mi è ben noto come, dopo la pubblicazione dell'Istruzione "*Eucharisticum mysterium*" del 25 maggio 1967 e la promulgazione, il 21 giugno 1973, del Documento "*De sacra communione et cultu mysterii eucharistici extra Missam*", l'insistenza sul tema dell'Eucaristia come fonte inesauribile di santità è stata una premura di primo piano del Dicastero.

Ho accolto, pertanto, volentieri la proposta che la Plenaria si occupasse del tema dell'adorazione eucaristica, nella fiducia che una rinnovata riflessione collegiale su tale prassi potesse contribuire a mettere in chiaro, nei limiti di competenza del Dicastero, i mezzi liturgici e pastorali con cui la Chiesa dei nostri tempi può promuovere la fede nella presenza reale del Signore nella Santa Eucaristia e assicurare alla celebrazione della Santa Messa tutta la dimensione dell'adorazione. Ho sottolineato questo aspetto nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis*, in cui raccoglievo i frutti della XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo, svoltasi nell'ottobre del 2005. In essa, evidenziando l'importanza della relazione intrinseca tra celebrazione dell'Eucaristia e adorazione (cfr n. 66), citavo l'insegnamento di Sant'Agostino: «*Nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; peccemus non adorando*» (*Enarrationes in Psalmos*, 98, 9: CCL 39, 1385). I Padri sinodali non avevano mancato di manifestare preoccupazione per una certa confusione ingeneratasi, dopo il Concilio Vaticano II, circa la relazione tra Messa e adorazione del Santissimo Sacramento (cfr. *Sacramentum caritatis*, 66). In questo, trovava eco quanto il mio Predecessore, Papa Giovanni Paolo II, aveva già espresso circa le devianze che hanno talvolta inquinato il rinnovamento liturgico post-conciliare, rivelando «una comprensione assai riduttiva del mistero eucaristico» (*Ecclesia de Eucharistia*, 10).

Il Concilio Vaticano II ha messo in luce il ruolo singolare che il Mistero eucaristico ha nella vita dei fedeli (*Sacrosanctum Concilium*, 48-54. 56). Come Papa Paolo VI ha più volte ribadito, «l'Eucaristia è un altissimo mistero, anzi propriamente,

come dice la Sacra Liturgia, il mistero di fede» (*Mysterium fidei*, 15). L'Eucaristia, infatti, è alle origini stesse della Chiesa (cfr. Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, 21) ed è la sorgente della grazia, costituendo un'incomparabile occasione sia per la santificazione dell'umanità in Cristo che per la glorificazione di Dio. In questo senso, da una parte, tutte le attività della Chiesa sono ordinate al mistero dell'Eucaristia (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 10; *Lumen gentium*, 11; *Presbyterorum Ordinis*, 5; *Sacramentum caritatis*, 17), e, dall'altra, è in virtù dell'Eucaristia che «la Chiesa continuamente vive e cresce» (*Lumen gentium*, 26). Nostro compito è percepire il preziosissimo tesoro di questo ineffabile mistero di fede «tanto nella stessa celebrazione della Messa quanto nel culto delle sacre specie, che sono conservate dopo la Messa per estendere la grazia del Sacrificio» (Istruz. *Eucharisticum mysterium*, 3 g.). La dottrina della transustanziazione del pane e del vino e della presenza reale sono verità di fede evidenti già nella Sacra Scrittura stessa e confermate poi dai Padri della Chiesa. Papa Paolo VI, al riguardo, ricordava che «la Chiesa cattolica non solo ha sempre insegnato, ma anche vissuto la fede nella presenza del corpo e del sangue di Cristo nella Eucaristia, adorando sempre con culto latreutico, che compete solo a Dio, un così grande Sacramento» (*Mysterium fidei*, 56; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1378).

È opportuno ricordare, al riguardo, le diverse accezioni che il vocabolo "adorazione" ha nella lingua greca e in quella latina. La parola greca *proskýnesis* indica il gesto di sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. La parola latina *adoratio*, invece, denota il contatto fisico, il bacio, l'abbraccio, che è implicito nell'idea di amore. L'aspetto della sottomissione prevede un rapporto d'unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Infatti, nell'Eucaristia l'adorazione deve diventare unione: unione col Signore vivente e poi col suo Corpo mistico. Come ho detto ai giovani sulla Spiagnata di Marienfeld, a Colonia, durante la Santa Messa in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù, il 21 agosto 2005: «Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri ed estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo» (*Insegnamenti* [2005], 457s.). In questa prospettiva ricordavo ai giovani che nell'Eucaristia si vive la «fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita; essa trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e vino diventano il suo Corpo e Sangue. A questo punto però la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno. Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta» (*Ibid.*, 457).

Il mio Predecessore, Papa Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica "*Spiritus et Sponsa*", in occasione del XL anniversario della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia, esortava ad intraprendere i passi necessari per approfondire l'esperienza del rinnovamento. Ciò è importante anche rispetto al tema dell'adorazione eucaristica. Tale approfondimento sarà possibile soltanto attraverso una maggiore conoscenza del mistero in piena fedeltà alla sacra Tradizione ed incrementando la vita liturgica all'interno delle nostre comunità (cfr. *Spiritus et Sponsa*, 6-7). A questo riguardo, apprezzo in particolare che la Plenaria si sia soffermata anche sul discorso della formazione di tutto il Popolo di Dio nella fede, con una speciale attenzione ai seminaristi, per favorirne la crescita in uno spirito di autentica adorazione eucaristica. Spiega, infatti, S. Tommaso: «Che in questo sacramento sia presente il vero Corpo e il vero Sangue di Cristo non si può apprendere coi sensi, ma

con la sola fede, la quale si appoggia all'autorità di Dio» (*Summa Theologiae*, III, q. 75, a. 1; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1381).

Stiamo vivendo i giorni della Santa Quaresima che costituisce non soltanto un cammino di più intenso tirocinio spirituale, ma anche una efficace preparazione a celebrare meglio la santa Pasqua. Ricordando tre pratiche penitenziali molto care alla tradizione biblica e cristiana – la preghiera, l'elemosina, il digiuno –, incoraggiamoci a vicenda a riscoprire e vivere con rinnovato fervore il digiuno non solo come prassi ascetica, ma anche come preparazione all'Eucaristia e come arma spirituale per lottare contro ogni eventuale attaccamento disordinato a noi stessi. Questo periodo intenso della vita liturgica ci aiuti ad allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e ad intensificare ciò che nutre l'anima, aprendola all'amore di Dio e del prossimo. Con tali sentimenti, formulo già fin d'ora a tutti Voi i miei auguri per le prossime feste pasquali e, mentre vi ringrazio per il lavoro che avete svolto in questa Sessione Plenaria, così come per tutto il lavoro della Congregazione, imparto a ciascuno con affetto la mia Benedizione.

## Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Clero

### Un "Anno Sacerdotale"

Lunedì 16 marzo, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Clero, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di potervi accogliere in speciale Udienza alla vigilia della partenza per l'Africa, ove mi recherò per consegnare l'*Instrumentum laboris* della II Assemblea Speciale del Sinodo per l'Africa, che si terrà qui a Roma nel prossimo ottobre. Ringrazio il Prefetto della Congregazione, il Signor Cardinale Cláudio Hummes, per le gentili espressioni con cui ha interpretato i comuni sentimenti e ringrazio per la bella lettera che mi avete scritto. Con lui saluto tutti voi, Superiori, Officiali e Membri della Congregazione, con animo grato per tutto il lavoro che svolgete a servizio di un settore tanto importante della vita della Chiesa.

Il tema che avete scelto per questa Plenaria - "*L'identità missionaria del presbitero nella Chiesa, quale dimensione intrinseca dell'esercizio dei tria munera*" - consente alcune riflessioni per il lavoro di questi giorni e per i frutti abbondanti che certamente esso porterà. Se l'intera Chiesa è missionaria e se ogni cristiano, in forza del Battesimo e della Confermazione, *quasi ex officio* (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1305) riceve il mandato di professare pubblicamente la fede, il sacerdozio ministeriale, anche da questo punto di vista, si distingue ontologicamente, e non solo per grado, dal sacerdozio battesimale, detto anche sacerdozio comune. Del primo, infatti, è costitutivo il mandato apostolico: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15). Tale mandato non è, lo sappiamo, un semplice incarico affidato a collaboratori; le sue radici sono più profonde e vanno ricercate molto più lontano.

La dimensione missionaria del presbitero nasce dalla sua configurazione sacramentale a Cristo Capo: essa porta con sé, come conseguenza, un'adesione cordiale e totale a quella che la tradizione ecclesiale ha individuato come l'*apostolica vivendi forma*. Questa consiste nella partecipazione a una "vita nuova" spiritualmente intesa, a quel "nuovo stile di vita" che è stato inaugurato dal Signore Gesù ed è stato fatto proprio dagli Apostoli. Per l'imposizione delle mani del Vescovo e la preghiera consacratoria della Chiesa, i candidati divengono uomini nuovi, divengono "presbiteri". In questa luce appare chiaro come i *tria munera* siano prima un dono e solo conseguentemente un ufficio, prima una partecipazione ad una vita, e perciò una *potestas*. Certamente, la grande tradizione ecclesiale ha giustamente svincolato l'efficacia sacramentale dalla concreta situazione esistenziale del singolo sacerdote, e così le legittime attese dei fedeli sono adeguatamente salvaguardate. Ma questa giusta precisazione dottrinale nulla toglie alla necessaria, anzi indispensabile, tensione verso la perfezione morale, che deve abitare ogni cuore autenticamente sacerdotale.

Proprio per favorire questa tensione dei sacerdoti verso la perfezione spirituale dalla quale soprattutto dipende l'efficacia del loro ministero, ho deciso di indire uno speciale "Anno Sacerdotale", che andrà dal 19 giugno prossimo fino al 19 giugno 2010. Ricorre infatti il 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney, vero esempio di pastore a servizio del gregge di Cristo. Sarà cura della vostra Congregazione, d'intesa con gli Ordinari diocesani e con i Superiori degli Istituti religiosi, promuovere e coordinare le varie iniziative spiri-

tuali e pastorali che appariranno utili a far percepire sempre più l'importanza del ruolo e della missione del sacerdote nella Chiesa e nella società contemporanea.

La missione del presbitero, come evidenzia il tema della Plenaria, si svolge "nella Chiesa". Una tale dimensione ecclesiale, comunionale, gerarchica e dottrinale è assolutamente indispensabile a ogni autentica missione e, sola, ne garantisce la spirituale efficacia. I quattro aspetti menzionati devono essere sempre riconosciuti come intimamente correlati: la missione è "ecclesiale" perché nessuno annuncia o porta se stesso, ma dentro e attraverso la propria umanità ogni sacerdote deve essere ben consapevole di portare un Altro, Dio stesso, al mondo. Dio è la sola ricchezza che, in definitiva, gli uomini desiderano trovare in un sacerdote. La missione è "comunionale", perché si svolge in un'unità e comunione che solo secondariamente ha anche aspetti rilevanti di visibilità sociale. Questi, d'altra parte, derivano essenzialmente da quell'intimità divina della quale il sacerdote è chiamato ad essere esperto, per poter condurre, con umiltà e fiducia, le anime a lui affidate al medesimo incontro con il Signore. Infine le dimensioni "gerarchica" e "dottrinale" suggeriscono di ribadire l'importanza della disciplina (il termine si collega con "discepolo") ecclesiastica e della formazione dottrinale, e non solo teologica, iniziale e permanente.

La consapevolezza dei radicali cambiamenti sociali degli ultimi decenni deve muovere le migliori energie ecclesiali a curare la formazione dei candidati al ministero. In particolare, deve stimolare la costante sollecitudine dei Pastori verso i loro primi collaboratori, sia coltivando relazioni umane veramente paterne, sia preoccupandosi della loro formazione permanente, soprattutto sotto il profilo dottrinale e spirituale. La missione ha le sue radici in special modo in una buona formazione, sviluppata in comunione con l'ininterrotta Tradizione ecclesiale, senza cesure né tentazioni di discontinuità. In tal senso, è importante favorire nei sacerdoti, soprattutto nelle giovani generazioni, una corretta ricezione dei testi del Concilio Ecumenico Vaticano II, interpretati alla luce di tutto il bagaglio dottrinale della Chiesa. Urgente appare anche il recupero di quella consapevolezza che spinge i sacerdoti a essere presenti, identificabili e riconoscibili sia per il giudizio di fede, sia per le virtù personali sia anche per l'abito, negli ambiti della cultura e della carità, da sempre al cuore della missione della Chiesa.

Come Chiesa e come sacerdoti annunciamo Gesù di Nazaret Signore e Cristo, crocifisso e risorto, Sovrano del tempo e della storia, nella lieta certezza che tale verità coincide con le attese più profonde del cuore umano. Nel mistero dell'incarnazione del Verbo, nel fatto cioè che Dio si è fatto uomo come noi, sta sia il contenuto che il metodo dell'annuncio cristiano. La missione ha qui il suo vero centro propulsore: in Gesù Cristo, appunto. La centralità di Cristo porta con sé la giusta valorizzazione del sacerdozio ministeriale, senza il quale non ci sarebbe né l'Eucaristia, né, tanto meno, la missione e la stessa Chiesa. In tal senso è necessario vigilare affinché le "nuove strutture" od organizzazioni pastorali non siano pensate per un tempo nel quale si dovrebbe "fare a meno" del ministero ordinato, partendo da un'erronea interpretazione della giusta promozione dei laici, perché in tal caso si porrebbero i presupposti per l'ulteriore diluizione del sacerdozio ministeriale e le eventuali presunte "soluzioni" verrebbero drammaticamente a coincidere con le reali cause delle problematiche contemporanee legate al ministero.

Sono certo che in questi giorni il lavoro dell'Assemblea Plenaria, sotto la protezione della *Mater Ecclesiae*, potrà approfondire questi brevi spunti che mi permetto di sottoporre all'attenzione dei Signori Cardinali e degli Arcivescovi e Vescovi, invocando su tutti la copiosa abbondanza dei doni celesti, in pegno dei quali imparto a voi e alle persone a voi care una speciale, affettuosa Benedizione Apostolica.

## Ai giovani volontari del Servizio Civile Nazionale italiano

### Testimoni coraggiosi della forza della non violenza

Sabato 28 marzo, incontrando i giovani volontari del Servizio Civile Italiano, il Santo Padre ha loro rivolto queste parole:

Cari giovani!

Benvenuti e grazie per questa vostra gradita visita. Per me è sempre una gioia incontrare i giovani; in questo caso, sono ancor più contento perché voi siete volontari del Servizio Civile, caratteristica questa che rafforza la mia stima per voi, e mi invita a proporvi alcune riflessioni legate alla vostra specifica attività. Prima, però, desidero salutare il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il senatore Carlo Giovanardi, che ha promosso questo incontro a nome del Governo italiano, ringraziandolo anche per le sue gentili parole. Come pure saluto le altre Autorità presenti.

Cari amici, che cosa può dire il Papa a giovani impegnati nel Servizio Civile Nazionale? Innanzi tutto, può congratularsi per l'entusiasmo che vi anima e per la generosità con cui portate a compimento questa vostra missione di pace. Permettete poi che vi proponga una riflessione che, potrei dire, vi riguarda in modo più diretto, una riflessione tratta dalla Costituzione del Concilio Vaticano II *Gaudium et spes* – "gioia e speranza" – che concerne la Chiesa nel mondo contemporaneo. Nella parte finale di questo Documento conciliare, dove viene affrontato anche il tema della pace tra i popoli, si trova un'espressione fondamentale sulla quale è bene soffermarsi: «La pace non è stata mai stabilmente raggiunta, ma è da costruirsi continuamente» (n. 78). Quanto reale è questa osservazione! Purtroppo, guerre e violenze non cessano mai, e la ricerca della pace è sempre faticosa. In anni segnati dal pericolo di possibili conflitti planetari, il Concilio Vaticano II denunciava con forza – in questo testo – la corsa agli armamenti. «La corsa agli armamenti, alla quale si rivolgono molte Nazioni, non è la via sicura per conservare saldamente la pace», ed aggiungeva subito che la corsa al riarmo «è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri» (*Gaudium et spes*, 81). A tale preoccupata constatazione i Padri Conciliari facevano seguire un auspicio: «Nuove strade – essi affermavano – converrà cercare partendo dalla riforma degli spiriti, perché possa essere rimosso questo scandalo e al mondo, liberato dall'ansietà che l'opprime, possa essere restituita la vera pace» (*Ibid.*).

«Nuove strade», dunque, «partendo dalla riforma degli spiriti», dal rinnovamento degli animi e delle coscienze. Oggi come allora l'autentica conversione dei cuori rappresenta la via giusta, la sola che possa condurre ciascuno di noi e l'intera umanità all'auspicata pace. È la via indicata da Gesù: Lui – che è il Re dell'universo – non è venuto a portare la pace nel mondo con un esercito, ma attraverso il rifiuto della violenza. Lo disse esplicitamente a Pietro, nell'orto degli Ulivi: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno» (*Mt 26, 52*); e poi a Ponzio Pilato: «Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei ser-

vitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù» (Gv 18, 36).

È la via che hanno seguito e seguono non solo i discepoli di Cristo, ma tanti uomini e donne di buona volontà, testimoni coraggiosi della forza della non violenza. Sempre nella *Gaudium et spes*, il Concilio affermava: «Noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità» (n. 78). A questa categoria di operatori di pace appartenete anche voi, cari giovani amici. Siate, dunque, sempre e dappertutto strumenti di pace, rigettando con decisione l'egoismo e l'ingiustizia, l'indifferenza e l'odio, per costruire e diffondere con pazienza e perseveranza la giustizia, l'uguaglianza, la libertà, la riconciliazione, l'accoglienza, il perdono in ogni comunità.

Mi piace qui rivolgere a voi, cari giovani, l'invito con cui ho concluso l'annuale Messaggio del 1° gennaio scorso per la Giornata Mondiale della Pace, esortandovi «ad allargare il cuore verso le necessità dei poveri e a fare quanto è concretamente possibile per venire in loro soccorso. Resta infatti incontestabilmente vero l'assioma secondo cui "combattere la povertà è costruire la pace"». Molti di voi – penso ad esempio a quanti operano con la *Caritas* e in altre strutture sociali – sono quotidianamente impegnati in servizi alle persone in difficoltà. Ma in ogni caso, nella varietà degli ambiti delle vostre attività, ciascuno, attraverso questa esperienza di volontariato, può rafforzare la propria sensibilità sociale, conoscere più da vicino i problemi della gente e farsi promotore attivo di una solidarietà concreta. È questo sicuramente il principale obiettivo del Servizio Civile Nazionale, un obiettivo formativo: educare le giovani generazioni a coltivare un senso di attenzione responsabile nei confronti delle persone bisognose e del bene comune.

Cari ragazzi e ragazze, un giorno Gesù disse alla gente che lo seguiva: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8, 35). In queste parole c'è una verità non solo cristiana, bensì universalmente umana: la vita è un mistero d'amore, che tanto più ci appartiene quanto più la doniamo. Anzi, quanto più ci doniamo, cioè facciamo dono di noi stessi, del nostro tempo, delle nostre risorse e qualità per il bene degli altri. Lo dice una celebre preghiera attribuita a San Francesco d'Assisi, che inizia così: «O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace»; e termina con queste parole: «Perché è dando che si riceve, perdonando che si è perdonati, morendo che si risuscita a vita eterna». Cari amici, sia sempre questa la logica della vostra vita; non solo adesso che siete giovani, ma anche domani, quando rivestirete – ve lo auguro – ruoli significativi nella società e formerete una famiglia. Siate persone pronte a spendersi per gli altri, disposte anche a soffrire per il bene e la giustizia. Per questo assicuro la mia preghiera, affidandovi alla protezione di Maria Santissima. Vi auguro un buon servizio e vi benedico tutti di cuore insieme con i vostri cari e le persone che quotidianamente incontrate.



---

# Atti della Santa Sede

---

CONGREGAZIONE  
PER LE CHIESE ORIENTALI

## Lettera per la Colletta del Venerdì Santo

### Il debito per la Chiesa madre della Palestina

Com'è tradizione, la Comunità cattolica è chiamata nel Venerdì Santo a fare concreta memoria, particolarmente nel contesto attuale, delle necessità della Chiesa che è in Terra Santa. Pubblichiamo il testo della Lettera che il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali anche quest'anno ha indirizzato per la circostanza al Cardinale Arcivescovo, come a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica, unendovi alcune note informative circa le opere compiute.

Eminenza Reverendissima, sono lieto di rivolgermi anche quest'anno a Lei e ai fedeli che fanno parte di codesta porzione del Popolo di Dio per sostenere la sensibilità a favore dei fratelli cristiani di Terra Santa, i quali, insieme agli abitanti di vaste regioni del Medio Oriente, aspirano da lungo tempo alla pace e alla tranquillità ancora tanto minacciate.

La Chiesa universale segue con forte preoccupazione la situazione resa instabile da diversi gravi problemi. Il primo è l'assenza della pace. La gioia natalizia è stata, infatti, ferita dalla violenta ripresa delle ostilità nella striscia di Gaza. Tra le innumerevoli vittime si contano molti bambini del tutto innocenti. Proprio a Natale è stata offuscata la speranza recata dal Bambino di Betlemme, dopo l'incoraggiante sostegno spirituale e materiale ricevuto dalla popolazione cristiana dai pellegrini che nell'anno 2008 hanno addirittura superato quelli del Giubileo dell'anno 2000.

Nel corso dell'Assemblea Sinodale dell'ottobre scorso, i Patriarchi e gli Arcivescovi Maggiori Orientali Cattolici avevano posto nelle mani del Santo Padre un vibrante appello di pace ispirato alla Parola di Dio: l'Apostolo Paolo, infatti, ci ha consegnato la straordinaria certezza che «Cristo è la nostra pace» (*Ef* 2, 14). Tale appello, indirizzato al mondo intero, conserva tutta la sua attualità.

Ma è, soprattutto, Papa Benedetto XVI a confortare costantemente i cristiani e tutti gli abitanti di Terra Santa con parole e gesti di straordinaria premura uniti al suo desiderio di recarsi pellegrino sulle orme storiche di Gesù. Davanti al mondo nel giorno del Natale del Signore e poi nella solennità della Santa Madre di Dio, Egli ha perorato le sorti della pace in quella Terra. La sollecitudine pontificia ha trovato un'eco del tutto singolare nell'incontro con gli Ambasciatori di 177 Nazioni accreditati presso la Santa Sede all'inizio del nuovo anno. Così si è espresso il Pontefice: «La nascita di Cristo nella povera grotta di Betlemme

ci conduce naturalmente ad evocare la situazione nel Medio Oriente e, in primo luogo, in Terra Santa, dove, in questi giorni, assistiamo a una recrudescenza di violenza che provoca immensi danni ed immense sofferenze alle popolazioni civili (...). Una volta di più, vorrei ripetere che l'opzione militare non è una soluzione e che la violenza, da qualunque parte essa provenga e qualsiasi forma assuma, va condannata fermamente» (*L'Osservatore Romano*, 9 gennaio 2009, p. 8).

La ferita aperta dalla violenza acuisce il problema dell'emigrazione, che inesorabilmente priva la minoranza cristiana delle migliori risorse per il futuro. La Terra che fu culla del Cristianesimo rischia di rimanere senza cristiani.

Nell'Udienza generale di mercoledì 1° ottobre 2008, il Santo Padre Benedetto XVI aveva già sottolineato chiaramente le origini bibliche dell'attenzione alla Terra Santa: «Forse non siamo più in grado di comprendere appieno il significato che Paolo e le sue comunità attribuirono alla colletta per i poveri di Gerusalemme. Si trattò di un'iniziativa del tutto nuova nel panorama delle attività religiose: non fu obbligatoria, ma libera e spontanea; vi presero parte tutte le Chiese fondate da Paolo verso l'Occidente. La colletta esprimeva il debito delle sue comunità per la Chiesa madre della Palestina, da cui avevano ricevuto il dono inenarrabile del Vangelo». Il Papa aggiunse: «Tanto grande è il valore che Paolo attribuisce a questo gesto di condivisione che raramente egli la chiama semplicemente "colletta": per lui essa è piuttosto "servizio", "benedizione", "amore", "grazia", anzi "liturgia" (cfr. 2 Cor 9). Sorprende, in modo particolare, quest'ultimo termine, che conferisce alla raccolta in denaro un valore anche culturale: da una parte essa è gesto liturgico o "servizio", offerto da ogni comunità a Dio, dall'altra è azione di amore compiuta a favore del popolo» (*L'Osservatore Romano*, 2 ottobre 2008, p. 1).

La Congregazione per le Chiese Orientali segue a nome del Santo Padre la comunità ecclesiale di Terra Santa e si fa, perciò, interprete della Sua amorevole sollecitudine, rinnovando l'esortazione a tutti i cattolici affinché contribuiscano anche materialmente al sostegno di cui necessitano i Luoghi Santi. Ed è onorata di assicurare il vivo ringraziamento del Papa e la Sua preghiera per quanti nel prossimo Venerdì Santo prenderanno a cuore la tradizionale Colletta *pro Terra Sancta*. Le Chiese di rito latino e dei diversi riti orientali, che beneficiano di tale indispensabile aiuto, esprimono la loro riconoscenza nella costante preghiera per le Chiese particolari del mondo intero.

Ho avuto prova di questi sentimenti nel pellegrinaggio che ho compiuto dal 24 febbraio al 2 marzo 2008 nei Luoghi Santi, rilevando con gioia l'unità di intenti dei pastori e dei fedeli nella missione ecclesiale, e la loro sensibilità ecumenica e interreligiosa. Ovunque ho promesso la premura di questo Dicastero e della Chiesa nella certezza di avere da tutti i Vescovi cattolici conferma della generosità sempre mostrata verso Gerusalemme e la Terra del Signore Gesù. Per opportuna informazione unisco un documento curato dalla Custodia di Terra Santa e una nota di questa Congregazione, che attestano le opere realizzate grazie alla Colletta dell'anno 2008.

Con l'intera comunità cattolica dei Luoghi Santi mi è gradito di invocare su di Lei e su tutti i collaboratori la benevolenza di Colui che «ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 7), mentre mi confermo, in spirito di fraternità episcopale,

Suo dev.mo nel Signore  
**Leonardo Card. Sandri**  
 Prefetto

✠ **Antonio Maria Vegliò**  
 Arcivescovo tit. di Eclano  
 Segretario

## NOTA DELLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

Come ogni anno, la Congregazione per le Chiese Orientali riceve le offerte direttamente dalle Nunziature Apostoliche e, secondo la percentuale che le spetta, concede i sussidi ordinari e straordinari alle Circostrizioni ecclesiastiche, agli Ordini religiosi e ad altre persone giuridiche ecclesiastiche dei Luoghi Santi.

Come di consueto, una speciale attenzione è stata data durante l'anno 2008 alle Istituzioni scolastiche, quali l'Università di Betlemme e le scuole cattoliche dei vari livelli. In questo ambito, vengono sostenute anche le spese del Segretariato di Solidarietà a Gerusalemme che coordina le attività scolastiche della Chiesa cattolica in Terra Santa.

Anche nell'anno 2008, questo Dicastero ha mantenuto il suo programma di borse di studio di sacerdoti e seminaristi provenienti dai Luoghi Santi che studiano nelle Università Pontificie, così come l'aiuto a favore dell'Ufficio centrale studenti esteri in Italia.

In occasione degli incontri con i Presuli cattolici, la Congregazione li sensibilizza circa i bisogni della Terra Santa, incoraggiando in particolare i pellegrinaggi. Per quanto riguarda la raccolta della Colletta, il Dicastero cura tutto il suo andamento, secondo le finalità istituzionali, mantenendosi in contatto con la Custodia della Terra Santa, le Nunziature Apostoliche e tutta la Gerarchia.

## RELAZIONE DELLA CUSTODIA DI TERRA SANTA

La Custodia di Terra Santa, in adempimento alla sua secolare missione di tutelare i Luoghi Santi della Redenzione, officiare in essi il culto, assistere i pellegrini e incrementare le opere apostoliche, ha prestato negli anni 2007/2008 una particolare attenzione alla promozione e all'esecuzione di opere e progetti.

Di seguito pubblichiamo un elenco degli interventi.

### Ain Karem

Progetto di restauro dell'entrata al santuario della Visitazione. Scavi archeologici davanti al piazzale principale, rifacimento dei condotti idrici e degli scarichi, restauro della

## Venerdì Santo: Colletta per la Terra Santa

Vanno richiamate alcune norme valide per tutte le chiese, non soltanto parrocchiali, affidate al Clero sia diocesano che religioso.

**La "Colletta" per la Terra Santa è da ritenersi obbligatoria.**

**Il Venerdì Santo è il giorno ritenuto più consono alla raccolta**, le cui modalità (se durante la celebrazione liturgica o con altre iniziative) sono lasciate alla scelta pastorale del rettore della chiesa.

**Le offerte ricevute dai fedeli vanno tempestivamente versate all'Ufficio Amministrativo diocesano**, che le consegnerà quanto prima al Commissario per la Terra Santa.

Un'annotazione particolare: il coincidere dell'iniziativa con la conclusione della "*Quaresima di fraternità*" non può essere motivo per esimersi da questo impegno. I fedeli vanno perciò opportunamente avvisati che quanto raccolto nella specifica iniziativa sarà devoluto prima di tutto a sostegno delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa ha in Terra Santa a beneficio dei cristiani e delle popolazioni locali.

La situazione precaria delle popolazioni che abitano nella Terra di Gesù suscita nuovi segni di comunione anche nella nostra Chiesa torinese in una diaconia della carità, coerente dimostrazione di una fede autenticamente vissuta (RDT 65 [1988], 243).

scalinata di accesso al santuario. Continuazione del progetto nel santuario di San Giovanni nel Deserto del restauro dell'antico muro di cinta e di alcuni ambienti per l'accoglienza di singoli pellegrini per l'esperienza di romitaggio.

#### **Betania**

Progetto di restauro del convento di San Lazzaro. Cambio degli impianti elettrici e idrici, rifacimento dei pavimenti del convento, della sacrestia e degli ambienti di accoglienza.

#### **Betlemme**

Nella Grotta del Latte completati i lavori di restauro e della costruzione di una nuova sezione del convento per le suore che collaborano nel servizio del santuario. Progetto di rinnovo di alcuni ambienti del convento di Santa Caterina a Betlemme. Restauro parziale degli ambienti di Casa Nova in vista del crescente afflusso dei pellegrini.

#### **Gerusalemme**

Progetto di esami e rilievi sismici nella Basilica del Santo Sepolcro e installazione di un nuovo sistema di illuminazione del Santo Calvario. Restauro dei servizi per i pellegrini nella zona del santuario del Getsemani. Avviato il progetto di risistemazione della Valle del Cedron tra il santuario e le mura della Gerusalemme antica e preparazione degli spazi per la preghiera e per la meditazione. Restauro di una parte del convento di *Dominus flevit* e preparazione del progetto di risistemazione del giardino e degli spazi per l'accoglienza dei pellegrini. Sono stati restaurati ambienti per l'accoglienza dei religiosi anziani che necessitano di assistenza dopo una vita dedicata al servizio dei Luoghi Santi e delle opere della Custodia di Terra Santa.

#### **Giaffa**

Avvio della seconda fase del restauro del santuario di San Pietro in Giaffa, consistente nel rinnovo completo dell'interno del convento e degli spazi per le attività pastorali per i lavoratori stranieri e per la comunità di espressione ebraica.

#### **Magdala**

Progetto di conservazione dell'area archeologica di Magdala. Restauro e consolidamento dei resti rinvenuti in seguito alla campagna archeologica negli anni Settanta. Si è reso inoltre necessario lo strappo, il restauro e il ricollocamento su adeguati supporti dei tappeti musivi pavimentali che dovranno essere protetti dagli agenti atmosferici. In preparazione la costruzione di un percorso di visita all'interno delle rovine che si presta efficacemente a illustrare la vita quotidiana al tempo di Gesù della città evangelica.

#### **Nazaret**

Riorganizzazione dei percorsi di accesso per le visite del santuario e per le processioni. Studio di fattibilità del progetto della copertura dell'antica chiesa in Seforis (che ricorda la natività e infanzia della Vergine).

#### **Sebastiya (Nablus)**

Progetto di messa in sicurezza di alcuni edifici pericolanti del centro storico del villaggio di Sebastiya. Si è proceduto con il risanamento dell'area del centro storico adiacente la parete della moschea (ex-Cattedrale crociata).

**Monte Nebo (Giordania)**

Prima fase dei lavori in vista del rifacimento della basilica memoriale della morte del profeta Mosè: consolidamento delle fondamenta, del terreno e messa in posa delle strutture portanti la futura copertura della basilica.

**Luoghi Santi e comunità locale****Opere in favore dei giovani**

Continuazione del progetto "borse di studio", che consiste nel finanziamento completo di studi per la durata di quattro anni. Si tratta di 300 borse di studio universitarie all'anno, distribuite nelle diverse Università nella regione (Betlemme, Ebraica a Gerusalemme e Haifa, Bir Zeit, Amman).

Prosegue a Betlemme il progetto di formazione ed inserimento nel mondo del lavoro dei neolaureati. Consiste nell'inserire giovani qualificati e meritevoli nel mondo del lavoro, offrendo ad aziende e istituzioni selezionate la copertura dei 2/3 del costo retributivo per 12 mesi. In questo modo i giovani hanno la possibilità di un'esperienza lavorativa e le aziende di conoscere e formare nuovo personale in vista di una possibile assunzione futura. Il programma prevede l'offerta di corsi di formazione ai praticanti impiegati nei rispettivi campi di lavoro.

Sempre a Betlemme e a Gerusalemme continuazione del progetto di formazione e reinserimento nel mondo del lavoro dei disoccupati. È un progetto analogo al precedente, ma avente come obiettivo la riqualificazione e il reinserimento di persone che hanno perso il lavoro. Continuazione del progetto di sostegno alle imprese artigiane: consiste nel sostenere dieci piccole imprese artigiane con l'acquisto di pezzi di ricambio, apparecchiature per la produzione, ausili per la messa in sicurezza delle attività.

**Attività per le famiglie**

Continuazione del progetto di sostegno alle famiglie organizzato dal Centro di ascolto parrocchiale e in coordinamento con il *Franciscan family center* (Consultorio familiare parrocchiale). Questo aiuto prevede un supporto socio-assistenziale ai bisogni principali delle famiglie di Betlemme.

La Casa Franciscana del Fanciullo accoglie oltre 20 ragazzi dell'età tra i 6 e i 12 anni provenienti dalle famiglie povere e con diversi tipi di difficoltà. I ragazzi oltre che all'accoglienza e all'assistenza nello studio, sono seguiti da un educatore, un assistente sociale e uno psicologo. Il progetto si sviluppa in stretto contatto con il *Franciscan family center*. Continuazione del progetto di assistenza medica. Il progetto agisce su diversi tipi di aiuto sanitario e si coordina sul territorio con il *Franciscan family center*, con la Caritas e con *Bethlem arab society for rehabilitation*. L'obiettivo principale è assicurare alle famiglie con difficoltà economiche una copertura, parziale o completa, delle spese mediche (acquisto farmaci, visite mediche e degenze ospedaliere).

**Comunità parrocchiali**

Preparazione a Gerusalemme della seconda fase del progetto di rinnovazione degli edifici del *Parish center* in Beit Hanina. Pagamento delle prime rate per il restauro ed ampliamento della chiesa.

*Parish center* a Nazaret. Completata e inaugurata la costruzione di un centro parrocchiale per varie attività della comunità cristiana della città (finanziata quasi completamente dai Vescovi tedeschi e da Benedetto XVI). Si prosegue con la costruzione dei campi sportivi per i giovani e con la preparazione di spazi ricreativi per i bambini.

A Giaffa, progetto di riorganizzazione e di preparazione dei nuovi spazi per le attività parrocchiali della comunità locale e delle comunità straniere (oltre ventiduemila fedeli) per la locale parrocchia Sant'Antonio.

### Scuole

Restauro del terzo piano nella scuola femminile di Betlemme. Con i lavori eseguiti sono state aggiunte alcune classi che permettono di migliorare l'uso degli spazi nella scuola. Installazione del sistema di riscaldamento nella scuola maschile di Betlemme. Costruzione di un asilo infantile a Gerico in grado di accogliere circa 100 bambini. Completo rifacimento dell'asilo di Emmaus-Qubeibeh (250 bambini).

### Costruzione di appartamenti per i poveri e per le giovani coppie

*St. Francis Housing Project* in Betlemme. Consiste nella costruzione di 20 appartamenti per altrettante famiglie, soprattutto giovani coppie con basso o medio reddito.

*The Franciscan Neighborhood* in Jaffa. Si tratta di 124 appartamenti per famiglie cristiane della parrocchia.

*Housing Project* in Nazaret. È situato a due chilometri dalla Basilica dell'Annunciazione. Oltre a una cappella e alcune costruzioni per uso sociale prevede circa 80 appartamenti per rispondere alla necessità di abitazione per le giovani famiglie.

Prosegue, inoltre, il restauro delle abitazioni nella città vecchia di Gerusalemme. Le antiche abitazioni sono spesso in condizioni precarie e costringono gli abitanti al loro abbandono. Il progetto prevede un rinnovo di circa 300 abitazioni. Nel periodo da dicembre 2007 a dicembre 2008 sono stati ristrutturati oltre trenta appartamenti.

### Altre opere culturali

Ogni anno la Custodia di Terra Santa sostiene economicamente la Facoltà di Scienze Bibliche e di Archeologia dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme. Oltre al sostentamento completo dell'attività della Facoltà, vengono offerte a circa trenta studenti provenienti da diverse Diocesi e Istituti religiosi, borse di studio che garantiscono per tutta la durata degli studi vitto e alloggio.

*Franciscan Media Center*: è una nuova forma di apostolato avente lo scopo di trasmettere attraverso *network* televisivi il messaggio dei Luoghi Santi e la vita delle comunità cristiane locali.

*Istituto Magnificat*: in pochi anni di attività il *Magnificat* è diventata una scuola di musica capace di formare musicisti coinvolgendo studenti provenienti da diverse culture, religioni e classi sociali. A oggi sono iscritti oltre 210 studenti guidati da 25 maestri e professori. Il *Magnificat* promuove attività di ricerca e manifestazioni culturali a livello locale ed internazionale.

A tutto ciò si devono aggiungere anche numerosi interventi in Siria e Libano. In particolare segnaliamo, a Damasco, la costruzione del nuovo Memoriale di San Paolo (inaugurato il 29 giugno scorso, in occasione dell'apertura dell'Anno Paolino) che ricorda il luogo tradizionale della conversione dell'Apostolo delle Genti; il rifacimento della chiesa parrocchiale e del convento di San Francesco (Aleppo) la costruzione di 90 nuovi appartamenti e di un asilo infantile a Tripoli; il completo restauro della chiesa di Latakiye (antica Laodicea, Siria), la casa delle suore e l'asilo infantile a Jakubiye (Siria) e il convento di Knavé (Siria).

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

**Sessione del 23-26 marzo 2009**

## 1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, ci ritroviamo come Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana a distanza di due mesi appena dal precedente incontro, mentre perdura la maggior parte delle grandi questioni già allora aperte. Così questa prolusione, avvio del consueto discernimento comunitario che sappiamo fecondo in ordine al lavoro apostolico, ha quasi la fisionomia di uno sviluppo, o meglio di un aggiornamento, della riflessione allora effettuata.

1. Di certo si è prolungato, oltre ogni buon senso, un pesante lavoro di critica – dall'Italia e soprattutto dall'estero – nei riguardi del nostro amatissimo Papa, a proposito dapprima della remissione della scomunica ai quattro Vescovi consacrati da Monsignor Lefebvre nel 1988, e al caso Williamson che imponderabilmente vi si è come sovrapposto. Sul merito di queste due vicende, quello che di importante c'era da dire l'abbiamo sollecitamente detto appunto in occasione della precedente prolusione. Nessuno tuttavia poteva aspettarsi che le polemiche sarebbero proseguite, e in maniera tanto pretestuosa, fino a configurare un vero e proprio disagio, cui ha inteso porre un punto fermo lo stesso Pontefice con l'ammirevole Lettera del 10 marzo 2009, indirizzata ai Vescovi della Chiesa Cattolica. Di proposito non vogliamo tornare sulle accuse maldestre rivolte con troppa noncuranza al Santo Padre. Merita molto di più invece concentrarci sulla citata Lettera che, come atto autenticamente nuovo, ha subito attirato un vasto consenso. La grande impressione che essa ha suscitato è per buona parte dovuta alla forza interiore che emerge dall'intero testo e da ciascuna delle sue parole, anche le più amare. La sua disanima, per certi versi conturbante, degli ultimi episodi – ma, per analogia, anche di certe discutibili e ricorrenti prassi ecclesiali – ha fatto emergere come per contrasto il candore di chi non ha nulla da nascondere circa le proprie reali intenzioni, le motivazioni concrete delle proprie scelte, la coerenza di una vita vissuta unicamente all'insegna del servizio più trasparente alla Chiesa di Cristo. Per questo

non stentiamo affatto a riconoscere nell'iniziativa papale l'azione di quello Spirito di Dio che svela i disegni dei cuori e sa trarre il massimo bene anche dalle situazioni più irte e penose. Il che non significa naturalmente attenuare la severità di un giudizio che nella carità va pur dato circa atteggiamenti e parole che hanno portato a una situazione cui non si sarebbe dovuti arrivare, alimentando interpretazioni sistematicamente allarmistiche e comportamenti diffidenti nei riguardi della Gerarchia.

Con ferma e concreta convinzione facciamo nostro l'appello alla riconciliazione più genuina e disarmata cui la Lettera papale sollecita l'intera Chiesa. E questo naturalmente esclude che si perpetuino letture volte a far dire al Papa ciò che egli con tutta evidenza non dice. Che è un modo discutibilissimo, persino un po' insolente, per costruirsi una posizione distinta dal corretto agire ecclesiale. Molto meglio identificarsi in quella che è la migliore tradizione del nostro cattolicesimo: stare con il Papa, sempre e incondizionatamente. Il che da una parte comporta il nostro sintonizzarci sulle ancor più evidenti priorità del suo ministero: «Condurre gli uomini verso Dio, verso il Dio che parla nella Bibbia» e «avere a cuore l'unità dei credenti», priorità che coinvolgono tutti, ciascuno per la propria responsabilità. E, dall'altra, esige di pregare intensamente per lui e con lui, ossia con le sue stesse intenzioni: e questo aiuta a purificare il nostro sguardo sulla Chiesa, mistero di salvezza per il mondo.

2. In queste ore peraltro il Santo Padre sta portando a termine un'importante Visita Apostolica nel Camerun e in Angola. Nelle sue intenzioni essa aveva «per orizzonte» l'intero Continente africano (cfr. Benedetto XVI, *Saluto all'arrivo a Luanda*, 20 marzo 2009). Si è trattato di un Viaggio impegnativo e ad un tempo ricco di speranza. Ciò che lì è avvenuto e il magistero che vi si è esplicitato hanno avuto localmente una grande eco, come in noi hanno suscitato un profondo coinvolgimento e una viva commozione: per questo non mancheremo di ritornare sul significato di codesto pellegrinaggio, che fin dall'inizio è stato sovrastato nell'attenzione degli occidentali da una polemica – sui preservativi – che francamente non aveva ragione d'essere. Non a caso, sui *media* africani non si è riscontrato alcun autonomo interesse, se non fosse stato per l'insistenza pregiudiziale delle agenzie internazionali, e per le dichiarazioni di alcuni esponenti politici europei o di Organismi sovranazionali, cioè di quella classe che per ruolo e responsabilità non dovrebbe essere superficiale nelle analisi né precipitosa nei giudizi. Si è avuta come la sensazione che si intendesse non lasciarsi disturbare dalle problematiche concrete che un simile Viaggio avrebbe suscitato, specie in una fase di acutissima crisi economica che richiede ai rappresentanti delle istituzioni più influenti una mentalità aperta e una visione inclusiva. Non ci sfugge tuttavia che nella circostanza non ci si è limitati a un libero dissenso, ma si è arrivati a un ostracismo che esula dagli stessi canoni laici. L'irrisione e la volgarità tuttavia non potranno far mai parte del linguaggio civile, e fatalmente ricadono su chi li pratica. Infatti, la conferma più significativa circa la pertinenza delle parole del Papa sull'argomento è venuta da quanti – professionisti, politici e volontari – operano nel campo della salute e dell'istruzione. C'è da promuovere un'opera di educazione ad ampio raggio, che va inquadrata nella mentalità degli africani e si concretizza in particolare nella promozione effettiva della donna; soprattutto bisogna alimentare le esperienze di cura e di assistenza, finanziando la distribuzione di medicinali accessibili a tutti. Com'è noto la Chiesa, compresa quella italiana, è coinvolta con persone e mezzi in questa linea di sviluppo. Ma chiediamo anche ai Governi di mantenere i propri impegni, al di là della demagogia e di logiche di controllo neo-colonialista. E mentre invitiamo i diversi interlocutori a non abbandonare mai il linguaggio di quel rispetto che è indice di civiltà, vorremmo anche dire – sommessamente ma con energia – che non accetteremo che il Papa, sui *media* o altrove, venga irriso o offeso. Per tutti egli rappresenta



un'autorità morale che questo Viaggio ha semmai fatto ancor più apprezzare. Per i cattolici è Pietro che, con le reti del pescatore e nel nome del Signore Gesù, continua a raggiungere i lidi del mondo. Noi, che con trepidazione e preghiera l'abbiamo accompagnato in questo pellegrinaggio, ci apprestiamo ora a salutare con affetto il suo felice ritorno.

3. La dinamica contestativa di cui dicevamo, per le forme subdole che talora assume ma anche per gli appoggi clamorosi di cui gode, è una delle tracce che ci portano a identificare la cifra più marcata del nostro tempo qual è il secolarismo. È su questo che vorrei dire oggi una parola. Sembra a me infatti che vari segnali ci rendano vieppiù avvertiti che il trapasso culturale dentro al quale ci troviamo vada assumendo il carattere di un vero e proprio spartiacque. Chi, tempo addietro, paventava uno scontro di civiltà, facendolo magari derivare in parte da divaricanti matrici religiose, oggi si trova dinanzi agli occhi una situazione alquanto diversa, e non necessariamente più complessa da descrivere: si fronteggiano sostanzialmente due culture riferibili all'uso della ragione. Al centro di entrambe c'è – come sempre – una specifica risposta alla domanda sull'uomo. Da cui discendono due diverse, per molti aspetti antitetiche, visioni antropologiche. Su un versante c'è la cultura che considera l'uomo come una realtà che si differenzia dal resto della natura in forza di qualcosa di irriducibile rispetto alla materia. Qualcosa che è qualitativamente diverso e che costituisce la radice del suo valore e il fondamento della sua dignità. In altri termini, l'uomo – prima di metter mano a se stesso – si accoglie come dono che ha un'identità e una consistenza iscritte nella struttura del suo essere. Dono che non dipende da lui, che precede ogni sua autodeterminazione, e che ne fa quello che egli è: persona, appunto. È a partire da questo dato ontologico, e tenendolo fermo quale fatto oggettivo, che il soggetto cresce e si compie nello sviluppo della vita. In questa prospettiva, la natura umana, dentro lo scorrere della storia, è un perno fermo e insieme bussola per l'esercizio della libertà personale. Nel gioco stesso dell'uomo, la libertà trova così i riferimenti oggettivi per le scelte e i comportamenti coerenti alla sua autentica umanità. Nell'altro versante, invece, si esplica una cultura per la quale il soggetto umano è un mero prodotto dell'evoluzione del cosmo, ivi inclusa la sua autocoscienza. In quanto risultato di un processo evolutivo mai concluso, l'uomo sarebbe solamente un segmento di storia, sganciato cioè da qualunque fondamento ontologico permanente e comune a tutti gli uomini, privo quindi di riferimenti etici certi e universali. Essendo semplicemente uno sghiribizzo culturale fluttuante nella storia, l'individuo si trova sostanzialmente prigioniero di sé ma anche solo con se stesso. E se è ovvio che non sia questa la sede per richiamare, neppure nelle sue coordinate generali, la questione dell'evoluzionismo, di cui s'è infatti parlato recentemente in sedi autorevoli (cfr. la Conferenza Internazionale svoltasi alla Pontificia Università Gregoriana su *“Evoluzione biologica: fatti e teorie”*, Roma 3-7 marzo 2009), dobbiamo tuttavia segnalare come si annidi, proprio nella posizione che prima evocavamo, un'interpretazione esasperata e unilaterale del paradigma evoluzionistico.

Nel contempo, collegata alle due citate visioni antropologiche, e alla dialettica che le contrassegna, c'è una diversa concezione della libertà. Da una parte si ritiene – in base a una riflessione millenaria e all'esperienza universale – che la libertà umana sia uno dei valori più grandi (per i cristiani essa è addirittura dono di Dio creatore), non però un valore assoluto né solitario. La libertà infatti deve fare i conti con altri valori – come la vita, la pace, la giustizia, la solidarietà, ... – che in qualche modo vengono prima e le danno come sostanza, anzi la rendono vera in quanto sono per il bene dell'uomo, e lo realizzano secondo quella linea di appartenenza che si identifica nella natura umana e con i vettori che dall'interno le danno sviluppo pieno. Il tipo di società che ne deriva è chiaramente aperto e solidale: in essa il farsi carico degli altri – specialmente dei più deboli, dei meno dotati ed efficienti – è congenito e vitale. Dall'altra parte, invece, si afferma una libertà individuale non solo come valore, ma

come valore assolutamente primo, sciolto da qualsiasi altro vincolo che lo possa misurare, con il pretesto che la libertà non può negare se stessa, andando con ciò – se occorre – anche contro la persona. In questa prospettiva, la libertà sembra priva di relazione, è legge a se stessa, al di fuori di ogni contesto relazionale. L'individuo, paradossalmente, finisce schiacciato dalla propria libertà, e ritenendo di essere pieno e assoluto padrone di se stesso arriva a disporre di sé a prescindere da ciò che egli è fin dal principio del suo esistere. E concepisce ogni suo desiderio, magari confuso in qualche caso anche con l'istinto, quale diritto che la società dovrebbe riconoscere come elemento costitutivo di se stessa. In questa direzione, si scivola inevitabilmente verso un nichilismo di senso e di valori che induce alla disgregazione dell'uomo e ad una società individualista fino all'ingiustizia e alla violenza. Anzi, verso un nichilismo gaio e trionfante, in quanto illuso di aver liberato la libertà, mentre semplicemente la inganna rispetto a una necessaria e impegnativa educazione della stessa.

La divina Provvidenza ci dona quest'ora da amare con fede e intelligenza: e quest'ora vogliamo servire con tutto noi stessi. La comunità cristiana deve però lasciar da parte improvvisazione ed autoreferenzialità, ingenuità ed empirismo – lo dico anche alle nostre associazioni, e ai nostri movimenti e gruppi – per investirci tutti della responsabilità credente, dell'«esserci» con simpatia e competenza, e con larga capacità di dialogo e di sensata interlocuzione rispetto alle più diverse situazioni di vita. Tra l'altro, ci sono alcuni nostri strumenti culturali e mediatici che proprio a questo mirano: a servircene saremmo semplicemente utili a noi stessi.

4. E siamo al caso che più ha colpito il nostro Paese nell'ultimo periodo, quello di Eluana Englaro, la ragazza leccese che per 17 anni è vissuta in stato vegetativo persistente e che è stata fatta morire a Udine il 9 febbraio scorso. Benché non fosse attaccata ad alcuna macchina – dato che l'opinione pubblica ha scoperto solo con grande fatica – e benché sia da tempo invalso nei vari ambiti della nostra vita sociale quel saggio “principio di precauzione” per il quale nulla di irriprescindibile va compiuto se i dati scientifici non consentono una valutazione obiettiva del rischio, s'è voluto decretare che a certe condizioni poteva morire. Un procedimento che, in un solo atto, avrebbe voluto ribaltare tutta una cultura giuridica minuziosamente costruita sul *favor vitae*, contraddicendo un'intera civiltà basata sul rispetto incondizionato della vita umana, e smentendo un lungo processo storico che ci aveva portato ad affermare l'indisponibilità di qualunque esistenza, non solo a fronte di soprusi o violenze, ma anche di condanne penali quale la pena di morte. Tutto, per certe intenzioni, messo a repentaglio, attraverso una operazione tesa ad affermare un “diritto” di libertà inedito quanto raccapricciante, il diritto a morire, cioè a darsi e a dare la morte in talune situazioni da definire. Come se la vita potesse, in alcuni frangenti – i più critici –, cessare di essere un “bene relazionale”. E come se la vita a ciascuno di noi così cara, e così salvaguardata ed educata a caro prezzo anche dalla collettività, di colpo divenisse un bene “inerme”, anzi un non-bene. E non fosse vero piuttosto che, proprio quando è più fragile, l'esistenza di ciascuno di noi diventa allora più moralmente preziosa, nel senso che è più direttamente protesa a cementare il bene comune suscitando in ciascuno e nella società ulteriori energie di altruismo e di dedizione. L'ammanto di pietà attraverso cui, con grande sforzo, si cerca di far passare questo ulteriore improbabile “diritto”, non può non indurre la persona equipaggiata di intelligenza a porsi una serie di interrogativi consequenziali, il primo dei quali è: non stiamo attribuendo al “sistema” un diritto all'eliminazione dei soggetti inabili, quasi che costoro possano configurarsi come cittadini di serie B? E questo “diritto”, che per ora si affaccia appena, una volta immesso nel *corpus* giuridico e nel costume pubblico, non è forse destinato a diventare col tempo più incalzante e spietato? E tale meccanismo non riguarderà anzitutto coloro che sono più deboli, bisognosi di assistenza e di premura da parte della collettività, perché segnati dalla

vecchiaia o dalla malattia o dalla fragilità mentale? E se la “qualità della vita” è fatta dipendere principalmente dalle relazioni consapevoli, quanti altri sono i soggetti che di tali relazioni non hanno coscienza, pur non vivendo in stato di coma vegetativo persistente? Che cosa ci autorizza ad escludere che, al di là delle nostre più ravvicinate determinazioni, potremmo un giorno restarne in un modo o nell’altro coinvolti? E un’autorizzazione legalizzata di questo segno, cosa potrà produrre in termini di cultura, e dunque di gestione delle cure, nelle più diverse strutture sanitarie come nell’intero sistema socio-assistenziale, fino alle compatibilità ultime di *budget*? Qualunque deriva eutanassica, per quanto tecnicamente circoscritta o concettualmente edulcorata, è in realtà per gli uomini d’oggi, se ci si pensa bene, «una falsa soluzione» (cfr. Benedetto XVI, *Discorso all’Angelus*, 1° febbraio 2009). Falsa soluzione rispetto agli stessi disagi personali gravi, che richiedono non la soppressione della vita ma la vicinanza e l’accompagnamento delle persone. La prima cura, per qualsiasi forma di malattia, è non far sentire solo il malato, solo con il suo male, e abbandonato a se stesso. Garantirgli una presenza competente, amorevole e quotidiana, è per la società una responsabilità più ardua e impegnativa rispetto ad altre “scorciatoie” apparentemente pietose. Ma è qui, non nei proclami astratti e ripetuti, che una società getta come la maschera e rivela il suo vero volto, manifestando il proprio livello di umanità o, al contrario, di inciviltà. Nelle moderne democrazie, la vita va difesa perché è indispensabile limitare il potere “biopolitico” sia della scienza sia dello Stato, il che trova sostanza nel fermo “sì” alla tutela dei diritti umani di tutti, di chi economicamente è in grado di difendersi come di chi non può farlo, e in un altrettanto netto “no” alla pena di morte, al commercio degli organi, alle mutilazioni sessuali, alle alterazioni fecondative, a qualsiasi manipolazione non terapeutica del corpo umano, pur se liberamente volute da persone adulte, informate e consenzienti.

5. Ha peraltro qualche componente grottesca il fatto che si sia tentato di far passare la tribolata vicenda – con profili in realtà civilmente tanto rilevanti e potenzialmente tanto intrusivi rispetto al vissuto di ciascuno – come mera conseguenza di un altolà della Chiesa, ossia come un’iniziativa di polemica ideologica, quando di ideologia qui non c’era nulla, ma solo concretezza palpitante di vita e pertinenza all’umano dell’uomo. Allorché un cuore batte in autonomia, il corpo è caldo, i polmoni respirano, gli occhi si aprono alla luce del giorno e poi si chiudono, come si può parlare di morte? E cosa c’entrano i guelfi e i ghibellini? Qui c’entra anzitutto il vero, c’entra il reale-concreto, non perché sia alienante il riferimento al progetto di Dio sulle proprie creature, anzi, ma perché nessuno può darsi impunemente degli alibi allorché si tratta di constatare che si va verso l’alterazione del principio di eguaglianza tra tutti i cittadini. Per questo motivo ci ha causato una grande tristezza la storia dolorosa eppure umanissima di Eluana, con l’obnubilamento in cui si è caduti circa i limiti che sono intrinseci all’esistenza terrena, quasi che essa potesse esistere solo nei termini in cui la desideriamo noi, priva di imperfezioni e asperità, di imprevisti o evenienze, che comunque fanno parte del suo impasto. Non essere all’altezza dello *standard* vigente non può equivalere a una squalifica. Il rifiuto anche solo dell’idea di malattia, di vecchiaia, di sofferenza fisica e morale è qualcosa che merita una riflessione rigorosa su se stessi, e ha a che fare con un’autocoscienza bonificata dal risentimento verso un destino percepito amaro o ingiusto. So bene che qui si entra nel sacrario dei pensieri e dei sentimenti che ogni persona custodisce gelosamente dentro di sé. Ma in una cultura in cui giustamente si vuol far valere il criterio della ragione e della ragionevolezza, questo non può avvenire solo fino a un certo punto. Bisogna piuttosto vigilare sui meccanismi nascosti dell’auto-indulgenza, ed essere moralmente forti, ossia interiormente attrezzati, nell’accettare la vita per quello che è, e partendo da questo dato operare per migliorarne le condizioni. Con tutti gli avanzamenti, i progressi, le innovazioni che essa offre, ma anche con le sue sospensioni, le sue

incompletezze, le sue incongruità, le sue aporie. Alla fine è sulla nostra maturità che siamo sfidati, e sull'effettiva disponibilità a solidarizzare con il più debole: non a parole o a tratti, ma con la vita vissuta, che non per questo cesserà di rivelare panorami di bellezza indicibile. Quando il dolore bussa, e non può essere neutralizzato del tutto, quando chiede ascolto, quando ci domanda di essere introdotto come un nuovo parametro di ordinarietà e dedizione, non bisogna fuggire. E serve a poco imprecare, fino a isterilirsi. Domanda: come pensiamo di cavarcela con i nostri giovani rispetto a quella innegabile componente della vita che, in un modo o nell'altro, si presenta ed è rappresentata dal dolore, dalla sofferenza, dalla fatica magari ingrata, dalla possibilità di far fronte all'insuccesso e all'ineluttabile? Non stiamo qui, per caso e involontariamente, ponendo le basi verso un'infelicità strutturale delle nuove generazioni, con i presupposti di una loro fatale inadeguatezza e i criteri non dichiarati, eppure meschini, di un nuovo tipo di selezione alla vita?

6. Un fatto tuttavia ci ha confortato, e cioè che più si palesava l'azione mossa nei confronti della vita di Eluana, più la gente è sembrata farsi cauta, quasi pensosa, come intuisce in maniera un po' più nitida l'effettiva posta in gioco. Al momento della morte – evento che avremmo voluto scongiurare – si è percepito un sentimento di diffuso dolore, come di una sorella comune che non si era riusciti a salvare. Ebbene, è opportuno ora che questa tensione non evapori dentro il turbinio mediatico. Oltre a pregare per la sua anima, per i suoi parenti e i suoi amici, oltre a pregare per quanti si trovano nelle sue condizioni, dobbiamo immaginare una reazione morale e culturale capace di trasformare lo sgomento in un riscatto: se è possibile, in una crescita di consapevolezza e di iniziativa. Su un versante molto importante spetta alla politica agire nell'approntare e varare, senza lungaggini o strumentali tentennamenti, un inequivoco dispositivo di legge che – in seguito al pronunciamento della Cassazione – preservi il Paese da altre analoghe avventure, ponendo attenzione a coordinarlo con l'altro sospirato provvedimento relativo alla cure palliative, e mettendo mano insieme alle Regioni a un sistema efficace di *hospice*, che le famiglie attendono non per sgravarsi di un peso ma per essere aiutate a portarlo. Sull'altro versante tocca alla società civile mobilitarsi per acquisire in prima persona una coscienza più matura della posta in gioco in termini antropologici e culturali, così da evitare nel futuro ingorghi concettuali e tentazioni di delega. In questo ambito, c'è in campo l'iniziativa appena annunciata dai tre organismi di collegamento laicale – Scienza & Vita, il *Forum* delle Associazioni familiari e RetinOpera – che, nel tessuto vivo delle parrocchie, delle aggregazioni laicali, come degli ambienti e dei mezzi di comunicazione, merita di essere da noi incoraggiata e sostenuta. Come Vescovi non possiamo non avere a cuore il superamento di qualunque rassegnazione culturale, mentre occorre portare conforto e far sentire una concreta vicinanza a tutte quelle famiglie che fanno fronte con sacrifici e dignità alle prove della vita.

Ma c'è un grazie speciale che noi Vescovi vogliamo oggi dire, ed è alla Suore Misericordine della clinica Beato Talamone di Lecco e alla loro splendida, ineffabile testimonianza. Sappiamo che a loro non piace stare in alcun modo sulla ribalta, che rifuggono da quella notorietà che fare il bene talora procura, che sono disposte a subire anche l'ingiustizia piuttosto che protestare dinanzi ad ingiurie e falsità. Ma questo non significa che la comunità cristiana non sappia riconoscere in loro delle autentiche campionesse della carità secondo l'inno di San Paolo: «(...) La carità è paziente, è benigna (...), non è invidiosa (...), non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (...)». (*1Cor* 13, 1-13). Quell'invocazione consuetuata e quasi dolente che loro hanno rivolto – «Se c'è chi considera Eluana morta, lasciatela a noi che la sentiamo viva» – è stata per l'opinione pubblica un'autentica scossa, è stata finalmente uno scandalo buono. In quel «sentire viva» c'era certo

l'abilità professionale ma c'era, ad informare l'abilità, l'allenamento del cuore che rende capaci di riconoscere la vita e, nei limiti del possibile, farla palpitare anche nell'immobilità e nell'incoscienza. «Lasciateci – concludevano le stesse Suore – la libertà di amare e di donarci a chi è debole». Certo che gli uomini d'oggi ve la lasciano, Sorelle care, questa libertà benedetta, antica e nuova, mite e benefica, che al di là di ogni clamore è garanzia vera per i non garantiti di questa società. Anzi, proprio questa vostra libertà additiamo alle giovani e ai ragazzi come il destino di una vocazione felice. Vi ringraziamo, come ha già fatto il vostro Arcivescovo Cardinale Tettamanzi, per ogni giorno del vostro dono, e per il vostro donarvi, come ad Eluana, ad ogni altra creatura che vi è affidata. Insieme a Voi, ringraziamo quanti Religiose e Religiosi sono sulla vostra stessa filiera di servizio, quanti si chinano ogni giorno con naturalezza e affidamento sui fratelli più piccoli e indifesi, e consumano i loro giorni e se stessi per gli altri. La loro testimonianza commuove la Chiesa e misteriosamente la edifica nel cuore del mondo. Ma edifica anche l'umanità intera nella sua autentica e intrinseca vocazione a non abbandonare nessuno, ma a farsi prossimo e solidale con tutti e con ciascuno nell'ora della maggiore debolezza.

7. Mi pare giusto richiamare a questo punto il Convegno – “*Chiesa nel Sud, Chiese del Sud: nel futuro da credenti responsabili*” – che si è tenuto a Napoli il 12 e 13 febbraio scorso, e al quale ho avuto la gioia di partecipare almeno per la Concelebrazione Eucaristica che si è svolta nella Cattedrale partenopea, su invito amabile del confratello Cardinale Crescenzo Sepe. Il loro riunirsi a vent'anni dallo storico incontro che produsse, tra l'altro, il documento C.E.I. – “*Chiesa italiana e Mezzogiorno*” – è stata l'occasione per identificare le novità ma anche la persistenza di talune condizioni economiche e sociali del nostro Meridione. Dalla ricognizione dei drammi e delle risorse di questa parte stupenda e martoriata del nostro Paese, è venuta una rinforzata consapevolezza su una serie di sfide che vanno affrontate con le armi del Vangelo, e forti della compagnia di Gesù Cristo. In particolare su alcune denunce: un senso di abbandono da parte della collettività nazionale, un tasso di disoccupazione sproporzionato rispetto al resto del Paese, la presa tentacolare della malavita, che peraltro non si autolimita al Meridione essendo ormai presente su varie piazze del Nord come del Centro. Tutti dobbiamo interrogarci con profonda onestà intellettuale, superando qualunque tentazione divisoria. Dal canto loro, le Chiese del Sud, diverse ma unite, si sono dette pronte a mettere in rete energie e competenze, con l'obiettivo comune di far lievitare la vitalità ecclesiale. Devo dire che noi tutti Vescovi d'Italia avvertiamo l'impeto che ci proviene da queste comunità radicate per storia e tradizioni, e che più di quanto forse non avvenga altrove sanno mantenere il profilo di una identità rigogliosa e popolare che è un patrimonio prezioso dell'intera Chiesa italiana. Non mancheranno le occasioni per riprendere adeguatamente le fila dei discorsi avviati a Napoli, per tesserli in una circolarità di verifiche e di scambio, avendo a cuore il bene reciproco e la forza intrinseca della comunione che è la vera testimonianza da offrire a tutto il Paese.

Guardando più al largo, troviamo sempre qui gli elementi per uscire dalle «sabbie mobili» di una condizione di mediocrità spirituale, e per lasciarci ogni volta «prendere per mano» – che è come un'irruzione che ci cambia il cuore – lungo un cammino di conversione che è meta perenne dei discepoli di Cristo (cfr. Benedetto XVI, *Saluto all'Angelus*, 25 gennaio 2009). È ciò che ci siamo proposti per il tempo forte della Quaresima che è in atto nelle nostre Chiese e che amiamo considerare alla luce dei fondamenti della vita cristiana. Il tema del digiuno su cui il Santo Padre ha inteso soffermarsi nel Messaggio di quest'anno ci pare particolarmente adatto per ricomprendere il senso di un impegno che è attuale nella misura in cui riesce a incidere sul serio sulla nostra vita, inducendoci a prendere le distanze dalle voracità che la zavorrano, e liberarla in considerazione anche dei bisogni dei fratelli.

8. Questo ci porta a dire una parola ancora sulla gravissima crisi economica che sta attingendo il mondo intero, con esiti rovinosi in tutta una serie di Paesi, non esclusi alcuni europei. L'impressione è che purtroppo non si sia ancora toccato il fondo, o quanto meno che non ci sia nessuno in grado di dire con certezza a che punto si è della pericolosa attraversata. Ci sostiene ancora una volta la parola lucida del Santo Padre che se da una parte scorge il bisogno di «competenza» per parlare con credibilità e fuori da facili moralismi, dall'altra avverte necessaria «una grande consapevolezza etica» informata da una coscienza illuminata dal Vangelo (cfr. *Discorso all'Incontro con il Clero di Roma*, 26 febbraio 2009). Come già si disse nella precedente prolusione, si rivela sempre più urgente e necessario affermare in modo chiaro e forte e riscoprire a livello concreto l'anima etica della finanza e dell'economia. Ma l'attuale congiuntura diverrà l'occasione, si chiede il Santo Padre, per capire che «esiste realmente il peccato originale?». Diversamente non comprenderemo come, nonostante i grandi discorsi e le acute analisi, la ragione è come «oscurata da false promesse» e la «volontà curvata» sul proprio tornaconto: infatti si incappa in una «idolatria che sta contro il vero Dio» falsificandone l'immagine con quella di mammona. Bisogna risalire alla «radice dell'avarizia», a quell'egoismo che «sta nel volere il mondo per me», quando occorre invece trovare «la strada della ragione, e della ragione vera» (*Ibid.*). Il compito che Benedetto XVI intravede per la Chiesa è quello «di essere vigilante», così da «cercare essa stessa con le migliori forze che ha [...] di farsi sentire, anche ai diversi livelli nazionali ed internazionali, per aiutare e correggere», ostacolando «la dominazione dell'egoismo, che si presenta sotto pretesti di scienza e di economia». Il Papa ci invita ad «essere realisti. [...] La giustizia si realizza solo se ci sono i giusti». Questo è il punto, avverte, in cui la macroeconomia coincide con la microeconomia: ma «i giusti non ci sono se non c'è il lavoro umile, quotidiano, di convertire i cuori. [...] Perciò il lavoro dei parroci è così fondamentale, e non solo per la parrocchia, ma per l'umanità. Perché se non ci sono i giusti, la giustizia rimane astratta. E le strutture buone non si realizzano se si oppone l'egoismo fosse pure delle persone competenti» (*Ibid.*).

Nello stesso discorso al Clero di Roma, il Santo Padre aveva posto una domanda interessante: «Chi conosce gli uomini di oggi meglio del parroco?». E aggiungeva: «Dal parroco gli uomini normalmente vanno senza maschera [...]. Nessun'altra professione, mi sembra, dà questa possibilità di conoscere l'uomo com'è nella sua umanità» (*Ibid.*). Questa affermazione ci suona tra l'altro particolarmente efficace dinanzi all'iniziativa dell'«Anno Sacerdotale», appena indetto dal Papa in occasione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, e che prenderà avvio il prossimo 19 giugno (Benedetto XVI, *Discorso alla Plenaria della Congregazione per il Clero*, 16 marzo 2009). I sacerdoti, insieme ai religiosi e alle religiose, ma anche a moltissimi laici che partecipano direttamente alla pastorale, sono il volto quotidiano e immediato di una Chiesa tutt'altro che «rigida e fredda»; sono il volto amico di una Chiesa che cammina con la gente. Il fatto ha una serie di applicazioni importanti e aiuta a individuare la collocazione della Chiesa anche nell'ambito di questa drammatica crisi: stare dalla parte delle persone reali, delle famiglie, dei lavoratori, degli indigenti, senza tuttavia tralasciare il quadro generale, ma essendo capace dentro a questo quadro di esprimere una preferenza ragionata, sulla quale sollecitare anche i pubblici poteri, in particolare quando sono a rischio i posti di lavoro (cfr. Benedetto XVI, *Saluto all'Angelus*, 1 marzo 2009). E molti sono già persi! È vero che oggi sembra di cogliere una maggiore consapevolezza circa le dimensioni reali di quel che ci attende e la necessità di fare della crisi l'occasione per riassorbire gli squilibri maggiori, ma proprio per questo va intensificata un'azione di supporto concreto e subito efficace verso i soggetti più deboli, e le famiglie che si trovano più scoperte. A livello pastorale, è noto il fiorire in tantissime Diocesi di iniziative di solidarietà concreta, cui si unisce l'importante impegno ai vari livelli della Caritas, come degli Istituti di vita consacrata. Già è stata annunciata, in seguito all'ul-

timo Consiglio Permanente, l'istituzione di un fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà, che nascerà da una colletta comune da farsi nei modi che decideremo. La nostra gente sa che i Vescovi le sono decisamente vicini e che la nostra Chiesa non ha altra ambizione che curarsi sui più bisognosi, e interpretare in prima persona e senza risparmio nella situazione data la parabola del buon Samaritano (cfr. *Lc* 10, 30-37).

Vi ringrazio, venerati Confratelli, per l'attenzione che avete voluto prestare alle mie parole introduttive, ad un tempo, al dibattito che ora segue sugli stessi temi e quindi agli argomenti che sono all'ordine del giorno. Ci aiuti il pensiero delle nostre Chiese, e la solidarietà che esse puntualmente esprimono a noi Pastori. Ci aiuti soprattutto lo Spirito a cercare e a fare la volontà del Signore Gesù. Lo chiediamo per intercessione di Maria, che venereremo mercoledì nel mistero gaudioso dell'Annunciazione, e per intercessione di San Giuseppe e dei Santi nostri protettori.

## 2. COMUNICATO FINALE

### 1. «Stare con il Papa, sempre ed incondizionatamente»

«Stare con il Papa», cioè esprimergli affettuosa vicinanza e manifestargli pubblica solidarietà per gli attacchi gratuiti di cui è stato fatto oggetto di recente: questo è stato l'avvio spontaneo del Consiglio Permanente. In particolare, si è fatto riferimento alla vicenda della revoca della scomunica ai quattro Vescovi lefebvriani, atto di misericordia intorno al quale si è scatenata una polemica che ha rischiato di lacerare la stessa comunità ecclesiale, della cui unità il Santo Padre si è fatto carico nella sua accorata Lettera, con un vibrante «appello alla riconciliazione più genuina e disarmata». Si è anche rilevato come, in occasione del recente Viaggio in Africa, da parte di taluni organi di informazione e addirittura di soggetti istituzionali internazionali «non ci si è limitati ad un libero dissenso, ma si è arrivati ad un ostracismo che esula dagli stessi canoni laici» (*Prolusione*). L'effetto di tale pregiudiziale chiusura è stato, purtroppo, il silenzio o la disattenzione su una vasta gamma di questioni sollevate dal Papa in Camerun e in Angola: la necessità di un'opera di educazione, la promozione della donna, le esperienze di cura medica e di assistenza sociale, uniche risposte efficaci alla corruzione della vita politica e alle trame oscure degli interessi economici che travagliano quelle terre. Si è avuta netta «la sensazione che si intendesse non lasciarsi disturbare dalle problematiche concrete che un simile Viaggio avrebbe suscitato, specie in una fase di acutissima crisi economica che chiede ai rappresentanti delle istituzioni più influenti una mentalità aperta e una visione inclusiva».

### 2. Le due culture intorno all'uso della ragione

Una rilevante attenzione è stata dedicata all'analisi del momento presente, che sembra contrassegnato non da una schematica contrapposizione tra credenti e non credenti, ma piuttosto da una specifica domanda sull'uomo, «da cui discendono due diverse, per molti aspetti antitetiche, visioni antropologiche». Da una parte, c'è chi considera la persona sempre eccedente rispetto al resto della natura, in quanto caratterizzata da un valore irriducibile alla pura materia. In questa prospettiva, l'uomo si percepisce come dono che non si esaurisce in se stesso e si inserisce in un orizzonte più ampio. Dall'altra, c'è una cultura per la quale «il sog-

getto umano non è che un prodotto dell'evoluzione del cosmo, ivi compresa la sua autocoscienza» e perciò, essendo sostanzialmente «uno sghiribizzo culturale fluttuante nella storia, l'individuo si trova sostanzialmente prigioniero di sé, ma anche solo con se stesso» (*Prolusione*). Da ciò consegue una concezione radicalmente diversa della libertà umana. Nel primo caso, pur non abdicando alle proprie responsabilità, essa si concepisce come non autosufficiente e limitata; nel secondo, invece, la libertà si presenta come possibilità di scelta incondizionata, senza alcun vincolo e a prescindere da ogni contesto di relazioni. È del tutto evidente che le due visioni non sono indifferenti rispetto alla costruzione della convivenza sociale. Se la sfida culturale in atto ha a che fare in primo luogo con l'uso della ragione, occorre trovare proprio su questo fronte occasioni di confronto, avendo presente che la persona, se per un verso non può essere ridotta alla sfera del contingente, per l'altro è indubbiamente segnata dalla dimensione storica, essendo per natura libera e quindi capace di evolversi, superando continuamente se stessa.

Quanto alla testimonianza cristiana, essa deve radicarsi in una fede matura capace di misurarsi con le nuove sfide che segnano l'attuale stagione culturale. A questo proposito, la tragica vicenda di Eluana Englaro ha richiesto l'esercizio di un discernimento che va oltre il caso individuale per difendere quel principio di indisponibilità della vita, senza il quale è difficile garantire nel concreto il principio di uguaglianza per tutti. I Vescovi hanno riaffermato l'impegno nell'opera di formazione delle coscienze, privilegiando un linguaggio argomentato, dialogico e propositivo, coscienti che è dentro la realtà che risplende la sensatezza e la bellezza della proposta cristiana, come mostra la storia anche attuale delle nostre comunità.

### **3. Il fondo di garanzia a sostegno delle famiglie, segno di comunione e solidarietà**

Consapevoli della gravità e dell'ampiezza della crisi finanziaria ed economica in atto, i membri del Consiglio Permanente hanno formalizzato la costituzione di un fondo di garanzia a sostegno delle famiglie numerose o gravate da malattia o disabilità che abbiano perso ogni fonte di reddito, dando forma al progetto già abbozzato nella sessione di gennaio. L'annuncio del Vangelo esige, infatti, costante attenzione alle necessità concrete dei fratelli, perché la comunione ecclesiale si sostanzia di fattiva carità.

Il fondo si pone l'obiettivo di permettere alle famiglie con almeno tre figli a carico oppure segnate da situazioni di grave malattia o disabilità, che abbiano perso o perderanno ogni fonte di reddito, di ottenere dal sistema bancario un prestito mensile per dodici o ventiquattro mesi, da restituire a condizioni di favore quando avranno ritrovato il lavoro, così da poter fare fronte alle spese per la casa e alle necessità più impellenti. Si tratta di un segno di speranza, finalizzato ad aiutare un numero di casi necessariamente contenuto, ma significativo per la tipologia scelta. Esso si affianca alla capillare azione di carità svolta dalle Caritas diocesane e dalle organizzazioni del volontariato cattolico e sociale e non intende sostituirsi ai doverosi ed irrinunciabili interventi che competono allo Stato e agli enti pubblici.

Il fondo sarà finanziato con una colletta nazionale, che si terrà in tutte le chiese italiane domenica 31 maggio, solennità di Pentecoste. Il gesto tradizionale della colletta ci richiama a uno stile di Chiesa che si ricorda delle membra più deboli soprattutto nei momenti di più grave difficoltà e lo fa in tutti i modi possibili, sapendo che proprio nelle membra più deboli è Cristo stesso a rendersi presente e a identificarsi. È un atto che educa alla solidarietà e alla condivisione, all'apertura del cuore e alla generosità, a non vivere solo per se stessi, ripiegati sui propri problemi e sui propri interessi, ma con cuore fraterno e compassionevole.

Nella stessa logica solidale, i Vescovi hanno condiviso gli orientamenti emersi dal Convegno *Chiesa nel Sud, Chiese del Sud*, svoltosi a Napoli il 12-13 febbraio scorso. A partire dagli esiti del Convegno, è stata confermata la scelta di aggiornare con un nuovo Docu-



mento la riflessione avviata vent'anni or sono con la Nota *Chiesa italiana e Mezzogiorno. Sviluppo nella solidarietà*, nella percezione consolidata che "solo insieme" è possibile far crescere il nostro Paese. Da questo punto di vista, la prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si terrà a Reggio Calabria nell'ottobre 2010, costituirà un'occasione significativa per definire i contenuti di un'agenda di questioni con cui le istituzioni e i gruppi sociali siano chiamati a misurare la propria responsabilità.

#### 4. Il tema dell'Assemblea Generale e gli adempimenti istituzionali

Il Consiglio Permanente ha approvato il programma della prossima Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 25 al 29 maggio 2009. Essa metterà a tema la *questione educativa*, avviando la riflessione che dovrà condurre alla configurazione degli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il decennio 2010-2020. In occasione dei lavori assembleari, i Vescovi solennizzeranno l'Anno Paolino con una speciale Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Paolo fuori le Mura.

È stato dato l'assenso all'invio ai Vescovi della bozza del nuovo *Rito delle esequie* ed è stata approvata la proposta di ripartizione dei fondi dell'*otto per mille* per l'anno corrente, materia sulla quale dovrà pronunciarsi l'Assemblea Generale. È stata anche determinata la misura del contributo economico per il funzionamento dei Tribunali ecclesiastici regionali, registrando con soddisfazione l'incremento del numero dei procedimenti conclusi, fatto che testimonia la sensibilità crescente sulle difficoltà della famiglia e insieme evidenzia il bisogno di rafforzare la qualità e la quantità delle competenze necessarie in questo delicato ambito pastorale.

È stato licenziato il nuovo Statuto della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali. Infine, è stato approvato lo Statuto dell'Associazione Italiana di Pastorale Sanitaria (AIPAS) e sono state approvate modifiche agli Statuti dell'AGESCI, dell'UNITALSI, e del Movimento Rinascita Cristiana. È stato anche approvato il nuovo Direttorio della Federazione Nazionale Italiana dell'Unione Apostolica del Clero (UAC) ed è stata ammessa nella Consulta Nazionale delle aggregazioni laicali la *Fratres* – Consociazione Nazionale dei gruppi donatori di sangue delle Misericordie d'Italia.

#### 5. Nomine

Il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Riccardo Fontana, Arcivescovo di Spoleto-Norcia, membro della Presidenza di Caritas Italiana;
- Paola Dal Toso, Segretaria Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali;
- S.E. Mons. Armando Brambilla, Vescovo Ausiliare di Roma, Assistente ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia;
- padre Renato Gaglianone (Pii Operai Catechisti Rurali Missionari Ardorini), Consigliere ecclesiastico nazionale della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti;
- don Francesco Vicino (Ragusa), Animatore spirituale nazionale dei Cursillos di Cristianità in Italia.

\* \* \*

La Presidenza della C.E.I., riunitasi in concomitanza con il Consiglio Permanente, ha nominato revisori dei conti della Fondazione Migrantes: mons. Gampietro Fasani, Economo della C.E.I., Sergio Pierantoni e Fabio Porfiri.

Ha altresì nominato don Vincenzo Pizzimenti (Reggio Calabria-Bova) Assistente spirituale dell'Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI.

La Presidenza ha rinnovato la composizione del Consiglio Nazionale della scuola cattolica, che risulta ora così formato:

*a) membri designati dai rispettivi organismi:*

- per la CISM: padre Giuseppe Moni, CSCh;
- per l'USMI: suor Liliana Ugoletti, FDCC;
- per la FISM: don Aldo Basso (Mantova), prof. Redi Sante Di Pol, prof. Nicolò Iemola, dott. Antonio Trani, dott. Delio Vicentini, dott. Casimiro Corna;
- per la FIDAE: padre Francesco Beneduce, S.I., suor Maria Grazia Tagliavini, PFFF, suor Rosetta Caputi, FMA, suor Carmela Principe, Suore Stabilite nella Carità;
- per la CONFAP: padre Vincenzo Tristaino, C.S.I.;
- per l'AGESC: dott. Enzo Meloni;

*b) membri di diritto:*

- S.E. Mons. Diego Coletti, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università;
- mons. Bruno Stenco, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università;
- don Guglielmo Malizia, S.D.B., Direttore del Centro Studi per la scuola cattolica;
- dott. Luigi Morgano, Segretario Nazionale FISM;
- don Francesco Macrì, S.D.B., Presidente Nazionale FIDAE;
- sig.ra Maria Grazia Nasazzi Colombo, Presidente Nazionale AGESC;
- padre Francesco Ciccimarra, B., Presidente Nazionale AGIDAE;
- ing. Attilio Bondone, Presidente Nazionale CONFAP;

*c) membri di libera nomina:*

- mons. Carlo Faccendini (Milano), dott.ssa Paola Mancini, sig. Martino Merigo, prof. Vincenzo Silvano, avv. Filippo Vari.

Ai sensi del nuovo Statuto, la Presidenza ha nominato membri del Consiglio direttivo della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali: Maria Pia Bertolucci, Mario Landi, Luca Pezzi e Adriano Rocucci, che si aggiungono alla Segretaria Generale, al Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, Francesco Miano, membro di diritto, e ai membri eletti dall'Assemblea della Consulta: Loretta Angelini, Oana Guerrieri Porreca, Paola Mancini, Giuseppina Masciavè, Maddalena Pievaioli, Ernesto Preziosi e Giovanni Scanagatta.

PRESIDENZA

## Messaggio in occasione della 85ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

(26 aprile 2009)

### L'impegno dell'Università nella formazione delle giovani generazioni

L'85ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore mette a tema l'impegno nella formazione delle nuove generazioni, questione sempre viva, ma particolarmente urgente nell'attuale momento storico.

La consapevolezza della profonda crisi di valori che caratterizza il tempo presente fa crescere – come già scriveva Papa Benedetto XVI nella *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione* (28 gennaio 2008) – la domanda di «un'educazione che sia davvero tale. La chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti insegnanti, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la società nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi ragazzi e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita».

In questo senso, parlare di "emergenza educativa" significa anzitutto porsi il problema di una "sfida educativa", il cui cuore sta nella nuova responsabilità a cui sono chiamati in primo luogo i docenti, soprattutto universitari. Diventa prioritario un più incisivo impegno per sostenere con forza un piano di formazione ed educazione finalizzato non solo alla trasmissione di nozioni e competenze, ma anche alla crescita dell'essere e del pensare: in una parola, alla maturazione integrale dell'individuo, come parte attiva e propositiva della società. Tale obiettivo, sempre più diffusamente percepito come una vera e propria urgenza personale e sociale, esige il rilancio dell'idea stessa di educazione, della sua natura e delle sue finalità.

Questa sfida impegnativa chiama in causa non marginalmente l'Università, per evitare che la pur doverosa attenzione alle questioni del metodo porti a trascurare il fatto che l'educazione è un atto finalizzato a una precisa concezione della persona. Educare è una necessità, ma anche un impegno e un rischio da assumere con coraggio, perché il desiderio di verità, di bontà e di bellezza che è nel cuore di ciascuno indichi la via ragionevole di una proposta capace di indirizzare "verso l'oltre" l'intelligenza e la libertà di ogni persona.

È perciò doveroso accompagnare con rispetto e fermezza le giovani generazioni negli anni delle scelte che coincidono con il periodo degli studi universitari, promuovendo in loro la capacità di interrogarsi su quali valori costruire il proprio progetto di vita, favorendo nel contempo relazioni educative autentiche, sostenute da docenti accuratamente preparati, ecclesialmente impegnati e capaci di testimonianza.

Fulgido in proposito è l'esempio del fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, padre Agostino Gemelli, di cui si ricorda proprio quest'anno il cinquantesimo anni-

versario della scomparsa: brillante scienziato e insigne educatore, si impegnò strenuamente nel realizzare un polo universitario che fosse all'altezza dei migliori Atenei italiani e stranieri, perché i giovani disponessero non solo della formazione necessaria per fare fronte ai cambiamenti del Paese, ma anche di una proposta integrale di crescita umana, che non può prescindere dalla dimensione religiosa e più propriamente cristiana.

A questo modello l'Università Cattolica del Sacro Cuore continua a guardare, nella consapevolezza che, anche in una stagione di frammentazione culturale, i credenti non possono rinunciare alla sfida dell'elaborazione di cammini orientati alla realizzazione integrale della persona e al conseguimento del bene comune.

Tale sforzo ben si inserisce nel progetto che, con costanza, la Chiesa in Italia persegue da anni nella ricerca di un rinnovato protagonismo nell'ambito educativo. Il tema è stato puntualmente ribadito nella Nota pastorale dopo il Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona: «Ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone [...]. Nello stesso tempo, le persone devono essere aiutate a leggere la loro esistenza alla luce del Vangelo, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore Gesù, segnato da una relazione creativa tra la Parola di Dio e la vita di ogni giorno» (*Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1, 3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo* [29 giugno 2007], 17).

Questo doppio registro educativo non può che costituire l'orizzonte di riferimento anche per l'Università Cattolica, chiamata per vocazione specifica ad offrire una proposta culturale e scientifica orientata alla ricerca della verità sull'uomo e sulla storia, e capace di declinare le attese di speranza delle nuove generazioni a partire dalla fedeltà ai valori evangelici. Ciò giustifica e motiva l'invito che rivolgiamo a tutte le Chiese che sono in Italia, perché valorizzino la Giornata come momento di sensibilizzazione delle loro comunità sull'importanza e sui bisogni concreti di questa preziosa e peculiare istituzione accademica.

Roma, 31 marzo 2009

**La Presidenza  
della Conferenza Episcopale Italiana**

## Statuto della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali

Approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 23-26 marzo 2009, dopo essere stato a sua volta approvato dall'Assemblea Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL) del 4 ottobre 2008, il nuovo *Statuto* sostituisce il testo licenziato dal Consiglio Permanente il 13 maggio 1993. Restano invariate le finalità della CNAL, delineate nei primi articoli. Le principali novità consistono nella nuova modalità di designazione dei membri del Comitato direttivo (cfr. art. 8 §1) – precedentemente denominato "Comitato dei Presidenti" – e nella previsione di articolare le attività in Commissioni di studio (cfr. art. 11), con l'obbligo per ciascuna aggregazione di partecipare ad almeno una di esse. In appendice, è posto il *Regolamento* di attuazione.

### CAPITOLO PRIMO IDENTITÀ, NATURA E FINI

**Art. 1.** La Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL), promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, è l'espressione e lo strumento della volontà delle aggregazioni laicali di apostolato, presenti e operanti nelle Chiese che sono in Italia, di valorizzare la comunione e la collaborazione tra loro e il luogo nel quale esse vivono in forma unitaria il rapporto con l'Episcopato italiano offrendo la ricchezza delle loro possibilità apostoliche e accogliendone fattivamente i programmi e le indicazioni pastorali.

**Art. 2.** Fanno parte della CNAL le aggregazioni aventi carattere nazionale, riconosciute o erette dalla C.E.I. o dalla Santa Sede, sia che si tratti di Associazioni e di Terzi Ordini, sia che si tratti di movimenti, di gruppi o di altre forme similari, purché dotati di regolare Statuto ai sensi del can. 304.

L'accoglimento della domanda spetta al Consiglio Episcopale Permanente. Comporta l'inserimento nella CNAL e l'impegno alla partecipazione con i diritti e i doveri dei membri.

**Art. 3.** La CNAL, nel rispetto dell'identità e di compiti delle singole aggregazioni, si propone di:

- valorizzare la forma associata dell'apostolato dei fedeli laici, richiamando costantemente il suo significato nel quadro di una comunità ecclesiale partecipata e corresponsabile;
- svolgere compiti di informazione volti a promuovere la reciproca conoscenza e stima;
- far crescere uno stile e una prassi di laicato maturo e responsabile, in uno spirito di comunione e collaborazione, anche attraverso iniziative di studio, di dialogo e di confronto per una più attenta e più responsabile partecipazione alla vita pastorale della Chiesa da parte delle singole aggregazioni;

- elaborare proposte in vista dell'elaborazione degli Orientamenti e delle linee pastorali della C.E.I.;

- assumere gli Orientamenti pastorali generali e le eventuali indicazioni specifiche della C.E.I., sollecitando e sostenendo la mediazione delle singole aggregazioni;

- promuovere iniziative comuni con il consenso e la partecipazione delle aggregazioni aderenti, in ordine a istanze e problemi di particolare attualità, nell'ambito dell'evangelizzazione e dell'animazione cristiana dell'ordine temporale;

- sostenere l'attività delle Consulte diocesane e regionali.

**Art. 4.** La CNAL mantiene stabili rapporti con la C.E.I. in ordine al perseguimento delle finalità di cui agli artt. 1 e 3. Per favorirne la realizzazione il Presidente della Com-

missione Episcopale per il laicato partecipa – personalmente o mediante un suo delegato – alla vita e alle attività della CNAL.

*Art. 5.* La CNAL cura i rapporti con il Pontificio Consiglio per i Laici, e, seguendo gli orientamenti e le direttive della Santa Sede e della C.E.I., tiene rapporti con:

- gli Organismi nazionali dei laici degli altri Paesi;
  - gli Organismi nazionali di coordinamento del Clero e degli Istituti di vita consacrata sia maschili che femminili;
  - gli Organismi internazionali di coordinamento dell'apostolato dei laici;
  - le istituzioni culturali che operano nell'ambito ecclesiale;
- e partecipa al *Forum* Europeo dei Comitati Nazionali dell'Apostolato dei laici e agli Organismi ecumenici e interreligiosi.

## CAPITOLO SECONDO ORGANI

*Art. 6.* Sono organi della Consulta:

- L'Assemblea Generale
- Il Comitato direttivo
- Il Segretario Generale
- L'Amministratore

*Art. 7.* ASSEMBLEA GENERALE

### §1. *Composizione*

L'Assemblea Generale è costituita dai presidenti o dai responsabili nazionali delle aggregazioni che fanno parte della Consulta.

All'Assemblea sono invitati senza diritto al voto:

- gli assistenti, consulenti o consiglieri ecclesiastici delle aggregazioni che ne fanno parte;
- i rappresentanti delle Consulte regionali.

L'Assemblea Generale è presieduta a turno, in ordine di anzianità, dai membri del Comitato direttivo, escluso il Segretario Generale, che funge da segretario.

### §2. *Compiti*

A) L'Assemblea Generale

- delibera gli orientamenti e il programma di attività della CNAL e ne verifica l'esecuzione;
- approva lo stato di previsione e il rendiconto annuale della CNAL;
- fissa le quote annuali di partecipazione alle spese per l'attività;
- delibera le modifiche del presente Statuto, che entrano in vigore dopo l'approvazione della C.E.I.

B) L'Assemblea Generale elegge sette membri per il Comitato direttivo e tre persone che compongono la terna per la scelta del Segretario Generale da parte del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. Le modalità di elezione sono definite nel Regolamento di attuazione del presente Statuto.

### §3. *Convocazione*

L'Assemblea Generale si riunisce almeno due volte all'anno. Inoltre può essere convocata dal Comitato direttivo o su richiesta di almeno un terzo dei membri della CNAL.

È validamente costituita con la presenza della metà più uno dei membri aventi diritto al voto.

#### §4. *Deliberazioni*

L'Assemblea Generale delibera a maggioranza assoluta dei presenti aventi diritto al voto. Per le modifiche delle norme statutarie e l'adozione e le modifiche del Regolamento è necessario il voto favorevole di almeno due terzi dei membri aventi diritto al voto.

#### Art. 8. COMITATO DIRETTIVO

##### §1. *Composizione*

Il Comitato direttivo è costituito:

- da sette membri eletti dall'Assemblea nel suo seno a norma del Regolamento;
- da quattro membri nominati dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana tra i Responsabili nazionali delle aggregazioni laicali che fanno parte della CNAL;
- dal Presidente *pro tempore* dell'Azione Cattolica Italiana;
- dal Segretario Generale.

Il Comitato direttivo resta in carica per cinque anni.

Alle riunioni del Comitato direttivo presenzia il Presidente della Commissione Episcopale per il laicato o il suo delegato.

##### §2. *Compiti*

Il Comitato direttivo è responsabile:

- dell'attuazione delle delibere dell'Assemblea Generale;
- della promozione dei rapporti con la C.E.I., in particolare con la Commissione Episcopale per il laicato;
- della promozione dei rapporti con gli organismi di cui all'art. 5;
- della verifica della gestione amministrativa e della predisposizione dello stato di previsione e del rendiconto annuale.

#### Art. 9. SEGRETARIO GENERALE

Il Segretario Generale:

- dura in carica cinque anni e il suo mandato è rinnovabile una sola volta;
- cura l'esecuzione delle delibere del Comitato direttivo e le relazioni con le aggregazioni membri della CNAL;
- rappresenta la CNAL nei rapporti con la C.E.I.;
- è responsabile dell'ufficio di Segreteria.

#### Art. 10. AMMINISTRATORE

L'Amministratore è nominato dal Comitato direttivo, dura in carica cinque anni e il suo mandato è rinnovabile una sola volta. Egli è responsabile della gestione amministrativa della CNAL.

#### Art. 11. COMMISSIONI DI STUDIO

Le aggregazioni che partecipano alla CNAL si raggruppano in Commissioni per lo studio, l'approfondimento e il confronto nei diversi ambiti di apostolato. Ciascuna aggregazione deve partecipare stabilmente ad almeno una Commissione.

#### Art. 12. FINANZIAMENTO

Al finanziamento della CNAL si provvede mediante le quote annuali versate dalle aggregazioni membri, l'eventuale contributo della C.E.I. e altri contributi liberi.

**REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE**

A) La candidatura a membro del Comitato direttivo, presentata dall'aggregazione di appartenenza del candidato, deve pervenire alla Segreteria della CNAL almeno un mese prima dell'assemblea elettiva e deve essere sostenuta dall'adesione di almeno tre altre aggregazioni membri della CNAL.

Ciascuna aggregazione può candidare un solo rappresentante.

B) Un membro del Comitato direttivo viene meno per morte, rinuncia o assenza dalle riunioni protratta per almeno sei mesi.

Dichiarata la vacanza, gli subentra per il quinquennio corrente chi gli succede nell'aggregazione di cui è espressione. Se l'aggregazione non provvede alla designazione entro sessanta giorni dalla vacanza, nel caso di surroga di un membro eletto dall'Assemblea Generale, subentra il primo dei non eletti; nel caso di surroga di un membro nominato dalla C.E.I., la Presidenza provvede alla nomina integrativa.

C) La candidatura a Segretario Generale, sottoscritta dall'interessato e presentata da almeno cinque aggregazioni membri della CNAL, deve pervenire alla Segreteria della CNAL almeno un mese prima dell'Assemblea Generale.

Nella votazione può essere espressa una sola preferenza.

I tre nominativi che hanno ricevuto il maggior numero di voti formano la terna da inviare al Consiglio Permanente della C.E.I. per la nomina del Segretario Generale.

In caso di parità di voti, verrà designato il più anziano di età.



---

# *Curia Metropolitana*

---

CANCELLERIA

## **Escardinazione**

VAGGE don Carlo, nato in Genova il 7-5-1947, ordinato il 28-10-1978, ai fini dell'incarnazione nella Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, su sua istanza con decreto in data 19 marzo 2009 è stato escardinato dal Clero diocesano di Torino.

## **Nomine**

SEBOLD p. Salesio, O.A.D., nato in Eneas Marques (Brasile) il 14-5-1970, ordinato il 2-8-1997, è stato nominato in data 1 aprile 2009 parroco della parrocchia Madonna dei Poveri in Collegno.

SERRI diac. Francesco, nato in Gesturi (CA) il 17-9-1959, ordinato il 13-11-2005, è stato nominato in data 8 marzo 2009 – per il quinquennio in corso 2006-31 dicembre 2010 – membro della Commissione diocesana per la formazione al Diaconato permanente. Sostituisce il diac. Iginio De Sanctis.

## **Collegio dei Consultori**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 19 marzo 2009, ha nominato – per il quinquennio 2009-18 marzo 2014 – membri del Collegio dei Consultori i seguenti membri del Consiglio Presbiterale:

FIANDINO S.E.R. Mons. Guido

DELBOSCO mons. Piero

ARNOLFO don Marco

AVATANEO can. Gian Carlo

BASSO can. Marino Maria

BIROLO don Leonardo

BOSSÙ don Ennio

FOIERI don Antonio

MASOERO don Claudio

TRUCCO don Giuseppe

TUNINETTI don Giuseppe

### **Commissione per gli scrutini dei candidati al Diaconato permanente.**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 8 marzo 2009, ha nominato – per il quinquennio 2009-28 febbraio 2014 – i membri della Commissione per gli scrutini dei candidati al Diaconato permanente che quindi risulta così composta:

- Presidenti:* FIANDINO S.E.R. Mons. Guido - *Vicario Generale*  
 DELBOSCO mons. Piero - *Pro-Vicario Generale*
- Membri:* TUNINETTI don Giuseppe - *Delegato Arcivescovile*  
 VIETTO don Giuseppe - *parroco Distretto TO Città*  
 CASTAGNERI don Carlo - *parroco Distretto TO Nord*  
 MITOLO don Domenico - *parroco Distretto TO Ovest*  
 ENRIETTO don Antonio - *parroco Distretto TO Sud-Est*

### **XI Consiglio Presbiterale**

A seguito della nomina dei nuovi moderatori delle Unità Pastorali, dall'XI Consiglio Presbiterale escono i moderatori il cui mandato è terminato: don Alberto Chiadò, don Giuseppe Vietto e don Franco Sarzini.

Al loro posto subentrano – per il quinquennio in corso 2008-31 dicembre 2012 – don Pietro GALLO, don Sergio BOSCO e don Mario CANAVESIO.

### **Missionarie di Maria Riconciliatrice**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 25 marzo 2009, ha riconosciuto canonicamente l'Associazione privata di fedeli "Missionarie di Maria Riconciliatrice" con sede in Torino e ne ha approvato – *ad experimentum* per un triennio – lo Statuto.

### **Nomine e conferme in Istituzioni varie**

#### **\* Arciconfraternita Spirito Santo - Torino**

SOLERA Giorgio è stato confermato, in data 10 marzo 2009 – per il quinquennio 2008-31 gennaio 2013 – presidente dell'Arciconfraternita Spirito Santo in Torino.

### **Mutazione di confini parrocchiali**

Con decreto in data 19 marzo 2009 – avente decorrenza dal giorno 19 aprile 2009 – è stata disposta una mutazione di confini tra le parrocchie *S. Maurizio Martire in San Maurizio Canavese* e *S. Maria e S. Giovanni Evangelista in Caselle Torinese*. Pertanto la prima parrocchia cede alla seconda una porzione del suo attuale territorio ubicato nel Comune di San Maurizio Canavese e descritta come segue:

*punto di partenza* — strada tra Caselle Torinese e San Maurizio Canavese nel punto coincidente con il confine comunale tra Caselle Torinese e San Maurizio Canavese, asse della predetta strada in direzione nord – nel territorio del Comune di San Maurizio Canavese – fino alla gola del Malanghero, asse della gora del Malanghero (escludendo il fabbricato della Cascina Nova) fino al confine comunale di San Francesco al Campo, asse del confine comunale di San Francesco al Campo verso Est fino al confine comunale di Leinì, asse del confine comunale di Leinì verso Sud fino al confine comunale di Caselle Torinese, asse del confine comunale di Caselle Torinese verso Ovest fino all'incrocio con la strada tra Caselle Torinese e San Maurizio Canavese — *punto di partenza*.

**SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI**

**LOSERO don Biagio**

È deceduto in Chialamberto il 17 marzo 2009, all'età di 99 anni, dopo quasi 73 di ministero sacerdotale.

Nato in Cantoira il 13 febbraio 1910, aveva svolto il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino concludendoli come esterno – a motivo della salute cagionevole – in qualità di ospite delle Suore Povere Figlie di San Gaetano per tre anni accanto al Beato Luigi Boccardo, la cui spiritualità con l'amore per la natura e la montagna influirono positivamente sul giovane chierico. Rimane vivo il ricordo della visita da loro compiuta alla Santa Sindone durante l'ostensione del 1933: il giovane chierico, giunto in Cattedrale, era ansioso di vedere la Sindone ma il Beato Luigi lo portò prima ad inginocchiarsi davanti al tabernacolo, dicendogli in dialetto: «Qui c'è Lui, là c'è una "figura"» e la differenza sostanziale tra il Santissimo Sacramento e la Sindone il nostro Biagio non la dimenticò mai.

Ricevuta l'Ordinazione presbiterale il 28 giugno 1936, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati e trascorso il primo anno al Convitto Ecclesiastico, ritornò nelle valli di Lanzo e fu nominato cappellano della borgata Bogliano in Mezenile; nel 1942 fu trasferito alla borgata Bussoni in Chialamberto, dove rimase per vent'anni prestando generosamente la sua collaborazione pastorale nelle altre borgate e nelle parrocchie della valle. Nel 1962 fu nominato prevosto di Mezenile e per sedici anni fu pastore generoso che percorse le molte frazioni e le montagne della zona per incontrare i suoi parrocchiani e offrire a tutti il messaggio evangelico. Costruì la nuova casa parrocchiale e avrebbe voluto anche provvedere con i suoi risparmi a una Casa di riposo, ma non fu possibile. Per motivi seri di salute, nell'estate 1978 lasciò la responsabilità pastorale diretta e si trasferì a Chialamberto, dove per molti anni fu a disposizione degli ospiti della Casa di riposo "S. Giuseppe" e delle Suore che gli ricordavano il Beato Luigi Boccardo, alla cui paterna carità riconosceva di dovere anche la sua vocazione.

Tutta la vita sacerdotale di questo sacerdote si è svolta nelle valli di Lanzo, la sua generosa disponibilità gli ha fatto raggiungere le varie parrocchie e le innumerevoli chiese e cappelle, così i vari sacerdoti che si sono succeduti nel tempo hanno potuto godere di una collaborazione sempre pronta e accompagnata dal sorriso, nonostante i problemi di salute e il progredire negli anni.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Groscavallo.

**CERRATO can. Secondino**

È deceduto in Chieri, nell'Ospedale Maggiore, il 21 marzo 2009, all'età di 89 anni, dopo quasi 66 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino l'11 febbraio 1920, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 27 giugno 1943, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Nel primo anno dopo l'Ordinazione fu assistente nel Seminario di Chieri, poi fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia Natività di Maria Vergine in Venaria Reale e nel 1947 venne trasferito a Torino nella parrocchia Sacro Cuore di Maria, dove rimase ben 19 anni. Nell'immediato post-Concilio gli fu affidata la parrocchia di La Loggia, dove mise a frutto l'esperienza pastorale acquisita e aiutò i nuovi parrocchiani ad accogliere i frutti del Vaticano II. Appassionato cultore della musica, tentò anche la trasposizione in lingua italiana di opere musicali del passato per inserirle nella Liturgia rinnovata dopo il Concilio.

Nel 1981, a seguito di una cronica disfunzione delle corde vocali e della persistente difficoltà a parlare a lungo – e quindi a predicare ed a tenere lezioni – ottenne di lasciare la responsabilità parrocchiale e si trasferì a Chieri, da dove la sua famiglia proveniva, mettendosi a disposizione del parroco del Duomo. Svolse per tanti anni un prezioso ministero come confessore, oltre che come cappellano festivo nella chiesa di S. Liborio e della Casa di riposo Giovanni XXIII. Nel 1998 fu nominato canonico onorario della Collegiata chierese di S. Maria della Scala.

Negli ultimi anni aveva dovuto ridimensionare il suo aiuto pastorale, a motivo di condizioni di salute via via più precarie, fino all'ultimo ricovero in ospedale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Chieri.

#### **BONIFETTO don Sebastiano**

È deceduto nell'Ospedale Molinette in Torino, all'età di 92 anni, dopo quasi 69 anni di ministero sacerdotale.

Nato in Vigone il 27 agosto 1916, aveva svolto il normale curriculum seminaristico iniziandolo presso la Famiglia dei Tommasini al Cottolengo di Torino e dopo un anno era passato al Seminario diocesano di Giaveno, continuando poi a Chieri e a Torino. Ricevuta l'Ordinazione presbiterale nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 2 giugno 1940, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, frequentò i due anni del Convitto Ecclesiastico. Nel 1942 fu nominato vicario cooperatore e venne inviato a Santena, dove rimase per cinque anni come incaricato soprattutto dei più giovani, pieno di iniziative e sempre pronto a donarsi senza risparmio. Nel 1947 divenne parroco dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino, proprio nel periodo della faticosa ricostruzione del dopoguerra e per quasi 45 anni si spese con una dedizione indefessa, non disdegnando di compiere personalmente anche i più umili servizi. Visse il periodo del Concilio Vaticano II con particolare impegno per assimilare e trasmettere ai fedeli gli orientamenti emersi dall'Assise conciliare. Durante il suo ministero parrocchiale fu testimone in prima persona della vicenda, che commosse l'opinione pubblica non solo italiana, riguardante Cesare Bisognin, giovane seminarista della sua parrocchia che era stato colpito da gravissima malattia e a 19 anni poté essere ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino per una specialissima dispensa concessa personalmente dal Papa Paolo VI.

Lasciata la responsabilità diretta della parrocchia nel 1992, per circa 12 anni prestò servizio nel Santuario della Consolata come confessore abituale. Da qualche anno, a motivo delle condizioni di salute, si era trasferito nella Casa del Clero "S. Pio X" in Torino.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Vigone.

---

# Atti

## dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

---

### Verbale della V Sessione

Pianezza, 23 gennaio 2009

Venerdì 23 gennaio 2009, alle ore 18.30, sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo, si riunisce a Villa Lascaris di Pianezza il Consiglio Pastorale Diocesano in Sessione ordinaria per trattare del tema: *la formazione cristiana all'impegno sociale e politico nella nostra Chiesa locale*.

Dopo la preghiera d'inizio, incentrata sulla supplica per l'unità dei cristiani, il **Segretario** chiede ed ottiene l'approvazione del verbale dell'incontro di novembre 2008. Comunica le dimissioni dal servizio di consigliere di Susan Angere Mgbara – della comunità etnica anglofona – per sopraggiunti impegni lavorativi. Procedo alla cooptazione di *Francis Felixon* quale sostituto della predetta. Da notizia che, a seguito della nomina di don Piero Delbosco a Pro-Vicario Generale dell'Arcidiocesi e la contestuale nomina di *don Marco Arnolfo* a Vicario Episcopale Territoriale del Distretto pastorale Ovest, il medesimo entra di diritto a far parte del Consiglio Pastorale Diocesano, aumentando di fatto il numero complessivo dei consiglieri di una unità visto il permanere nell'Organismo del nuovo Pro-Vicario Generale. Chiede, infine, l'approvazione della scaletta di lavori per la serata.

Il **Cardinale Arcivescovo** antepone ai lavori concordati una comunicazione su recenti fatti che lo hanno visto protagonista. L'offerta pubblica della Presidente della Regione Piemonte di accogliere in una struttura sanitaria pubblica Eluana Englaro, per dare esecuzione alla sentenza che autorizza la sospensione della nutrizione ed idratazione forzata, è stata l'occasione per una esternazione richiesta all'Arcivescovo. Questi ha chiarito che la sentenza non obbliga, ma solo permette la procedura in oggetto. Inoltre tale trattamento finora attuato non è da ritenere accanimento terapeutico perché non si configura come terapia medica. Dunque, dal punto di vista cristiano, l'applicazione di questa sentenza equivarrebbe a procurare morte per eutanasia. Ulteriormente interpellato ha poi chiarito non esserci contrapposizione tra legge naturale e legge divina: Dio non è "contro" l'uomo, a differenza delle leggi umane che, talvolta, possono esserlo. Di conseguenza un credente – nel caso specifico medico – che dovesse dare attuazione a tale sentenza contro coscienza ha il diritto di esercitare l'obiezione di coscienza. Per chiarire porta l'esempio dell'obiezione al servizio militare, seguita con interesse anche dalla Chiesa italiana in anni scorsi. Purtroppo la Presidente, incalzata dai giornalisti, si è reinserita nel dibattito a distanza con l'infelice immagine che

accosta la presa di posizione dell'Arcivescovo ad un regime integralista di tipo religioso, diventando di fatto offensiva sia a livello personale che istituzionale. L'Arcivescovo ha ritenuto di replicare con un silenzio sdegnato, apprezzato anche dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Angelo Bagnasco. Nell'ormai imminente Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. si tornerà sulla questione di fondo della necessità di una legge per il *fine vita* e non sul cosiddetto "testamento biologico". Termina collegando questa vicenda al tema della serata perché si tratta di questione politica che chiama in causa la capacità dei laici cattolici di non cedere ad un silenzio colpevole.

**Maria Teresa Picchetto** offre solidarietà all'Arcivescovo portando la propria esperienza personale positiva in materia di sostegno alla vita anche in situazione estrema.

Il **diac. Arturo Baudo** propone che il Consiglio intervenga nel dibattito pubblico con un sostegno formale all'Arcivescovo.

Il **Cardinale Arcivescovo** ringrazia ma chiede che si segua la linea del silenzio per non incrementare la sterile polemica.

La parola passa a **don Daniele Bortolussi**, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro, che introduce il tema della serata. Ritiene la formazione cristiana all'impegno nel sociale e nel politico come questione centrale nell'odierno contesto culturale ma anche nella prassi pastorale delle nostre comunità. Si sofferma, anzitutto, sul significato pastorale assegnato dalle Chiese italiane a questa tipologia di formazione. Si rifà soprattutto al n. 75 della Costituzione *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II che insiste proprio sulla *speciale vocazione* a questo impegno e sulla necessità di *cura della formazione*. Cita anche l'introduzione del Documento C.E.I. *Formazione all'impegno sociale e politico* edito nel 1989 dove si sottolinea che lo specifico della pastorale non sta nel creare professionisti della politica ma motivare, a partire dalla Parola di Dio e dalla Dottrina Sociale della Chiesa, il senso di un impegno cristiano nel sociale e nel politico sia per chi è ai primi passi come per chi è già nell'agone da tempo. In secondo luogo riporta una breve sintesi della situazione attuale di tale cammino formativo in Italia e in Piemonte soffermandosi sui due filoni principali seguiti a partire dagli anni Novanta: proposte legate alle prassi ordinarie della pastorale, specie in alcune occasioni particolarmente significative, e le *scuole di formazione* a tale impegno. Queste ultime hanno subito diverse trasformazioni che le hanno meglio allocate e anche diminuite di numero (quaranta al momento in Italia), e vivono in una certa autoreferenzialità e fantasia non sempre in piena sintonia con le indicazioni generali dei Vescovi.

Si sofferma poi, in un terzo punto, sulla situazione diocesana che, dopo una esperienza durata oltre un decennio di *scuola di formazione* e terminata sia per motivi di quantità che di qualità, è ora fortemente proiettata sulla cura dei cammini ordinari anche a livello territoriale. Con il cambiamento della domanda formativa si sono attivati quattro percorsi ormai assodati: il *progetto Pier Giorgio Frassati* per la formazione dei giovani, articolato in quattro sabati formativi, un percorso annuale, esperienze a livello europeo; alcuni *percorsi parrocchiali per adulti*, in taluni casi giunti anche alla celebrazione di una "settimana sociale"; ogni anno almeno quattro *seminari-laboratorio* di approfondimento per politici attivi; gli *incontri mensili* per politici ed amministratori cristiani.

Infine pone all'attenzione del Consiglio cinque nodi problematici che scorge: la mancanza di coscienza che queste tematiche siano da considerarsi nella pastorale ordinaria (con conseguente difficoltà a recepire le iniziative proposte); la difficoltà a fare formazione e scambio tra politici a causa della scarsità di presenza agli incontri; la mancanza di forme di accompagnamento spirituale e motivazionale per i politici a fronte di un uso strumentale della loro "posizione" da parte di diverse comunità; l'assoluta priorità da assegnare alla seminazione territoriale della formazione; l'urgenza di rivalorizzare le forze giovani interessate alla materia.

Interviene **Marco Muzzarelli**, referente del progetto Pier Giorgio Frassati che, anche attraverso un video amatoriale, presenta l'attività di formazione per i giovani. Il percorso è nato da cinque anni e ha consentito di incontrare un centinaio di giovani nei *quattro sabati di novembre* e altrettanti in altre occasioni. Il metodo utilizzato è attivo, con attività concrete, incontro con esperti, riflessione, approfondimento, consegna di strumenti di lavoro e anche visita alle Istituzioni europee a Bruxelles. Riporta alcune frasi significative dei ragazzi coinvolti che insistono sulla bontà di andare alla ricerca delle cause, sulla formazione alla vita di cristiano e cittadino adulto, sulla scoperta di un mondo per loro sconosciuto e spesso nascosto sotto gli stereotipi.

**Roberto Falcicola** presenta, invece, il percorso formativo messo in atto nei mesi scorsi a Carignano e che si pone come primo coronamento di un cammino di sensibilizzazione nato nel 2006 in seno alla comunità. Occasione scatenante furono le locali elezioni amministrative. Ne nacque un gruppo di una decina di adulti giovani che iniziò a riflettere invece di rinchiusersi in sterili lamentazioni. Di fronte alla carenza di politici percepiti come cattolici e alla evidente rottura di pensiero nella stessa comunità, il gruppo cercò di reagire alla delusione della politica reinserendo la formazione al sociale nell'ordinarietà della pastorale. In accordo con il parroco, sentito il Consiglio Pastorale Parrocchiale e con l'aiuto della Pastorale Sociale e del Lavoro nella primavera del 2007 vennero messi in cantiere quattro incontri sulla Dottrina Sociale della Chiesa con una presenza di circa sessanta persone e con un percorso *ad hoc* per i giovani. Nacque, come modalità di prosecuzione del cammino, l'idea di una *settimana sociale* con alcune serate su temi caldi (immigrazione, sviluppo sostenibile, famiglia) raccolti intorno al titolo: *la città che vorrei*. È stato approntato anche un concorso di disegni e composizione per le scuole con grande coinvolgimento. Adesso stanno pensando all'estensione dell'iniziativa. Dall'esperienza trae due suggerimenti: coinvolgere i giovani e coinvolgere in modo generale la comunità, anche grazie a un metodo che parta dall'ascolto.

**Angelo Elia**, già sindaco di Carmagnola, interviene per portare la propria esperienza in merito all'accompagnamento a politici e amministratori. Ritiene la propria esperienza un modo per essere lievito nella massa. Dopo diverse sollecitazioni a entrare nella attività politica a motivo dell'essere fortemente radicato nella cultura cristiana, nel corso degli anni Novanta iniziò a frequentare la scuola di formazione diocesana. Cosa che lo mise in grado di portare qualche elemento di significativa novità nel panorama carmagnolese, tanto da accettare quell'invito reiterato a mettersi in gioco. Dal 1995 al 2006 fu in amministrazione comunale, ora non più come maggioranza. Ragionando sull'esperienza sottolinea l'importanza degli incontri con i politici proposti dalla Diocesi, unico sostegno avuto. È del parere che, per superare la tendenza all'individualismo, occorra riprendere seri percorsi formativi perché la politica sia vista e vissuta come servizio e non come carriera. È preoccupato che si discuta dei *pacchetti di voti* piuttosto che di rappresentanza. Suggerisce alle comunità di non lasciare cadere un patrimonio così grande come quello della presenza dei cristiani nella società.

Conclude la parte espositiva **don Ermis Segatti** che interviene per fornire alcuni spunti di riflessione in grado di inserire questa prospettiva formativa nel contesto culturale e, specificamente, giovanile di oggi. Ritiene che il maggior contributo pastorale che la Chiesa possa offrire sia la capacità di educare alla fede che diventa possente osservatorio dei grandi valori della politica: dall'etica alla gratuità, dalla dedizione al sacrificio. Si tratta di un patrimonio *prepolitico* di cui la politica ha necessità. La Chiesa diventa il recapito di una speranza, non di supplenza. Anche se, a causa della crisi della politica, tale supplenza di fatto va messa in atto. Il rischio a cui va incontro la stessa fede è, forse, un rafforzativo per la missione. Quanto ai giovani richiama a sano realismo. I giovani sono spesso ostacolati dalle età superiori. Ma nessuno in Italia incontra così tanti giovani come la Chiesa seppur con la cate-

goria del *transito*. Il momento in cui attacca il discorso della politica è dopo i venticinque anni, ovvero quando i giovani iniziano a non esserlo più. Ed è anche il momento in cui sono meno disponibili a valori che passino con il comando. Serve, anche per la politica, comunicare la beatitudine, che viene dall'assunzione di responsabilità. Riflette, infine, sulla trascuratezza da parte della politica della dimensione educativa della medesima. Servono nuovi riferimenti educativi che vengano dalla politica e si impongano per l'esperienza. Mentre si chiede questa attenzione, serve che la Chiesa riprenda in mano il lavoro sul *prepolitico*, al di là del rimpianto per una unità politica perduta o di una diaspora non compiuta.

Il dibattito si apre con una richiesta del **Cardinale Arcivescovo** che, riprendendo l'indicazione sul *prepolitico* si domanda quale sia in tutto questo il peso condizionante dei partiti.

**Don Ermis Segatti** ritiene sia difficile non far prevalere l'identità partitica. Ma si domanda come mai sia così difficile far emergere in politica l'identità cristiana. Forse a motivo di una formazione non adeguata. Ecco il luogo della *supplenza* della Chiesa che è l'unica agenzia formativa sopra le parti.

**Claudio Roberto** sottolinea l'opportunità di motivare a partire dalla Parola di Dio e dalla Dottrina Sociale della Chiesa ma in modo che sia esperienza comune delle comunità cristiane, attraverso opportunità aperte e offerte anche al territorio e fortemente legate ai fondamenti della vita cristiana.

**Luciano Istilla** crede molto nel ruolo centrale della formazione al *prepolitico* ed anche alla funzione di *supplenza* formativa della Chiesa. Cose che non emarginano le nostre comunità dalla società ma le allocano in modo forte per il loro proprio specifico. Chiede di riuscire ad applicare tutto questo soprattutto al mondo giovanile.

**Maria Teresa Falchi Ferragatta** porta la propria esperienza come delegata regionale di un partito politico. Ritiene che la difficoltà a portare avanti i valori evangelici sia anche legata al fatto di essere di fatto minoranza negli schieramenti politici. Serve maggiore impegno che si può corroborare con un ruolo diverso delle parrocchie, più capaci di fare sinergia con l'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro.

Il **diac. Arturo Baudo** richiama alla necessità di saper passare ai fatti sia dal punto di vista educativo che attuativo. Infatti abbiamo il compito di svolgere anche azioni politiche supportate da proposte reali che, a suo dire, si vedono abbastanza poco presenti nell'ambito ecclesiale. Quanto all'etica sociale chiede che la Chiesa sappia rafforzare la propria voce.

**Mons. Guido Fiandino** rimarca la convinzione che l'attenzione formativa al sociale sia ancora troppo scarsa e collaterale alla pastorale ordinaria delle nostre parrocchie. Lo evince dal fatto che manchino nei vari Consigli le "commissioni" di pastorale sociale, ma anche dall'attenzione data a Documenti come la *Lumen gentium* piuttosto che alla *Gaudium et spes*. Sottolinea il fatto che quella *supplenza* formativa di cui si diceva è un dato eminentemente laicale e così va coltivato. Infine invita a tener conto di altre realtà eccelsiali che collaborano alla formazione politica per creare sinergie e programmi.

Il **diac. Francesco Cerri** ritiene che le proposte formative siano troppo spesso frammentate, con una scarsa visione di insieme. Suggerisce di porre come centro unificatore la *famiglia* da intendersi non tanto come ambito di azione quanto come luogo di sintesi dei vari ambiti.

**Luigi Lombardi** denuncia la scusante spesso accampata nelle parrocchie allorché si propongano dibattiti su temi di rilevanza societaria: *qui non si fa politica!* Ritiene che sia mentalità da cambiare per arrivare ad avere comunità capaci di incidere sul vissuto. Sugge-



risce di dare un segnale perché il recente *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* venga assunto come testo formativo nelle comunità, in ottica di una formazione *prepolitica* e inglobante l'intero cammino della crescita del cristiano.

**Andrea Longhi**, riportando l'esperienza dell'*Osservatorio per le Politiche degli Enti Territoriali*, ritiene che spesso manchino le conoscenze utili a commisurare i valori con la concretezza delle politiche. L'organismo che brevemente presenta ha proprio questo compito specifico. Chiede che se ne tenga conto nella formulazione dei vari giudizi.

Il **diac. Angelo Barsotti** ritiene sia essenziale che le politiche sappiano tenere conto dei volti e delle storie delle persone, proprio perché sono tali nella misura in cui ci si accorge delle persone. La formazione deve aiutare a realizzare il primato della persona nelle scelte di bene comune. L'azione nel *prepolitico* serve appunto a questo.

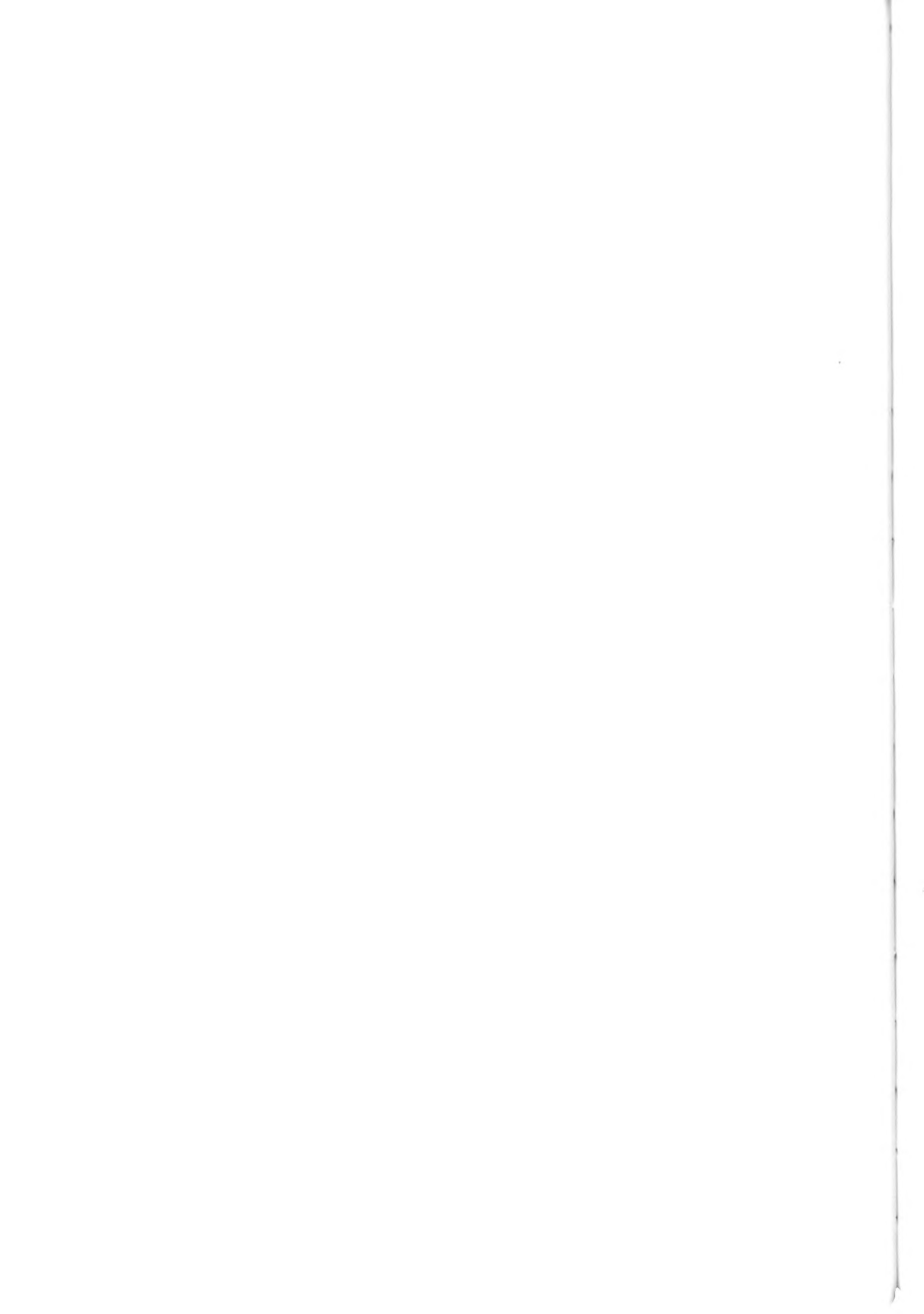
La parola torna a **don Daniele Bortolussi** che, dopo aver ringraziato degli interventi, chiede aiuto per avere indicazioni utili a dare maggiore stabilità al cammino intrapreso dalle scelte dell'Ufficio. Pone ancora una domanda di fondo: ha senso – e se sì, come – lo sforzo prioritario di inserire la formazione al politico nella pastorale ordinaria? La ritiene questione centrale perché è fonte di unificazione degli sforzi pastorali. Infine rilancia l'invito alla collaborazione perché la formazione non può vedere coinvolto solo l'Ufficio che dirige, ma anche altri soggetti in maniera trasversale.

Il **Cardinale Arcivescovo** conclude con alcune riflessioni che riallacciano le trame dell'incontro precedente con i due testimoni della vita politica e le tematiche formative. Gli pare di poter dire che quanto si sta facendo va nella linea auspicata. Ritiene, infatti, che uno degli elementi più complessi è riuscire a spingere il laicato cattolico ad assumersi le responsabilità nell'ambito politico. Serve una maggiore conoscenza anche degli ambiti tipici in cui si dispiegano la politica e gli itinerari delle scelte operate sia a livello locale che nazionale. Gli pare di poter dire che è cresciuta nel dibattito la consapevolezza della necessità di formazione come anche di disponibilità all'azione. Sintetizza questo cammino con tre termini: anzitutto *convinzioni*. Serve una formazione alle convinzioni profonde altrimenti chi si impegna resta ristretto nelle logiche di schieramento. Seconda parola chiave: *coraggio*. Riportando alla mente un brano della Seconda Lettera ai Corinzi auspica che a motivo della fede si abbia la forza di uscire allo scoperto, con dialettica rispettosa ed argomentata. Infine, *testimonianza* di coerenza con la fede per non minare alla radice la nostra credibilità ecclesiale.

L'incontro termina alle ore 22,00 con una invocazione mariana.

Il Segretario  
**Pierluigi Dovis**

Verbale approvato nella Sessione del 27 marzo 2009.



---

# Documentazione

---

## XX GIORNATA DIOCESANA CARITAS

### PREFERISCO IL DONO DELLA PROFEZIA

#### La Parola di Dio criterio per l'azione profetica del volontariato cristiano

Sabato 14 marzo, oltre 900 persone hanno partecipato al Convegno sul volontariato nel teatro di Valdocco in Torino per la XX Giornata diocesana Caritas.

I lavori sono iniziati con un momento di preghiera e di *lectio divina* proposta da Mons. Luciano Pacomio, Vescovo di Mondovì. È seguito un breve video che ha introdotto una tavola rotonda con quattro testimoni: Maria Cristina Cambiaggio, presidente nazionale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano, don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e presidente di Libera, Ernesto Olivero, fondatore del Ser.Mi.G., e Luca Stefanini, presidente nazionale della Società di San Vincenzo de' Paoli. In conclusione il direttore della Caritas diocesana, Pierluigi Dovis, ha proposto alcune linee di indirizzo per l'azione volontaria.

Pubblichiamo di seguito i vari interventi, precisando che i testi non sono stati rivisti dagli autori.

#### INTRODUZIONE AI LAVORI

*Preferisco la profezia.* Non è una provocazione ma una scelta di campo. In quest'anno che la nostra Chiesa torinese dedica alla Parola di Dio, riconsegnata perché divenga criterio della vita quotidiana di tutti i discepoli del Signore, anche il volontariato nelle sue varie forme è sollecitato a guardarsi dentro e a lasciarsi interpellare dal Vangelo. La Bibbia è la fonte inesauribile del nostro camminare, il criterio del discernimento, la radice delle soluzioni concrete che andiamo inventando per farci prossimi all'uomo di oggi, specie se schiacciato dai pesi della vita. Le nostre scelte devono essere sostenute dalla fedeltà alla Parola in modo che le azioni divengano *parole della Parola*.

È nato così il Convegno di questa mattina, ventesima edizione di un cammino di approfondimento dei valori della carità, seconda puntata di particolare attenzione a tutto il mondo del volontariato ecclesiale. In continuità con la Giornata Caritas del 2008, cerchiamo di capire quali siano i criteri che la Parola di Dio ci consegna per fare dell'azione del volontariato una profezia per il nostro tempo, attraversato da crisi e da crescenti paure.

Al centro ci sarà appunto la Bibbia, alla quale ci accosteremo non con la curiosità dello studioso ma con il cuore del discepolo. Per questo iniziamo i lavori con un momento di preghiera e di *lectio divina* che ci verrà proposta da Mons. Luciano Pacomio, Vescovo di Mondovì e biblista.

Un breve video, tratto dal lavoro di analisi sulle nuove forme di vulnerabilità da pochi giorni concluso nel quartiere torinese di San Salvario, ci aiuterà a situare i criteri biblici all'interno del nostro quotidiano. Aperti gli occhi e il cuore sull'oggi andremo alla ricerca dei temi concreti in cui si declina il discernimento della Parola e l'impegno profetico nella Torino del 2009. Ci aiuteranno a capirlo quattro testimoni, ciascuno per la propria parte di esperienza. Mediatori tra il cielo e la terra don Luigi Ciotti, Luca Stefanini, Ernesto Olivero e Maria Cristina Cambiaggio ci presenteranno quattro visioni sinergiche piene di stimoli di riflessione e di azione.

Ci concederemo una pausa a metà mattinata che, pur se spezzerà la *tavola rotonda* in due fasi, sarà di certo necessaria e utile anche per un primo scambio tra noi. Potremo anche prendere visione di alcuni libri prodotti dalla nostra Caritas che riteniamo utili per capire, agire, trasformare la nostra azione.

Grazie fin d'ora per la partecipazione: ci onora davvero avere come compagni di viaggio tante persone che camminano con impegno sulla strada evangelica del dono di sé. E siamo sicuri che insieme a noi oggi ci sono tante persone che seguono il Convegno dall'alto. Tra tutte lasciateci ricordare due profeti che ci hanno lasciato da poco tempo: *Lia Varesio* e *don Beppe Cerino*. Ad un anno dalla morte sentiamo molto vicina Lia con la quale tanti di noi hanno condiviso la passione per i più poveri tra i poveri. Era una profetessa scomoda, capace di usare la sferza come Gesù al Tempio, ma anche capace di una dolcezza profonda nella relazione interpersonale con gli ultimi, quelli che Dio ama. Anche don Beppe, mancato nel gennaio del 2008, con le tante iniziative a favore dei fratelli stranieri e degli ammalati è stato anima di profezia nella nostra Chiesa. Mettiamo anche nelle loro mani questa Giornata. Alla loro scuola, istruiti dalla Parola di Vita, oggi diciamo: *preferisco la profezia*.

## PREGHIERA E *LECTIO DIVINA*

«*La Parola che Dio mi metterà sulla bocca quella dirò*» (Num 22, 38)

*Guida [una consacrata]*

Nell'anno che la nostra Chiesa locale dedica alla Parola di Dio, accostiamoci ad essa come all'incontro con la persona viva del Signore. Ascoltiamola, meditiamola, preghiamola e trasformiamola in vita perché, come scriveva il Profeta Isaia «come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (55, 10-11).

Con il canto esprimiamo la nostra disponibilità obbediente all'ascolto.

### CANTO

Come la pioggia e la neve, scendono giù dal cielo  
e non vi ritornano senza irrigare e far germogliare la terra,  
così ogni mia parola non ritornerà a me,  
senza operare quanto desidero,  
senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata.  
Ogni mia parola, ogni mia parola.

*Vescovo*

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

*Tutti*

**Amen.**

*Vescovo*

Pace ai fratelli e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo.

*Tutti*

**La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore con amore incorruttibile.**

*Vescovo*

Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

*Tutti*

**Ora e sempre.**

*Guida*

La Parola è compresa solo nello Spirito e per la forza del Paraclito. Lui aiuta a costruire comunità ed a scegliere secondo la Parola. A Lui, che è Spirito di verità e che ci guiderà alla verità tutta intera, innalziamo la supplica.

*Tutti*

**Vieni, Santo Spirito,  
manda a noi dal cielo  
un raggio della tua luce.**

*Voci femminili*

Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.

*Voci maschili*

Consolatore perfetto  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.

*Una volontaria di centro accoglienza*

Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo,  
nel pianto, conforto.

*Tutti*

**O luce beatissima,  
invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.**

*Un volontario di centro ascolto*

Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.

*Voci femminili*

Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.

*Voci maschili*

Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
drizza ciò che è sviato.

*Vescovo*

Dona ai tuoi fedeli  
che solo in te confidano  
i tuoi santi doni.  
Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna.

*Tutti*

**Amen.**

*Vescovo*

Spirito di Dio, che con la tua luce distingui la verità dall'errore, aiutaci a discernere il vero. Dissipa le nostre illusioni e mostraci la realtà. Facci riconoscere il linguaggio autentico di Dio nel fondo della nostra anima e aiutaci a distinguerlo da ogni altra voce. Mostraci la Volontà divina in tutte le circostanze della nostra vita, in modo che possiamo prendere le giuste decisioni. Aiutaci a cogliere negli avvenimenti i segni di Dio, gli inviti che ci rivolge, gli insegnamenti che vuole inculcarci. Concedici quella perspicacia soprannaturale che ci faccia scoprire le esigenze della carità e comprendere tutto ciò che richiede un amore generoso. Ma soprattutto eleva il nostro sguardo, là dove Egli si rende presente, ovunque la sua azione ci raggiunge e ci tocca. Per Cristo nostro Signore.

*Tutti*

**Amen.**

*Guida*

Con gli occhi e il cuore aperti dall'azione dello Spirito ascoltiamo la Parola per poi diventare obbedienti e fedeli nella profezia.

*Lettore [un diacono permanente]*

Dalla prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi (12,1-7.31; 13,13; 14,1-5)

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anatema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è

data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune [...]. Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora vi mostro la via più sublime. [...]

Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! Aspirate alla carità.

Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l'assemblea ne riceve edificazione.

#### CANTO DI MEDITAZIONE (a canone)

Ubi caritas et amor,  
ubi caritas, Deus ibi est.

#### LECTIO DIVINA

MONS. LUCIANO PACOMIO  
VESCOVO DI MONDOVÌ

Siamo chiamati dal Signore a sperimentare la sua presenza attraverso questi versetti tratti da tre capitoli della prima Lettera ai Corinzi di San Paolo. L'autore ci parla come a chi sta a cuore soprattutto la conoscenza esperienziale di ciò che il Signore ha donato: «*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza*». Ed è l'esperienza che la Parola di Dio ci fa vivere qui, insieme: non restare nell'ignoranza pur agendo in modo straordinario, ovvero con la volontà di far del bene agli altri, di riconoscere e accogliere i poveri, di condividere con loro e di aiutarli in tutto ciò che è possibile. Eppure, mentre operiamo delle cose bellissime, incontriamo il rischio di vivere una ignoranza. Poter essere illuminati in ogni stagione della nostra vita e in ogni contesto storico che cambia, essere illuminati sui doni dello Spirito è importante ritenerlo come dono. È come un mondo nuovo che si apre per noi e per ogni persona in qualsiasi età. È un mondo nuovo perché ci è facile constatare il primato del piacere, fare ciò che piace, scegliere ciò che piace, cambiare scelte ed esperienze grazie alla piacevolezza. È facile vivere il primato del tornaconto: «*Cosa mi dai se io mi presento? Cosa mi dai se io condivido?*». Più raramente, ma in molti di noi e in molte persone accanto a noi, c'è pure il primato del dovere. Si tratta del primato del diritto, quello nostro ma coniugato col diritto degli altri.

Il mondo nuovo si apre da più parti delle pagine della Parola di Dio scritta per noi. In questo brano si apre decisamente con l'offerta del *primato del dono*. È facile a dirsi, ma è molto meno facile viverlo in crescendo per tutta la vita. Eppure è l'unica felicità possibile, sapere che il nostro essere e il nostro agire in carità è frutto del dono. Il dono viene qui coniugato a più livelli, quasi con una gerarchia: la molteplicità dei doni dello Spirito implica discernimento ma anche apertura di mente e di cuore, capacità di riconoscimento ma anche possibilità di crescere. Infatti i doni possono essere molteplici, ricchissimi, ma si possono anche perdere. La molteplicità dei doni ne contiene uno sublime, dice Paolo. È la via più significativa: l'*amore* che tutto il mondo conosce. L'*eros*, l'amore di sensibilità, di sessua-

lità può diventare *agape*, amore come Dio ama, amore perché Dio ci ama. E così l'amicizia – un secondo livello –, la capacità di cercare, di accogliere, di attendere, di condividere e vivere con gioia, aver qualcuno a cui pensare ed essere attesi e pensati. Ma *eros* e *amicizia* hanno questo dono straordinario che non è frutto di carne né di sangue: è il dono di Dio, è l'opera dello Spirito.

Se i primi versetti tratti dal capitolo 12 ci aiutano ad aprirci alla ricchezza dei doni, il capitolo 13 – qui citato solo all'inizio e alla fine – ci dice quale criterio straordinario abbiamo per vivere in questo mondo. Ci fa capire come la verifica del nostro pensare, del nostro agire, del nostro parlare, del nostro relazionarsi abbia una bussola. Ed è un cuore nuovo. Lo si è chiamato con un nome inedito, proprio mettendolo al vertice e rendendolo anima del nostro esistere e del nostro voler vivere possibilmente con la gioia anche nei guai. Questo è il miracolo dell'amore cristiano, dell'*agape*. Però l'*agape* è un amore che spera e che crede. Ecco perché è coniugato con la fede e la speranza. Poter credere e sperare implica un dono di comunicazione, un modo di essere nel mondo in rapporto agli altri che Paolo – e non è l'unico nel Nuovo Testamento – chiama *profezia*. Quindi dai doni all'amore cristiano, alla *profezia*. E, notate, questi tre capitoli si trovano quasi inglobati tra l'annuncio dell'Eucaristia verificata (cap. 11) e l'annuncio del Cristo risorto, col quale risorgeremo anche noi (cap. 15). Una presenza vitale che ci è donata ed è assunta grazie all'azione dello Spirito.

Ritorno brevemente sul testo per coglierne la dinamica interna che ci aiuti a crescere, a sperare e a saper gioire sempre. Perché, coniugata con questa esperienza del primato del dono, c'è la proposta per ciascuno di noi, che vogliamo continuare a prendere sul serio la storia e le persone che ci sono a fianco, soprattutto quelle che hanno mille esigenze per poter vivere e senza il nostro aiuto non ce la farebbero. Voglio cogliere dunque questa dinamica che è il nostro ieri e il nostro oggi.

Ieri – È un ieri che può ritornare in ogni momento: a trent'anni tutto sembra possibile, bello e vivibile, a quaranta ci pare di poter giocare tutto, a sessanta potremmo addirittura perdere il senso della vita. Ecco perché il dono è costantemente da invocare, costantemente da accogliere, costantemente da far fruttificare. «*Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti*» (1Cor 12, 2). Questa dispersione di noi stessi, la perdita dell'unità del nostro cuore e della nostra storia, ci fa perdere il senso e la voglia di vivere e diventa un accanimento nella ricerca di ciò che Dio non è. E comincia la carrellata incredibile delle esperienze e delle scelte che ciascuno di noi, anche posto in servizi notevoli, può vivere sfasciandosi interiormente: lasciarsi trascinare, senza alcun controllo, verso idoli che non hanno dono, che non hanno comunicazione, che non possono creare rapporto vitale.

Oggi – «*Nessuno può dire "Gesù è Signore!"*» (1Cor 12, 3); e quindi non il dio muto, ma il Dio fatto carne, il Dio fatto storia. Una storia concreta che diventa il nostro specchio, il nostro vivere diventa un fissare lo sguardo su Gesù – come scritto in parecchi testi biblici, a cominciare dalla Lettera agli Ebrei. «*Nessuno può dire "Gesù è Signore!"*», se non sotto l'azione dello Spirito Santo», è come dire: il riconoscimento di una presenza, l'esperienza del dono che Gesù fa di sé, aprendoci gli occhi, scaldandoci il cuore, dando senso ad ogni momento della nostra esistenza, è opera di Spirito Santo.

È per questo che non è soltanto, o principalmente, la cultura – neppure quella teologica – né la scontatezza di essere credenti che ci fa vivere di questa esperienza straordinaria, sorgente e orizzonte di ogni dono divino, di ogni accoglienza dei doni dello Spirito. La Chiesa si rivela tale quando si può dire della singola persona: è una donna, è un uomo, è un giovane, è una ragazza *del Signore*, è legata a Gesù, non tanto con una consacrazione speciale quanto con il suo esistere nella storia. Il criterio sempre permanente, unico, continuamente da ripro-



porre, sperimentare e testimoniare è il rapporto vitale con il Signore, che non necessariamente è solo detto a parole. Io amo molto una espressione di Francesco d'Assisi che, cercando criteri di comportamento con i musulmani, raccomanda ai suoi fratelli: «*Primo esserci; secondo aiutare; terzo, se il Signore lo concede, annunciarLo*». Il rapporto con il Signore ci fa essere, dà veramente consistenza alla nostra vita. È questo criterio che qualifica la molteplicità dei doni che lo Spirito, in modo straordinario, promuove in ogni generazione umana e in ogni ambito culturale. Però, è stato ribadito: «*Uno solo è lo Spirito, ... uno solo il Signore; ... uno solo è Dio, che opera tutto in tutti*» (1 Cor 12, 4-6). O quello di Paolo è vaniloquio o vuol dire davvero riscoprire l'unica, permanente, efficacissima sorgente di ogni dono, qui qualificato come carisma, ministero, attività. Si tratta di stare nella storia accettando di comunicare con la bocca, con la presenza, con l'aiuto, esprimendoci nella molteplicità dei doni che ciascuno ha ricevuto. Anzi direi di più. *L'agape* – e cioè l'amore cristiano, che è la via più sublime – ci permette di rovesciare i rapporti in senso di novità radicale: è molto più facile, avvicinandoci l'uno all'altro, riconoscere i nostri limiti e difetti da quelli fisionomici a quelli più comportamentali, e sentire la pesantezza che ciascuno di noi contribuisce a porre nella storia se non sappiamo leggerci, riconoscerci con altri criteri.

Di fronte all'unica origine dei doni e di fronte alla finalità che questi hanno – lo troviamo al versetto 7 del capitolo 12: «*a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito*» – nasce la capacità comune di dire: «È opera di Spirito Santo in questa persona per il bene comune». Ho in mente un'icona insuperabile, quella dell'incontro di Maria e di Elisabetta, sua cugina. Lì viene proposto il modo nuovo di riconoscerci come persone e di riconoscere ciò che il Signore opera in ciascuno di noi. Che splendore poter avere questi occhi, in cui troviamo la ricchezza dei poveri, del rapporto, del bisogno letto in atteggiamento di dono grazie all'azione dello Spirito! La novità è il rapporto con Gesù, il Signore, ma la novità è anche la capacità di riconoscere negli altri ciò che il Signore e il suo Santo Spirito operano. È un mondo nuovo, lo ripeto, è la felicità possibile nella storia. Ma per poter cogliere il senso del nostro agire e riuscire a riconoscerlo come azione di Spirito Santo in noi e con noi, la possibilità di amare ha davvero bisogno di profezia.

Sono tentato di chiedermi: cos'è il contrario della profezia? È il non vivere gestendo i bisogni degli altri o, venendo incontro a questi bisogni, non vivere la novità dello Spirito e il riconoscimento dell'azione di Gesù? Io penso sia la ribellione. Ribellione verso un modo di condurre l'impegno politico, verso il modo disordinato di organizzare, nella non costante attenzione quando l'altro s'impegna con noi e per noi. La vita rischia di essere un'esperienza di continua ribellione, se non abbiamo la profezia. Diventa una vita aggressiva, se non addirittura disperata, esasperata anche nel fare il bene. Perché Paolo preferisce la profezia al dono delle lingue? Leggo dal versetto 1 in poi del capitolo 14: «*Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia*». Io sono tentato di dire che la profezia è un dono inglobante come *l'agape*. Non c'è pensiero, non c'è parola, non c'è azione che non possa, grazie al dono dello Spirito, essere profetica se secondo Gesù e se è carità. La profezia infatti che «*parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio perché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini*». È stare nella storia, con le persone concrete che affiancano il nostro cammino. C'è un senso provvidenziale che ci lega gli uni agli altri e ci apre gli occhi sui bisogni degli altri e sulla nostra esigenza di corrispondere al dono che continuamente Gesù fa di sé nella sua Parola. «*Chi profetizza parla agli uomini*» ed ecco le categorie che vengono precisate come scopo: per la loro edificazione ed esortazione. Costruire una persona, umanizzare una persona, renderla capace di vivere e di vivere con senso, con amore, con gioia. Questo è edificazione.

Spendo una parola in più sulla esortazione. Il termine greco che Paolo usa è *paraklesis*. Esortazione in greco si dice *parenesis* come abbiamo imparato nelle stesse Lettere paoline, citando la parte esortativa generalmente finale. *Paraklesis* invece ha un significato molto articolato e pieno: va dal consiglio alla consolazione. Non per nulla traduciamo così di primo acchito il termine "Paraclito" attribuito allo Spirito Santo, il Consolatore. La *paraclesis*, dunque, è la capacità di orientare una persona rendendola lieta, ad una vita di desolazione proporre la consolazione – Paolo inizia la seconda Lettera ai Corinzi scrivendo: «*Consolate di quella consolazione con cui voi siete stati consolati*» (cfr. 1, 4). Ecco la profezia: è luce, ti apre gli occhi; la profezia ti mette in comunicazione capendo e allietando le persone. Ma c'è ancora un significato più denso: *paraclesis* è la parola che opera ciò che dice. Consiglio, consolazione, quasi parola creatrice: pensate che dono è la profezia! È un modo di essere al mondo, donati da Gesù, abitati, vivificati dallo Spirito che ci rende capaci di comunicare con senso, con comprensione dell'altro, che ci dà la forza di dar gioia alle persone. Non per nulla Paolo interpreta il suo ministero così: «*Non sono padrone della fede ma collaboratore della vostra gioia*» (cfr. 2Cor 1, 24). Ecco la *paraclesis*. E la profezia dà occhi e cuore alla carità, all'*agape*.

Concludo dicendo che la profezia è parola comprensibile, comunicativa. È esortazione, consolazione, efficacia e, soprattutto, è preghiera. La profezia ci apre alla preghiera. Ritorniamo all'icona di Maria ed Elisabetta: sono donne che riconoscono ciò che il Signore opera, piene di gioia a tal punto che persino i bambini nel loro grembo saltano di gioia – questa è l'interpretazione dell'Evangelista. Ma sono donne che si aprono alla preghiera: l'incontro tra le due ci dona una parte dell'*Ave Maria* e il *Magnificat*, una lettura insuperabile di speranza per la storia concreta piena di guai e di miserie.

In sintesi vi offro un elenco, che possa aiutare a comprendere cosa significhi vivere i doni dello Spirito, cogliendone il criterio verificante perché ciascuno di noi li possa esprimere, nel modo che gli è dato.

Dunque, vivere profeticamente la via sublime, quella dell'amore, vuol dire:

- capacità di ascoltare la Parola di Dio nelle parole umane, non spaventandoci della debolezza delle parole;
- capacità di rapporto che cresce con gli anni e con gli acciacchi, perché per poter amare non è necessario essere nella pienezza della propria consistenza fisica e psichica;
- lucidità interpretativa che è sempre mite e accogliente, anche quando abitualmente la reattività sarebbe la condizione normale;
- primato della *paraclesis*, cioè di un'esortazione che dà gioia, di un consiglio che opera ciò che dice;
- sapersi fare Chiesa e mettersi in rete: la profezia si fa capire, coinvolge le persone, edifica;
- qualità di vita che i doni dello Spirito operano in ogni cuore umano. Una qualità di vita che Paolo ha elencato in diverse parti dei suoi scritti. Cito solo Gal 5, 22: «*Il frutto dello Spirito è amore [agape], gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, controllo/dominio di sé*».

Ecco ciò che la profezia ci apre a desiderare, a riconoscere, a comunicare ed a sperimentare.

### Guida

L'ascolto della Parola si trasforma adesso in preghiera. Mentre portiamo davanti al Signore la nostra vita e quella delle nostre comunità, vogliamo anche ricordare i fratelli e le sorelle che fanno più fatica per diventare profeti dell'amore misericordioso di Dio.

Vescovo

Nello Spirito, che è luce e forza, eleviamo al Padre la nostra supplica dicendo:

Tutti

**Signore, rendi la nostra vita una profezia del tuo amore.**

#### **Per la nostra Chiesa torinese**

*Intenzione composta e proposta dal Pro-Vicario Generale dell'Arcidiocesi*

Preghiamo per tutta la nostra realtà della Diocesi di Torino, particolarmente impegnata in questo anno della Parola e in questo tempo di Quaresima, invitata dal nostro Arcivescovo a una attenzione forte verso coloro che fanno più fatica nel mondo del lavoro. Perché le nostre comunità parrocchiali, illuminate dalla Parola, possano essere attente, si aprano alla carità, all'immediatezza e siano sensibili nel proporre cammini profetici di liberazione e di attenzione particolare.

#### **Per i fratelli più poveri**

*Intenzione composta e proposta dal presidente dell'Associazione Bartolomeo & C.*

Preghiamo per i più poveri della città, quelli che dormono ancora coperti di stracci lungo i marciapiedi perché non hanno più la forza di sperare e di lottare, che bussano ancora alla porta e fanno la coda per avere un panino, un pacco di viveri; per tutte le vittime del non amore, "icone viventi" che hanno perso la dignità di uomini per l'indifferenza della gente. Perché questa nostra città si risvegli e la gente non perda più la forza di amare e di donarsi anche senza ricevere.

#### **Per i fratelli anziani e ammalati**

*Intenzione composta e proposta dalla presidente del Servizio Emergenza Anziani*

Per i nostri fratelli anziani e ammalati. Perché possano sentire l'affetto, la stima, l'attenzione operosa e concreta della società, delle istituzioni e della comunità cristiana soprattutto quando pensano di essere diventati un peso e perché possano sentire, nell'impegno e nel servizio dei volontari, la carezza di Dio che non li lascia mai soli, in particolare nei momenti di fragilità, per povertà, malattia, abbandono affettivo.

#### **Per le comunità immigrate**

*Intenzione composta e proposta da una cristiana proveniente dall'Africa*

Preghiamo per tutti gli immigrati di questo Paese. Signore tu sai tutto di noi, tu sai per quale motivo abbiamo lasciato il nostro Paese. Aiutaci a trovare per mezzo del tuo Spirito quella pace e serenità che cerchiamo. Guarda, o Signore, la paura che c'è nei nostri cuori per la crisi che oggi vi è in questo Paese. Rendi più soffice nei nostri confronti il cuore di chi governa in Italia. Signore, ti prego anche per tutti coloro che donano tempo, cuore e risorse per alleviare le nostre sofferenze, per tutti i volontari in questo giorno in particolare: dona loro forza, amore e coraggio perché possano sempre con il loro sorriso dare speranza a chi hanno vicino.

#### **Per i fratelli carcerati**

*Intenzione composta e proposta dalla presidente dell'Associazione Oltre la Soglia*

Preghiamo per la realtà carceraria. Dona il tuo Spirito e consola i detenuti che si trovano a soffrire per la privazione della libertà, le loro famiglie ed i loro figli che con ansia attendono il loro ritorno. Dona il tuo Spirito e illumina i funzionari, i direttori degli istituti di pena, gli

agenti della polizia penitenziaria, affinché nella loro funzione di vigilare infondano a tutti i detenuti il sostegno necessario per affrontare con serenità la loro detenzione. Dona il tuo Spirito e il dono della profezia ai cappellani, alle suore, ai volontari che dedicano il loro apostolato all'interno del carcere. Dona il tuo spirito a tutti noi e aiutaci a mantenere vivo il dono di fede, di speranza e di carità.

**Per le nostre comunità parrocchiali**

*Intenzione composta e proposta da un volontario del Centro di Ascolto Emmaus di Trofarello*

Preghiamo per le nostre comunità parrocchiali. Perché possano essere sempre attente alle situazioni di debolezza di tutte le persone che vivono sul territorio. Possano vivere questo tempo di Quaresima come un'occasione preziosa per promuovere un atteggiamento di sosta e di vigilante preghiera, aiutando le persone a riannodare la rete dei legami reciproci e preparando i cuori all'incontro con il Signore risorto.

*Vescovo*

Uniamo tutte le nostre intenzioni più profonde nella preghiera che ci ha consegnato Gesù:

*Tutti*

**Padre nostro ...**

*Vescovo*

Dona ai tuoi fedeli, Padre, di saper ascoltare con la disponibilità della Vergine Maria la tua Parola, di saperla accogliere nella propria vita, di metterla come criterio di discernimento per le scelte di ogni giorno, di renderla presenza viva nel servizio quotidiano agli altri così da diventare testimoni credibili e profetici della carità divina riversata dallo Spirito nei nostri cuori. Per Cristo nostro Signore.

*Tutti*

**Amen.**

*Guida*

Affidiamo a Maria, la Vergine dell'ascolto e dell'obbedienza, il nostro impegno a vivere la Parola nella concretezza della vita di ogni giorno.

**CANTO MARIANO**

Salve Regina, madre di misericordia, vita, dolcezza, speranza nostra, salve!  
Salve Regina!

A te ricorriamo, esuli figli di Eva.

A te sospiriamo, piangenti, in questa valle di lacrime.

Avvocata nostra, volgi a noi gli occhi tuoi,

mostraci dopo questo esilio il frutto del tuo seno, Gesù.

Salve Regina, madre di misericordia, o clemente, o pia, o dolce vergine Maria.

Salve Regina! Salve Regina, salve, salve!

## TAVOLA ROTONDA

MARIA CRISTINA CAMBIAGGIO

A Maria Cristina Cambiaggio, presidente nazionale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano, viene chiesto di concentrarsi sui criteri di profezia che rendono i servizi di prossimità del Volontariato innovativi nel loro approccio e nella relazione, per dare ali allo stile suggerito da San Paolo: «*Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero*» (1Cor 9, 19).

La testimonianza di servizio del volontariato cattolico ha le sue motivazioni nel trascendente, si fonda infatti sulla fedeltà dell'uomo a Dio, sulla fedeltà al Vangelo e alla Chiesa.

Il servizio è dono di sé agli altri a titolo gratuito. «*Il figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire*» (Mt 20, 28).

Per i laici cattolici impegnati a testimoniare la carità di Cristo ai poveri la responsabilità è grande sia nella chiamata che nel servizio. Si tratta infatti di raccogliere la sfida di trasformare l'Amore di Dio in azioni concrete di carità, diventando suoi profeti.

La missione del profeta consiste:

a) nell'andare nel deserto per incontrare Dio, per acquisire la pace interiore, il coraggio e la chiarezza di trasmettere il suo messaggio, per imparare a pregare;

b) nel dare un senso alla propria vita nella storia riscoprendo i valori del bene comune (della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità) e demolendo il culto degli idoli (denaro, potere, consumo, spreco);

c) nell'individuare e realizzare nuove realtà di servizio;

d) nel mettere a nudo errori e devianze per risvegliare le coscienze e lavorare per il cambiamento delle strutture ingiuste;

e) nel comunicare il messaggio di Dio con linguaggio comprensibile ed attualizzato, portatore di speranza.

Criteri di profezia che rendono i servizi di prossimità innovativi, ossia efficaci, nell'approccio e nella relazione sono sicuramente:

1) la formazione spirituale e tecnica dei volontari;

2) la risposta di *équipe*, che valorizzi le capacità e i carismi delle persone;

3) la lettura dei bisogni emergenti sul territorio e la ricerca di nuove risposte rivolte essenzialmente alla promozione delle persone in difficoltà;

4) la capacità di cogliere ed evidenziare gli errori e le devianze dei servizi e dei progetti quando non trasformano la vita dei poveri;

5) la costruzione di un tessuto vivo di relazioni atta a promuovere la collaborazione di tutti, per evitare il ripiegamento del piccolo gruppo su se stesso e creare cultura della corresponsabilità;

6) la creazione di un nuovo modello di comunità che pone al centro la fraternità.

Promuovere la propria crescita spirituale per San Vincenzo significa acquisire queste cinque virtù: la semplicità, l'umiltà, la mansuetudine, la mortificazione, lo zelo.

Il dono della semplicità ci rende pienamente sinceri, trasparenti, aperti, ci dà la capacità di dire le cose come realmente sono, senza veli di ipocrisia.

L'umiltà ci permette di vedere che siamo tutti uguali agli occhi di Dio e che Egli solo è al di sopra di tutti noi. Ci consente di entrare in empatia con gli altri, di comprendere, ascoltare, dialogare tra pari.

La mitezza rende la persona aperta, disponibile, ben disposta verso gli altri. Gesù non respinge nessuno, Egli posa su ogni essere umano uno sguardo attento, caloroso, pieno di rispetto.

La mortificazione è fare un passo indietro, è lasciare il primo posto all'altro.

Lo zelo è un fuoco che brucia, è la passione per la vita, per i poveri. Avendo questa passione, malgrado le situazioni disperate nelle quali spesso si snoda la vita dei poveri, avremo la capacità di sperare e di dare speranza.

La formazione tecnica consente di acquisire elementi atti a produrre interventi con professionalità.

Le risposte di servizio debbono coinvolgere ogni membro del gruppo, la carità infatti per essere efficace deve essere organizzata e resa con continuità nel tempo.

Il centro di ascolto è uno strumento molto concreto per cogliere e accogliere le numerose fragilità del territorio. In esso i volontari si spendono con preparazione ed impegno a individuare il disagio e a promuovere percorsi di accompagnamento mirati alla promozione delle persone in difficoltà.

Il povero, in quanto persona, ha diritto al pieno sviluppo delle sue potenzialità. Quando realizziamo interventi esclusivamente di tipo assistenziale, non rispettiamo la dignità della persona e continuiamo a perpetuare lo stato di dipendenza e di disagio.

Non diamo ai poveri delle cose, ma noi stessi! Non è uno slogan, ma la sola via per garantire un aiuto valido. I poveri debbono essere protagonisti del proprio destino.

Si parla di *empowerment*, ossia di presa di potere del povero. È nostro compito indicare delle prospettive lasciando che la persona individui dentro di sé la via per diventare artefice del proprio destino. Il cambiamento deve partire dalla persona e dalla presa di coscienza della sua situazione. La lettura del disagio del mondo giovanile nella società odierna ci deve sollecitare a impiantare servizi atti a promuovere percorsi educativi e di recupero dei ragazzi.

La solitudine degli anziani deve stimolarci a potenziare l'aspetto delle relazioni umane attraverso interventi domiciliari di compagnia, piccole commissioni, ma anche a sensibilizzare il vicinato a creare una rete di solidarietà verso queste persone prive di legami.

Nell'attenzione all'altro dobbiamo infatti cercare di coinvolgere tutto il sistema: la famiglia, il vicinato, la comunità, i servizi sociali, facendo convergere tutti verso lo stesso obiettivo, ossia trasformare la vita degli esclusi.

Oggi dobbiamo anche prendere coscienza della sfida delle diversità che ci interpella. Dalla Bibbia, dal Vangelo, dai Documenti del Concilio ci giunge un forte messaggio di accettazione e rispetto delle diversità: ogni forma di discriminazione circa i diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale e religioso, deve essere eliminata come contraria al disegno di Dio.

Il Santo Padre ci indica la via della fraternità come cammino privilegiato. Egli infatti afferma: «La lotta alla povertà ha bisogno di uomini e donne che vivono profondamente la fraternità e siano capaci di accompagnare persone e famiglie verso un autentico sviluppo».

È compito del volontariato lavorare per l'integrazione degli stranieri attivando servizi quali i corsi di italiano che promuovono la conoscenza della nostra lingua e della nostra cultura.

È fondamentale creare momenti e spazi di socializzazione utili soprattutto alle donne straniere per uscire dall'isolamento.

C'è bisogno dunque di testimoniare una fede adulta che sostenga un progetto di vita profondamente rinnovato dall'adesione totale alla persona e al messaggio di Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

L'impegno del volontariato cristiano è quello di annunciare il Vangelo e portare speranza, ma se vogliamo essere fermento e principio di un autentico rinnovamento nella società, la via è una sola, quella di mettersi seriamente in cammino sulla via della santità, uniformando la nostra vita cristiana sull'esempio di Gesù Cristo, solo così potremo essere profeti.

DON LUIGI CIOTTI

A don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e presidente di Libera, viene chiesto di concentrarsi sui criteri di profezia che costruiscono giustizia e rispetto dei diritti, sulla scia dell'evocazione del Profeta Amos: «*Voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio*» (Am 6, 12b).

Parto da un Documento della Commissione Giustizia e Pace della Conferenza Episcopale Italiana, edito nel 1991, *Educare alla legalità*. Un passaggio sottolinea proprio quello che questa mattina anche nella preghiera abbiamo riflettuto, e che siamo chiamati a tradurre in "carne". Scrive il Documento: «*Il cristiano non può accontentarsi di enunciare l'ideale e di affermare i diritti generali*». Deve entrare nella storia, affrontata nelle sue complessità, promuovendo la realizzazione dei valori evangelici e umani della libertà e della giustizia. Noi siamo chiamati a non accontentarci di enunciare l'ideale e di affermare i principi generali. Siamo chiamati ad entrare nella storia. Spesso c'è mancanza di profondità e oggi questo è il grande peccato del sapere. Troppe parole senza controllo, senza spirito critico, senza riflessione. Molti fanno leggi senza incontrare le persone, si produce a tavolino, le si fanno per giochi di equilibrio e interessi politici. Troppe parole sono senza un incontro vero. La profezia nasce dall'incontro con l'altro ma non ha la pretesa di imporsi agli altri come verità assoluta. Incontro, ascolto, il faccia a faccia. Profetiche sono quelle parole che parlano ai cuori e alle coscienze delle persone, che indicano un cammino di liberazione, che danno speranza. Queste sono le parole vere che vanno in profondità.

Come in passato anche oggi la profezia abita soprattutto nelle periferie dove c'è la fatica, nella fragilità delle persone, nei luoghi nascosti dell'animo umano. La profezia sta ai margini a volte, non fa chiasso! Non si annuncia con clamore, ma sussurra. Si confonde in modo molto silenzioso, ma c'è! Se penso a tanti amici che sono qui: voi siete profeti! Nel momento stesso in cui ognuno di noi mette in gioco con attenzione, con passione, con generosità se stesso nasce profezia. La profezia non ha nulla a che fare con la predizione del futuro, come qualcuno continua a pensare, ma si gioca tutta in un presente aperto al futuro. È sempre tensione. La costruiamo insieme, ci chiama ad essere artefici, a prendere in mano le nostre vite, a correre rischi, ad assumerci responsabilità personali e sociali, ci richiede di essere insieme comunità in cammino.

La profezia, poi, è anche sorella della memoria. Entrambe ci stimolano a vivere la storia anziché subirla, a diventare soggetti di libertà. Perché sorella? Perché coltivando la memoria sappiamo comprendere e costruire il presente. Conoscendo e prendendoci cura del presente costruiamo la profezia che è *memoria del futuro*. Nel dire che la profezia è sorella della memoria penso alle esperienze che abbiamo vissuto in questa città negli anni '60, ad esempio, con il flusso di immigrazione dal Sud d'Italia. Penso a quei cartelli appesi in molti palazzi di Torino con la scritta: «Affittansi alloggi ma non ai meridionali». Penso a quei letti - magari lo stesso - affittati tre volte al giorno, secondo i turni. Penso ai pregiudizi, alle facili etichette, alle semplificazioni di ieri che poi la generosità, l'impegno, l'accoglienza, la giustizia e i diritti affermati hanno permesso di superare, dimostrando senza semplificare che la strada dell'integrazione è possibile. E passa dall'ascolto. La giustizia incomincia sempre dalla relazione e dalla prossimità. La prima dimensione della giustizia è la relazione, l'ascolto e la prossimità. Il citato documento ci ricorda, quindi, gli impegni della testimonianza cristiana e della responsabilità civile, che solo il duplice strumento con il quale il cristiano si fa compagno di strada di ogni uomo di buona volontà.

Ma quali sono i veri criteri in questa scia di profezia? La *lectio divina* di questa mattina ci ha ricordato: *Non restare nell'ignoranza*. Uno dei più grandi criteri di profezia è la conoscenza: conoscere per essere coscienti e responsabili. Abbiamo bisogno della Verità. Sapere

per leggere i cambiamenti e le trasformazioni, per non vivere per sentito dire, per formarci una coscienza critica. Secondo criterio: la responsabilità individuale e collettiva o, come preferisco dire, la corresponsabilità. Dobbiamo sentirci corresponsabili. Il cambiamento ha bisogno di noi, noi siamo il cambiamento. Certo chiediamo allo Stato e alle Istituzioni che facciano la propria parte. Non dobbiamo fare sconti, ma essere una spina propositiva. Facendo emergere le cose positive che vengono fatte dobbiamo anche chiedere quello che è giusto. Non basta la denuncia, facciamo sempre la proposta. Ognuno di noi è chiamato a far la propria parte. Aveva ragione Don Bosco quando, a metà dell'Ottocento, diceva ai suoi ragazzi che dovevano essere dei *buoni cristiani e onesti cittadini*. Parlava di cittadinanza a metà dell'Ottocento, come anni dopo fece a ragione anche il filosofo Norberto Bobbio – un laico – quando ci ricordava che la democrazia vive di buone leggi e di buoni costumi. La democrazia ha bisogno della nostra parte, responsabilità, e corresponsabilità. Un terzo criterio di profezia: la giustizia. È davvero il nostro obiettivo, secondo l'indicazione presente nelle Beatitudini in modo categorico come *fame e sete di giustizia*. Lasciatemi dire un paradosso, che voi comprendete bene. Certo la solidarietà, l'accoglienza, l'attenzione agli altri, la prossimità deve essere la nostra anima. Ma con la stessa forza mi sembra di poter dire – capitemi bene – mi auguro che ci sia sempre meno solidarietà e più diritti, cioè più giustizia. La solidarietà da parte di qualcuno, è la nostra scelta, il nostro impegno, il nostro metterci in gioco. Però attenzione a non diventare alibi. Dobbiamo operare perché non diventiamo quelli a cui si scaricano i problemi degli ultimi, dei poveri, dei vulnerabili. Il denaro viaggia sempre in altre direzioni, le politiche rischiano di perdere di vista la storia delle persone. La legalità è la saldatura tra responsabilità e giustizia. Un altro criterio fondamentale è l'etica. Per spiegare che cosa sia vorrei ricordare un grande della Caritas e un amico: *don Luigi Di Liegro*<sup>1</sup>. Ci diceva che l'etica è insegnare a ragionare criticamente, non in maniera astratta, ma partendo dai fatti, dai drammi e dalle speranze degli uomini. L'etica è la ricerca dell'autenticamente umano, è la responsabilità, la corresponsabilità degli uni verso gli altri, il prendersi cura di chi è più fragile, di chi è più debole per eccellenza. Tutti noi, con le nostre fragilità e i limiti, viviamo una dimensione etica, che è prenderci cura della storia, dei percorsi, delle fatiche e delle speranze, delle persone. In questo senso mi sembra di poter dire, appunto parlando di diritti, che la prima responsabilità che abbiamo è proprio verso i diritti e i doveri. Dobbiamo riconoscere i volti e i nomi delle persone più fragili, più vulnerabili. Lo dico a me per primo, e dovrebbe essere l'impegno di tutti. I diritti non devono essere solo enunciati ma chiedono di diventare "da carta a carne". Abbiamo celebrato l'anno scorso il sessantesimo anno della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*. Quanti convegni hanno fatto, come per i 60 anni della nostra Carta costituzionale! Sono tutti scritti sulla carta, ma se non diventano carne perdono senso. Si tratta di una parola incisa nella storia delle persone, scritta dentro la storia a fianco dei doveri. La nostra accoglienza, il nostro metterci in gioco, la nostra dimensione di impegno per la giustizia, la nostra responsabilità, la coscienza, la dimensione etica ci porta proprio nella quotidianità e nell'impegno di tutti i giorni ad affermare che un diritto solo proclamato ferisce la speranza di giustizia. Abbiamo tanti diritti che sono solo proclamati e feriscono la giustizia non meno di un diritto negato. Ma voi mi insegnate anche che non bastano le leggi per affermare i diritti. I diritti possono appoggiarsi a norme e regole, ma la loro attuazione è affidata alla libertà e alla responsabilità di ciascuno di noi. Sono troppe le persone a cui sono depenalizzati i reati nella propria coscienza, che si autogiustificano e basta entrare nelle carceri per vedere chi ne paga il prezzo. Certo chi sbaglia deve rispondere, nessuno è qui per semplificare. Non vorremmo che ci fossero più leggi ma che ci fossero anche tanti altri percorsi per andare incontro a chi

<sup>1</sup> Fu direttore della Caritas di Roma per lungo tempo.



nella propria fragilità, nella propria responsabilità ha commesso un certo tipo di reato. Altri migliori di me potrebbero raccontarci che effettivamente dentro le nostre carceri si pagano certi prezzi! I diritti possono appoggiarsi a norme e regole ma la loro attuazione è affidata alla libertà e alla responsabilità di ciascuno di noi. Non c'è giustizia e verità senza responsabilità e libertà. L'articolo primo della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* è scritto in modo stupendo sulla carta, perché dice: «*Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali per dignità e diritti*». Invece due miliardi e quattrocento milioni di persone vivono dove non c'è democrazia in condizioni dove sono privati della loro libertà e dignità. La nostra Costituzione è il testo fondamentale che ci insegna le regole dell'essere cittadino. L'articolo 3 parla di uguaglianza, ma una società che non tutela i diritti o li annuncia solo, ha abdicato prima che ai suoi doveri politici alla sua responsabilità educativa. Dobbiamo allora impegnarci, costi quel che costi, a chiedere quello che è giusto, a far emergere cose positive. Dobbiamo impegnarci di più perché siamo investiti di questa responsabilità educativa, perché maturi una coscienza sociale, un maggior sentimento profondo della vita per imparare ad agire tenendo conto degli altri mettendosi nei loro panni. Ogni cittadino deve sentirsi responsabile nel tutelare i diritti dell'altro, così facendo difende anche i propri. In questo senso penso che si debba dire che l'accoglienza e il diritto sono la forma più efficace di sicurezza. Ce lo ricorda Benedetto XVI quando, di fronte all'emergenza immigrati in Europa, sottolinea che questa emergenza ci interpella e, mentre sollecita la nostra solidarietà, impone allo stesso tempo di dare risposte politiche. La sicurezza non può nascere dalla discriminazione ma sempre dall'integrazione. Abbiamo visto il bisogno di sicurezza, abbiamo visto il bisogno dei diritti che hanno urgenza di essere garantiti non solo sulla carta. Tutti noi chiediamo che anche nella nostra città e nel nostro Paese quel bisogno di sicurezza che è la solitudine degli anziani, sul lavoro, sulla strada, nella salute, nel dare dignità e libertà alle persone sia vissuto. Si deve trovare il giusto equilibrio tra il rigore della norma e le situazioni. Nessuno vuole semplificare: serve l'attenzione e soprattutto la capacità di creare l'aspetto penale rispetto a chi sbaglia, nella dimensione sociale. Dunque legalità, sicurezza e giustizia. La giustizia, cioè la realizzazione fattiva dell'uguaglianza - di diritti, opportunità e doveri - per le persone viene troppo spesso confusa con la legalità, ovvero il rispetto formale delle leggi. La legalità oggi è piegata a facili strumentalizzazioni, pensa a legittimare misure e provvedimenti che vanno in una direzione opposta a quella della giustizia sociale. Bisogna essere capaci di distinguere le "buone leggi" - quelle che promuovono diritti per tutti - da quelle "cattive", fatte nell'interesse di pochi.

Emerge, per finire, un altro criterio, ovvero il coraggio di denuncia e di parola. Padre Anastasio Ballestrero - nostro indimenticato Arcivescovo - ci ricordava che la denuncia seria, attenta e documentata è annuncio di salvezza, è annuncio salvifico. Noi non possiamo tacere così che i diritti non vengano calpestati là dove non vengono resi esigibili. Non posso dimenticare un amico Vescovo: don Tonino Bello. Tante volte nella sua Diocesi, anche poche ore prima che se ne andasse, ci ricordava che la Chiesa e i cristiani non possono dimenticare che la Parola non si annuncia con le parole soltanto, ma si annuncia con la vita, con i gesti, con i fatti. Abbiamo la responsabilità della denuncia, fatta anche di proposte. Abbiamo la responsabilità dell'educare e di educare alla responsabilità. Anche i profeti hanno avuto momenti di stanchezza e di disorientamento e voi mi insegnate che il nostro cammino è umano, è umana la stanchezza, è umano il disorientamento. Ma dobbiamo dire *no* alla rassegnazione. La rassegnazione non può appartenere al nostro orizzonte umano, culturale e cristiano; dobbiamo innamorarci sempre di più della vita e della speranza. La speranza che chiama coraggio, impegno, il disgusto per le cose che non vanno bene; la speranza che si chiama *fare*, che si chiama *progetti*, che si chiama *idee*; la speranza che si chiama *silenzio*, riflessione; speranza che vuol dire fare, oggi più che mai andando controcorrente,

una *società per azioni con Dio*, perché il pacchetto di maggioranza lo mette sempre Lui. Noi facciamo la nostra parte e anche se a volte siamo un po' smarriti, ci sembra di fare poco, di non riuscire a incidere fino in fondo, però si vede che Lui la sua parte la fa.

Venti giorni prima di essere ucciso, don Peppino Diana – parroco di Casal del Principe – mi chiamò a parlare nella sua parrocchia. Lo ricorderò sempre con il suo faccione, i suoi giovani. Aveva scritto un documento che disturbò i luoghi criminali e potenti, proprio sulla profezia. Aveva scritto questo rivolgendosi alla Chiesa e ai preti: alla Chiesa *che non rinunci al suo ruolo profetico affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà e dei valori etici e civili. Ai preti, nostri pastori e confratelli, chiediamo di parlare chiaro nelle omelie e nelle occasioni dove si richiede una testimonianza*. Credo che questo sia parlare oggi di diritti e tradurre Amos nei nostri percorsi di speranza.

ERNESTO OLIVERO

Ad Ernesto Olivero, fondatore del Ser.Mi.G., viene chiesto di concentrarsi sui criteri di profezia che aprono la Chiesa ad una intelligente accoglienza sull'onda delle parole della Lettera di San Paolo ai Romani: *«Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità» (Rm 12, 12-13)*.

Sono molto emozionato ad essere qui. Vorrei iniziare con due ringraziamenti ad altrettanti *maestri*. Penso alla frase che il compianto don Franco Alessio<sup>1</sup> ha fatto scrivere sul ricordino a seguito della sua morte: *Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta*. Noi dovremmo essere dei servi, dei figli di Dio che ascoltano e che vedono con gli occhi di Dio. L'altro ringraziamento va a don Michele Dho<sup>2</sup> che ha cambiato la mia vita quando, molti anni fa, venne a tenerci una lezione sulla Chiesa e ci fece innamorare appassionatamente di essa, soprattutto perché ci disse – e pensatelo come detto a noi oggi –: *«La Chiesa non è una struttura che si deve aggiornare ma una presenza a cui convertirsi, quella di Gesù»*. Ci rendiamo conto che se facciamo entrare Gesù nella nostra vita cambiamo il mondo, rievangelizziamo l'Italia? Mi piacerebbe, allora, fare un intervento – quello che il Signore mi ispirerà – pieno di speranza e di certezza che è possibile cambiare solo se vogliamo metterci in gioco e seguire Gesù.

Lui ci dice subito che sulla strada di Gerico c'era un ferito con un nome e un cognome. Passa un prete del paese e non lo vede; passa il sindaco del paese e non lo vede. Chi lo vede? Se noi abbiamo gli occhi di Dio, diventiamo persone che si commuovono, che hanno gli occhi velati di lacrime ma proprio per questo vedono le difficoltà dell'altro. In qualche modo l'altro sono io ed io so cosa vorrei per me. Se è così so se devo trattarmi con severità o con dolcezza. Un altro grande sacerdote torinese, don Franco Arduoso<sup>3</sup>, una volta mi disse: *«La Chiesa non ha mai impedito a nessuno di diventare santo»*. La Chiesa non ha mai impedito di fare tutto il bene che possiamo. Ma se mettiamo davanti a noi il tarlo della lamentela siamo spacciati. La lamentela è una certezza che ti appaga ma ti lascia il sapore amaro. Noi invece dobbiamo vivere la vera commozione.

Perché vorrei che ci rievangelizzassimo? Perché oggi il problema più grave sono i giovani, che non vengono più in chiesa, che non vanno più da nessuna parte, che sono molto

<sup>1</sup> Parroco della Beata Vergine delle Grazie - Crocetta in Torino, morto il 24 agosto 2008.

<sup>2</sup> Sacerdote, per molti anni rettore, nella Diocesi di Aosta, della chiesa di St. Jacques di Champoluc.

<sup>3</sup> Teologo, docente nella Facoltà Teologica, morto il 14 aprile 2005.

delusi dalle istituzioni che a volte siamo anche noi. Ma che cambiano quando vedono qualcosa di vivo. Noi dovremmo fare innamorare i giovani dicendo loro: «*Pensate che abbiamo Gesù che ci dice che possiamo fare le stesse cose che fa Lui!*». Ma come si fa a non far poi innamorare i giovani di un Dio che non ci vuole sottomettere, che ci vuol far fare addirittura delle cose più grandi di Lui. Capite che abbiamo una possibilità di far innamorare perduto i giovani di Gesù, altro che crisi! Siamo noi in crisi a volte. Allora dobbiamo far capire ai giovani che siamo i custodi gli uni degli altri fin quando non affidiamo questo dono a Dio, che la vita è un dono dal primo momento all'ultimo. Dobbiamo trattarci come un dono reciproco. Per questo con i giovani noi sogniamo una chiesa aperta 24 ore su 24, tutte le parrocchie e tutti i movimenti aperti 24 ore su 24 con preti e dei laici che coinvolgono i fedeli, che fanno venire la voglia di fare i turni di notte per accogliere anche un solo smarrito. Se di notte uno è spaesato dove va? Se trova una chiesa o un gruppo aperto, magari va lì. Quella parola espressa dall'uomo sofferente serve al gruppo per essere sempre più fedele, e la parola che noi gli diciamo attraversa la nostra credibilità. La gente dovrebbe poter dire: «*Ogni volta che parla un cristiano ci indica una parola di vita eterna*». Noi sappiamo che a volte non è così, ma dobbiamo essere certi che è anche possibile che sia proprio così. Ma se non riusciamo a vivere costantemente alla presenza di Dio, come facciamo a capire i problemi degli altri? Se riusciamo a vivere alla presenza di Dio facciamo diventare la nostra Chiesa la cosa più bella di questo mondo. Io sogno il giorno in cui il musulmano dirà: «*Anch'io faccio parte della parrocchia pur andando in moschea*». Però è raro che la parrocchia sia aperta 24 ore su 24. Se un parrocchiano diventa carcerato il parroco – e l'intera comunità – deve diventare amico di quel carcerato, lo va a trovare e non lo abbandona. Così facendo è come se dicesse: «*Caro amico sei in carcere. Non ti giudichiamo ma ti amiamo; ti verremo a trovare e quando uscirai sarai il nostro parrocchiano preferito, ti aiuteremo a trovare il lavoro, ci sforzeremo*». E quando un parrocchiano si ammala, guai a lasciarlo solo. A volte una moglie o un marito da soli non ce la fanno. Chiunque di noi se fosse da solo si farebbe prendere dallo sconforto. Chiunque di noi, per forte che sia, se abbandonato piangerà e si dispererà. Dobbiamo fare in modo che quando in una famiglia la presenza del malato è costante questa diventi una *Chiesa domestica*, una succursale della parrocchia. Dai bambini agli adulti ogni parrocchiano è amato. State tranquilli che, se così avverrà, io ebreo dirò: «*Faccio parte di quella comunità*», io ateo dirò: «*Io farò parte di quella comunità*». Ma deve essere davvero una comunità viva. Ed è possibile, perché dipende solo da noi. Se, invece, giudichiamo – il parroco, il campanaro, il sacrestano, il fedele – saremo solo appagati nel nostro io, perché il giudizio ci dà l'illusoria certezza di essere a posto. Invece dobbiamo vedere l'altro come se fossimo noi. I giovani vogliono una Chiesa a misura di Dio. Quei giovani che non vengono più nei nostri ambienti, che non considerano più la verginità e la purezza un dono, devono capire insieme a noi che forse dobbiamo puntare al candore e su questo impegnarsi. La Chiesa non deve aiutare un ragazzo a diventare prete, ma a diventare cristiano – così poi sarà prete santo –; deve aiutare un cristiano a diventare politico cristiano, avvocato cristiano. È cosa possibile, però dobbiamo forse dar vita ad una rivoluzione, dobbiamo inventare un catechismo che dura fino a 120 anni, in modo da far sentire Dio attraverso quel catechismo. Far sentire a un vecchio che non è abbandonato ma che ha una grande saggezza; ad un giovane adolescente a cui ribolle il corpo che Dio gli è vicino, che non gli dice solo: «*No*» ma: «*Beati i puri, beati i miti*». Ma il prete come il laico lo dice perché ci crede. Guai a noi se è vera quella frase: «*Io non ci credo perché tu non ci credi!*». La gente deve vedere nella Chiesa, in noi, gente che crede in Dio, che vive la fraternità. Non dobbiamo più chiamare stranieri coloro che arrivano da altri Paesi, o addirittura immigrati come extracomunitari. Dobbiamo considerare gli *extra* veri fratelli perché diciamo il Padre Nostro e asseriamo con la vita che abbiamo un padre solo e che siamo fratelli tra di noi. Però dobbiamo sapere che viviamo in una *città bastarda*, in una Nazione bastarda, dove trentamila o cinquantamila persone muoiono di fame – come diceva Raoul Follereau quando venne

in questo luogo molti anni or sono – senza aver meritato di morire di fame. Dobbiamo costruire una società che abbia una coscienza, dobbiamo scrivere una lettera alla coscienza. Ma esiste ancora la coscienza? Siamo guidati dalla vita o dalla malavita? Dobbiamo fare in modo che la saggezza di una città sia mettere dei semafori ma soprattutto fermarsi davanti a un semaforo rosso pensando che arriverò a casa, al lavoro con più sicurezza così come gli altri. Ma nella politica ci sono i semafori? Nella scienza ci sono i semafori? C'è l'etica? In ogni caso dobbiamo viverla noi. La gente, vedendoci, deve poter dire: «*Lo fa lui, lo posso fare anche io*». In questo modo diventiamo buona legge, diventiamo polemici, diventiamo attenti 24 ore su 24 e non saremo più i cristiani della domenica. Questa Chiesa che sogno, che sognano i giovani, farà ricostruire in Italia migliaia di chiese. Altro che chiese vuote dove non ci sono più Messe nemmeno la domenica. Ci sarà la gara a costruirne di nuove perché ci sarà tantissima gente che parteciperà! Perché il Cristianesimo è la più bella avventura che l'uomo possa incontrare, ma deve essere un'avventura in cui la preghiera è veramente al primo posto. Se la preghiera è nel mio respiro tutto diventa come Dio l'ha pensato, una terra dove latte e miele scorreranno per tutti. Dobbiamo far diventare il mondo come l'ha pensato Dio. In questo mondo di oggi, che non è stato ancora modellato come Dio lo ha voluto, noi cristiani abbiamo una grande possibilità, una grande speranza, dobbiamo ridiventare lievito perché sappiamo che se il sale perde sapore a che cosa serve?

Mi piacerebbe che questo Convegno ci facesse venir voglia di entrare tutti nel sapore di Dio per poter dire: «*Signore, io ti amo, tu parla e io ti ascolto e farò tutto quello che vuoi*». Non ci sono vocazioni perché sovente i giovani non capiscono più il significato dell'offerta: «*Mi vuoi?*». Aprendo la Bibbia a caso durante la preghiera ho trovato un passo del Profeta Malachia. La sintesi della sua profezia è questa: se i padri – e noi siamo padri – non si riconciliano con i figli, è la fine per tutti. Per fare questo Dio ci assicura che manderà in mezzo a noi dei profeti. Se noi diventiamo profeti faremo riconciliare l'economia che è avida come la politica che è assente salvo quando c'è da mangiare. E se c'è qualcosa di buono i giovani, vedendoci, verranno e la Chiesa diventerà di nuovo una primavera infinita.

Grazie di cuore.

LUCA STEFANINI

A Luca Stefanini, presidente nazionale della Società di San Vincenzo de' Paoli, viene chiesto di concentrarsi sui criteri di profezia che possono guidare i rapporti tra Volontariato ed Istituzioni, a partire dall'intuizione evangelica che conclude la parabola del buon samaritano: «*Abbi cura di lui [disse all'albergatore] e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno*» (Lc 10, 35).

Istintivamente parto dalla preghiera che ha introdotto questa giornata. Abbiamo chiesto allo Spirito: *dissipa le nostre illusioni e mostraci la realtà*. Sarebbe abbastanza facile fare un intervento in cui racconto i problemi e le difficoltà che ci sono nel rapporto con le Istituzioni, o dire che le Istituzioni sono carenti, che le cose stanno andando sempre peggio. Invece vorrei proporvi un intervento un minimo autocritico in generale verso il mondo che mi esprime, il mondo cattolico.

So perfettamente che molti tra voi che mi state ascoltando pensano che il rapporto tra le Istituzioni ed il volontariato, cioè in definitiva la politica, sia una cosa da prendere con le molle e sarebbe molto meglio pensare ai nostri poveri e distribuire loro i sacchetti. Credo che questa precomprensione di fondo sia la palla al piede che il mondo del volontariato si porta dietro da cinquant'anni. Noto che i referenti politici con cui abbiamo a che fare in

quanto volontariato sono quasi sempre cattolici, o sedicenti tali. È molto più semplice mettere alle politiche di *welfare* un cattolico piuttosto che uno di altra matrice culturale. Un cattolico ci sta proprio bene e si può meglio confrontare con le associazioni e le voci cattoliche. Qui viene fuori il limite del nostro mondo. Infatti la prima cosa che si domanda un politico cattolico quando si trova davanti ad un volontario cattolico è: «*Questo da che parte sta?*». Uso le espressioni che hanno proposto i due schieramenti principali in questi ultimi giorni: è un cattocomunista o un clericofascista? Finché ragioniamo in questo modo non andremo da nessuna parte. Nella mia posizione di presidente di una grande Associazione di volontariato cattolico questa sensazione ce l'ho avuta perennemente. E perennemente ho la sensazione, quando vengo presentato al ministro di turno da qualcuno che magari lo conosce già personalmente, di quel mezzo ammiccamento che dice: «*Tranquillo, è dei nostri*». E questo lo posso dire del Governo attuale, del Governo precedente e del Governo precedente ancora, quindi non sto facendo un discorso di schieramento. Oggi la situazione è diversa rispetto a qualche anno fa. Allora chi ci riceveva faceva finta di starci a sentire, oggi non fa nemmeno più finta. Non so se avete notato come ultimamente si sono rarefatti anche gli appelli. Uno degli elementi classici del mondo del volontariato era firmare appelli, mozioni, proposte. Ormai non li facciamo più, tanto sappiamo perfettamente che la macchina, sotto il nome di sicurezza o di mille altre cose, sta procedendo e non si ferma. Gli unici che ancora protestano sono i rappresentanti – non so se sia la parola giusta – della Chiesa. Non in prima persona, ma in modo defilato: il responsabile dell'Ufficio pastorale, ma non la Chiesa nel suo complesso; la Caritas locale, ma non quella nazionale; la Caritas nazionale, ma non la Santa Sede. Comunque gli unici a protestare sono rimasti loro ma – ed è la mia sensazione – è che lo facciano un po' per onor di firma, non perché sperino che effettivamente le cose servano. Oltre tutto non possono sperare altrimenti perché se protesto contro questo Governo finisco solamente per legittimare l'altro schieramento. Siamo in una situazione in cui il mondo cattolico, molto rappresentato da molte parti, sostanzialmente ha perso la voce, ha perso la capacità di difendere gli ultimi, almeno quanto voce istituzionale. Salvo che non succeda il contrario, che cioè sia il mondo politico a rendersi conto di aver bisogno del volontariato e, sostanzialmente, cerchi di usarci. Ci chiedono di tappare i buchi che si sono aperti nel settore assistenza, di collaborare per distribuire le *social card* perché non ci sono riusciti, di fare quello che ci hanno sempre chiesto ovvero supplenza. Questo è sostanzialmente il modo principale con cui il politico considera il volontariato. E noi ci troviamo nella solita drammatica prospettiva di ritenere che sia giustoappare il buco spostando ancora una volta il problema, oppure se sia giusto per una volta far scoppiare il bubbone e intavolare un ragionamento diverso.

Porto qui, come esempio, l'esperienza che in molte Associazioni abbiamo recentemente fatto circa la Clinica San Paolo di Torino, come viene definita dai *mass media*. La struttura è occupata da 250 rifugiati provenienti da Somalia, Eritrea, Etiopia, Sudan e Darfour. Non si tratta di clandestini ma di rifugiati politici con diritto di asilo, per cui è previsto un progetto (Sparar) di assistenza per sei mesi con percorsi di accoglienza, formazione, lingua e inserimento sociale. Peccato che questi progetti siano possibili per 3.000 persone, mentre i rifugiati in Italia sono 25.000. Risultato è che queste persone sono rimaste da sole in quella struttura. E se hanno mangiato in questi giorni devono dire grazie alle Associazioni di volontariato e del Terzo settore, tra cui l'Ufficio diocesano per la pastorale dei migranti, il Gruppo Abele, la San Vincenzo, le ACLI, Emergency, Amnesty International e altre realtà. La differenza che porto alla vostra attenzione sta in questo: per una volta non hanno solo aiutato queste persone, ma sono riuscite a smuovere le Istituzioni, a far nascere un tavolo di progettazione a cui partecipano le associazioni di volontariato, Terzo Settore, Regione, Provincia, Comune, Prefettura e stanno lavorando per definire un progetto e cercare di risolvere questa situazione. La novità risiede nel fatto che lo schema è stato girato al contrario. Di

solito erano le Istituzioni che convocavano le Associazioni di Volontariato per intervenire in una situazione di bisogno; in questo caso sono state le Associazioni di Volontariato che hanno convocato le Istituzioni per risolvere un problema. Questo ci dice che se non vogliamo essere solo velleitari, dobbiamo intervenire in un certo modo, avendo anche il coraggio di riconoscere i nostri errori e i nostri limiti. In conclusione condivido con voi quali sono, secondo me, quelli più evidenti:

- siamo autoreferenziali, cioè ci diciamo bravi da soli; non siamo ancora riusciti a dotarci di strumenti di autovalutazione. È molto facile dire se un'azienda va bene o va male, basta guardare il fatturato; dire se il volontariato ha ottenuto o meno un risultato è difficilissimo, richiede tutta una serie di valutazioni di ricadute sociali che non sono così semplici;

- manchiamo di una rappresentanza. Fino a che andiamo in ordine sparso otterremo molto poco;

- siamo nello stesso tempo troppo velleitari, cioè ci dividiamo tra quelli che pensano che il compito del volontario sia quello di distribuire sacchetti e quelli che pensano che il compito del volontario sia risolvere i problemi del mondo. Forse stiamo un pochino esagerando da tutte e due le parti. Il problema sta nel mezzo.

Per chiudere raccolgo la sfida di Mons. Pacomio, che ha parlato di che cosa sia il contrario di profezia: profezia letteralmente è *uno che dice prima*, o per meglio dire, è uno che capisce prima. Il contrario di profezia è uno che non capisce neanche dopo.

## DIALOGO TRA I RELATORI DELLA TAVOLA ROTONDA

Dopo le quattro brevi relazioni personali Maria Cristina Cambiaggio, don Luigi Ciotti, Ernesto Olivero e Luca Stefanini sono stati sollecitati da Pierluigi DAVIS - *chairman* dell'incontro - con due domande di approfondimento.

*Per accrescere il valore della profezia della azione del nostro volontariato oggi in questa città, da quale elemento concreto, da quale punto nodale partireste? Quali indicazioni vi sentireste di dare a questa assemblea di volontari?*

### Luca Stefanini

Penso che bisogna andare verso qualcosa di molto concreto e fattibile: è inutile partire dai principi, in questi casi. Tutto sommato partirei da dove ho finito il mio intervento, ovvero dalla proposta di microprogetti significativi. Non possiamo sperare di risolvere i problemi del mondo: non ne abbiamo né le forze né i numeri. Però possiamo essere *segno*. Mi preoccupa vedendo i volontari - e ce ne sono - che danno grande importanza ai numeri: «*Abbiamo assistito centomila persone, abbiamo distribuito duecentomila sacchetti della spesa, abbiamo fatto ...*». La vera domanda potrebbe essere: abbiamo realizzato un progetto significativo ed innovativo? Abbiamo detto qualche cosa che non era ancora stato detto? Abbiamo affrontato un problema in una maniera diversa rispetto a quello che era stato fatto fino a ieri? Ecco, secondo me, oggi, la profezia sta in questo tipo di azioni.

### Don Luigi Ciotti

Abbiamo riflettuto a voce alta insieme dicendoci che la Chiesa o è profetica o non è Chiesa. Perché è nella sua natura essere profetica e ognuno di noi è chiamato a mettersi in

gioco per la propria parte cominciando dalle piccole cose, dalla quotidianità. Vivendo tre *parole chiave*: coerenza, credibilità continuità nel fare. Cosa che presuppone ascolto delle persone, una doppia fedeltà: a Dio e alla persona umana. Ma vuol anche dire fare cose concrete, cosa che tutti i presenti stanno facendo. Ma soprattutto ci vuole la coscienza dei propri limiti, che è un segno di grande libertà, di grande autenticità. Da dove partire: l'ho detto e lo ripeto, la prima dimensione della giustizia è la prossimità. Attenzione però: abbiamo anche il dovere di essere uno stimolo perché chi ricopre altri ruoli si assuma fino in fondo la propria quota di responsabilità. Alla politica chiedo di fare le politiche, soprattutto le politiche sociali. Quando sento dire che l'attuale è una crisi economica mondiale e vedo come la risposta sia solo economica, mi arrabbio. Si tratta innanzi tutto di una crisi etica e politica. Abbiamo bisogno di altri tipi d'intervento. Da qualche parte i soldi necessari devono venir fuori perché a pagare sono i più fragili, i più deboli, i più poveri, i più vulnerabili. Alla politica chiediamo le politiche, ma noi continuiamo il nostro cammino nella quotidianità, nel fare cose concrete, piccole, ma tutti insieme. La parola chiave, nella nostra Chiesa, è *noi*, non io. Sembra che tutti adesso abbiano bisogno di difendere questa Chiesa e il Papa, a cui io voglio molto bene. Ma io penso che a difendere la Chiesa ci pensa lo Spirito Santo. Noi siamo chiamati a difendere i poveri, gli ultimi, a darci da fare perché le cose cambino in un certo modo. Questo mi sembra molto importante. La Chiesa manifesta la coerenza e la credibilità proprio in quel servizio che anche noi, con tutti i limiti e le fatiche, portiamo avanti.

### Ernesto Olivero

Io partirei da Matteo, capitolo 11: «*Venite a me, voi tutti*». Abbiamo la possibilità di far venire da noi omosessuali, transessuali, assassini, tutti. È Gesù che lo dice: «*Venite a me, voi tutti – voi tutti – che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete però – il però l'ho aggiunto io – il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero*».

La gente deve vedere che viviamo davvero queste cose. Se venisse Berlusconi da me, io gli devo chiedere di giocare su questo, non sui suoi soldi. E se venisse Berlusconi da me, deve sentire che io gli voglio bene. La Chiesa deve essere il luogo *concreto* dell'uomo che si avvicina a Dio, non dell'uomo che si avvicina al portafoglio dei potenti. Dei loro soldi non c'importa nulla, delle loro anime e della loro vita sì. La Chiesa deve essere il luogo dove chi ha sbagliato possa riconciliarsi. La Chiesa deve essere il luogo dove la gente, recitando o ascoltando il Padre Nostro, capisce che abbiamo un Padre solo. Ma per entrare in sintonia con questo orizzonte la gente deve restituire. Abbiamo ventiquattro ore al giorno: cosa ne facciamo? Abbiamo un'intelligenza – Gesù ha detto che possiamo fare delle cose più grandi di Lui – per cosa la usiamo? Ecco, la Chiesa diventa il luogo dove la gente possa cambiar vita. È importante, però, che la gente veda un segnale, che indica la strada. Il testimone non ha bisogno di parlare. La prima comunità dei cristiani *godeva la simpatia della gente*; oggi non è forse così tra di noi, ma da oggi può essere così. «*Venite a me*» è un brano che mi ha cambiato veramente la vita; «*Venite a me, voi tutti*», non solo una parte, e questo è il mio desiderio. Se la Chiesa fa questo – e la Chiesa siamo noi – entro pochi anni avrà bisogno solo in Italia di diecimila altre chiese perché non ci staremo più. Se trovi un luogo bello, d'amore, che ti porta agli altri naturalmente, che non ti chiude, chi è che non ci va? Ecco perché io musulmano andrei in chiesa, io ebreo andrei in chiesa, io ateo andrei in chiesa, io giovane avrei voglia di dare la vita perché ne vale veramente la pena. Io sogno questa Chiesa.

### Maria Cristina Cambiaggio

Io direi di partire dall'amare e servire sempre di più e meglio. Per assurdo, ma non è in contrasto col tema della giornata, dalla Parola: meno parole e più testimonianza.

*Davanti a noi, questa mattina, siedono persone che oltre a saper aggredire le situazioni di difficoltà, sono portatrici di una carica interiore che viene da anni di preghiera, meditazione, confronto. La domanda è, dunque, semplice seppur non banale: c'è qualche cosa nella vostra esperienza di vita, che vi ha aiutato e vi aiuta a passare dal contenuto della Parola alla quotidianità della vita? Cos'è che vi sta aiutando a comprendere la Parola a livello esistenziale, a tradurla in impegno e in criterio di discernimento?*

### **Don Luigi Ciotti**

Trovo la forza in quelle parole che Padre Michele Pellegrino, nonostante tutte le mie miserie e le mie fatiche, ordinandomi sacerdote mi disse: che la mia parrocchia doveva essere la *strada*. Io sono felice, sono proprio tanto contento che abbia detto *parrocchia*, perché credo che la realtà più difficile che esiste sia proprio la parrocchia, perché la parrocchia è la realtà che accompagna la vita e la morte, che è misurata su un territorio, che si confronta con le storie delle persone, che riesce a cogliere domande mute o aggressive. Non è l'unico ma è luogo dell'annuncio della Parola, luogo dell'accoglienza. Ecco, sono contento che mi abbia affidato una parrocchia che è la strada. Ma la cosa che mi ha sempre colpito e che mi dà forza è che Padre Michele Pellegrino non mi ha mandato a insegnare a chi è sulla strada, mi ha mandato a imparare a riconoscere il volto di Dio nella storia di chi fa più fatica. Questo è stimolo che sento forte, che mi dà la forza, che mi fa riconoscere anche in quelle storie a volte scomode o difficili, proprio il volto di Dio. È un volto provocante quello del Padre Eterno, che non le manda certamente a dire.

### **Luca Stefanini**

Non credo che ci sia una ricetta universale per rispondere alla domanda. devo dire che per me alcune esperienze personali, che mi hanno indubbiamente portato sofferenza, credo siano state fondamentali per farmi crescere. Trovo che la sofferenza personale sia come la crisi economica: sono quelle situazioni in cui viene fuori il meglio e il peggio di quello che hai, a seconda del caso. Come questa crisi, che può essere l'occasione in cui vengono fuori gli egoismi, individuali e collettivi, o può essere l'occasione in cui, proprio perché siamo tutti in difficoltà, ci tiriamo su le maniche e ricostruiamo una Nazione, come abbiamo fatto nel primo dopoguerra tanto per capirci. E così le occasioni di sofferenza – che possono essere la malattia, il lutto, il problema familiare, il problema personale – sono quelle occasioni in cui o ci chiudiamo in noi stessi o facciamo un passo in avanti. È una ricetta che in un certo senso è individuale, non credo che sia molto vendibile.

### **Maria Cristina Cambiaggio**

Sinceramente ciò che mi dà forza è l'aver vicino – non solo fisicamente ma anche psicologicamente – persone motivate, che credono nell'Associazione, che credono fortemente nel dare una risposta ai poveri. Ad esempio c'è qui tra noi oggi Ines Zanera, che è persona molto impegnata, una volontaria che veramente mi dà forza. Mi dà forza la presenza delle Figlie della Carità, le nostre suore vincenziane, con cui condividiamo molti percorsi, e dei Padri della Missione, che sono i nostri assistenti spirituali. Mi dà forza anche vedere il sorriso nel volto dei poveri quando s'instaura un'amicizia, quando al di là dei problemi contingenti scocca quella scintilla che porta a far sì che s'instauri un percorso di fraternità. Tutto questo contribuisce veramente a far sì che io dica, possa dire: «Grazie, Signore, perché mi concedi di servire insieme a queste persone, per quella poca testimonianza che io Ti posso dare ma che veramente mi riempie il cuore di gioia».

### **Ernesto Olivero**

Mi dà forza – e anche paura – la parola *amore*, da quando l'ho capita nella sua interezza. Fino ad allora credevo che l'amore fosse un impegno episodico, fosse sorridere. Ma un



giorno ho capito che l'amore è la chiave della nostra vita per sempre, perché alla fine della vita saremo giudicati sull'amore. L'amore non è solo un sorriso - a volte lo può essere - ma è dar da mangiare agli affamati, è vestire gli ignudi, è visitare gli ammalati, accogliere gli stranieri. Da quel momento ho capito la sproporzione. Se uno chiede aiuto - «Signore aiutami» - allora arriva la risposta che è un nuovo programma di vita: pregare il Signore giorno e notte. E da quel momento ho capito che se io non pregavo ore e ore, se non dipendevo dalla Parola perché potesse portar frutto nella mia vita, l'amore mi avrebbe condannato per sempre. Alla fine della vita, amici miei, non ci sarà sorpresa finale. Ognuno vivrà esattamente anche lì come stiamo vivendo adesso: se siamo egoisti avremo una porzione di egoismo anche lì. Io vorrei per me si rinnovasse oggi questo desiderio di pregare notte e giorno perché altrimenti non è possibile tutto il resto della vita e l'impegno verso gli altri. Gli altri puzzano, sono scostanti. Ti fregano. E Lui ti dice che sono i suoi prediletti. È difficile capirlo, io non sono capace a capirlo. Però non ho mai rifiutato di togliere il piede da questa mischia, la vita, e sono commosso e mi vengono le lacrime dentro quando penso a tanti amici e amiche da cui non ho mai sentito un «no», da cui non ho mai sentito «non posso», ho solo sentito «ci provo, ci sono». Ma se la preghiera non ci aiutasse - come dice un passo della Scrittura, nel libro dei Maccabei: *pregare il Signore giorno e notte* - la nostra vita finirebbe in quel momento, entreremmo nel giudizio, nel pessimismo. E invece noi dobbiamo avere la speranza che possiamo cambiare il mondo! Non ci riusciamo? Ma ce l'abbiamo messa veramente tutta. La preghiera mi fa continuare ad amare, ad amare con il cuore di Dio e non con la mia mentalità perché se vivessi con la mia mentalità sarebbe tutto ristretto. Con l'amore di Dio si allarga sempre tutto.

## CONCLUSIONI

... MA SULLA TUA PAROLA ...

Linee di indirizzo proposte per l'azione volontaria alla conclusione del Convegno

PIERLUIGI DOVIS

Risulterebbe particolarmente difficile tentare delle conclusioni al termine di un dibattito così ricco di spunti e di indicazioni. Mi concentro, quindi, esclusivamente su alcune sottolinee di elementi che mi pare siano emersi trasversalmente nei vari interventi e che possono indirizzare la riflessione futura di ciascuno di noi, dei gruppi e delle comunità.

Dunque, propongo cinque elementi che mettono al centro la presenza della Parola:

### 1. La Parola ci fa liberi

Se sappiamo ispirarci in maniera forte alla Parola di Dio per programmare, organizzare, realizzare quanto facciamo possiamo essere liberati dalla soggezione alle logiche di parte. Talvolta sembra che i criteri che utilizziamo per realizzare la nostra missione di volontari siano in parte ancorati a presupposti di natura ideologica o sociologica. Per questo mi sento davvero di chiedervi: non soggiogiamoci alle logiche di parte ma solo alla Parola. La vera libertà consiste nel farsi schiavi di Dio solo, anche nelle tante azioni di volontariato e di servizio. Se siamo fedeli alla sola Parola non avremo nessun interesse di parte da difendere, se non coloro che la Parola stessa ci affida. Non avremo paure di cose che non dobbiamo fare

per paura delle possibili conseguenze negative di immagine, ma avremo solo la sicurezza di essere liberi. Liberi in quello che facciamo. Liberi anche da quei gioghi molto esteriori – ma oggi assai presenti – che sono i pur necessari finanziamenti. Liberi dal giogo della ricerca del riconoscimento pubblico, dalla possibilità di fare – umanamente parlando – bella figura. Ricordiamocelo in ogni momento: la Parola ci rende liberi. Facciamo sì che nei luoghi di ascolto o di accoglienza, nel nostro servizio di volontariato verso i poveri o verso i ragazzi, verso le persone che vivono con noi la catechesi o gli anziani che andiamo a servire come ministri straordinari della Comunione, ci sia un riferimento costante e indispensabile alla Parola di Dio. Il criterio fontale del discernimento deve essere la Parola di Dio, ascoltata nella fede sulle ginocchia della Chiesa, come ci insegna la Tradizione. Chiediamoci: le nostre strutture di servizio, le nostre attività, le nostre azioni sono secondo la Parola di Dio? Se poi non sono secondo la moda del momento, pazienza. L'importante è che siano secondo la Parola. Per realizzare tutto questo siamo richiesti di una frequentazione assidua e continuativa della Bibbia. Chi vive il volontariato in tutte le sue forme, e nella carità in modo particolare, o è persona di alta frequentazione della Parola, oppure la propria azione rischia di diventare subordinata a qualche cos'altro, a qualcun altro, che non necessariamente è la volontà del Signore.

## 2. La Parola ci unisce

La Parola, oltre a renderci liberi, ci unisce. Penso di poter dire che dobbiamo uscire dalla logica del *contro* per entrare in quella del *con*. Non capiti più che facciamo delle cose – anche con intento di santità – contro qualcuno, ma che tutto sia sempre a favore degli altri. Non capiti più che l'accoglienza dello straniero sia contro l'italiano o gli interessi degli italiani siano contro gli stranieri, ma siano per l'uno e per gli altri, per la costruzione di un unico *bene comune*. Insieme è la luce del nostro futuro, come Nazione e come comunità ecclesiale. Mai essere contro, neppure alla legge, per una supposta nostra superiorità – visto che siamo piegati sulle piaghe dell'umanità –, ma parimenti capaci di quella libertà interiore che ci fa essere forti e "obiettivi" nel momento in cui la legge è ingiusta. Dunque, non contro la legge in sé, ma contro l'ingiustizia anche quando è perpetuata dalla legge. Mai essere contro è una specificazione chiara del *dialogo*. Penso che nella comunità cristiana nessuno più del volontariato sia oggi il naturale depositario del compito del dialogo con la cultura, con le altre culture, con le religioni, con l'uomo della strada e con colui che vive difficoltà ed emarginazioni. Siamo proprio noi che, a partire dalla logica dell'amore, possiamo dare vita al dialogo fatto di collaborazione reciproca e di cooperazione. Pur nella certezza che, proprio perché non siamo tutti uguali, possiamo mettere a servizio reciproco le nostre identità. Questa Parola che ci unisce – permettetemi di dirlo esplicitamente – ci unisca anche nella Chiesa. Mi ha molto toccato la Lettera che il Papa nei giorni scorsi ha scritto all'Episcopato sulle questioni inerenti il provvedimento circa la Fraternità San Pio X. Mi ha colpito soprattutto l'accento del Santo Padre ad un brano della Lettera di San Paolo ai Galati: «*Se poi vi mordete e divorate a vicenda, vedete di non distruggervi gli uni gli altri*» (5, 14). A quanto pare anche nella Chiesa sussiste la logica del morso. Tra i volontari che seguono Gesù Cristo non ci si può mordere, perché abbiamo la missione di portare avanti insieme il progetto di amore del Signore verso l'uomo e il mondo. E se ci sono delle difficoltà reali, mi pare sia importante acquisire la capacità di andare oltre, verso l'unità. Monsignor Pacomio ha citato la rete. Rete non è solo a livello operativo, ma anche – e soprattutto – a livello dei cuori, perché siamo figli nel Figlio e perché ci abbeveriamo dell'unico Spirito. Attenzione a non ripetere l'errore additato da San Paolo: «*Io sono di Paolo, io di Cefa, io di Apollo!*». Lavoriamo per comporre le diversità – che sono una ricchezza ineffabile – nell'unità di un medesimo Spirito. E questa mi sembra sia una grande prospettiva della Parola che ci unisce.

### 3. La Parola ci rende operatori di giustizia

La Parola ci rende, oggi più che mai, persone di giustizia. Penso che sia davvero ora che riprendiamo in mano il prezioso contributo contenuto nel n. 8 della *Apostolicam actuositatem*, il Decreto del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici, ove è scritto: «*Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia*». E Papa Benedetto XVI nella Enciclica *Deus Caritas est* ci aiuta a capire che i beni di giustizia vanno salvaguardati e messi alla base di tutto. Ad essi si aggiungono i doni di gratuità che consegnano una modalità di pienezza alla giustizia. Il volontariato non può essere estraneo a una capacità di dare giustizia, di far crescere la giustizia, perché ce lo chiede la Parola di Dio. Mi pare, dunque, che le nostre comunità abbiano bisogno di sapersi nuovamente *indignare* come ha fatto Gesù al Tempio. Indignazione che, come diceva prima don Luigi Ciotti, non è sterile, non è puntare ad apparire sui giornali creando allarmismo, ma è capacità di dire parole "vere", parole che abbiano un senso e che non siano semplicemente un abbassare la testa ed alzare le spalle nella facile presunzione di non poter fare altro. Ne va dell'integrità della nostra fede. Non possiamo permettere che alcuno sia solamente sfiorato dal sospetto – reso certo dal nostro silenzio colpevole – che Dio sia immischiato in qualche modo nelle malversazioni, nei disegni di breve respiro, nelle macchinazioni umane, nella ricerca del proprio interesse di parte. Questo è essere uomini di giustizia e lavorare per creare il bene comune, che ci appartiene come cristiani e come cittadini.

### 4. La Parola ci consente di educare

La Parola ci consente di educare. Non si tratta di plasmare gli altri secondo la nostra visione del mondo, il nostro *cliché* interpretativo. Educare significa produrre cambiamento nella persona, ponendo le condizioni fondamentali perché questo si possa operare concretamente. Per questo mi sento di chiedere a tutto il "grande" volontariato presente nella nostra Chiesa locale un impegno straordinario di educazione degli *inclusi*, delle persone comuni e normali che hanno la necessità di essere accompagnate a scoprire i valori evangelici autentici, il rapporto di carità che non è pietismo ma capacità di costruire il *bene comune* nell'attenzione prioritaria e privilegiata al povero, al primo posto dopo l'Unico. È anche per questo che abbiamo un bisogno inedito di dire *parole sensate* anche sulla crisi di questi giorni, di pronunciare parole che abbiano futuro, di dire il coraggio di scelte di sobrietà e cambiamenti nello stile di vita. Non posso amare il povero da ricco: devo avere la capacità di fare come Cristo Signore che da ricco si fece povero, che «*non ha considerato come tesoro geloso la sua natura divina, ma che spogliò se stesso*». Solo in una sobrietà di vita personale e comunitaria possiamo essere educatori. Qui sta la radice del riprendere in mano l'impegno culturale, la cultura della carità, dell'amore, della solidarietà, della fraternità. Non lasciamolo più fare solo ad altri. Siamo noi che, con il nostro lavoro e con le nostre parole, dobbiamo portare questo tipo di educazione.

### 5. La Parola ci aiuta ad accorgerci delle priorità dell'oggi

La Parola di Dio mi pare, infine, che ci lanci oggi alcune priorità da coltivare con attenzione ed interesse.

La prima è **far crescere la fraternità e la prossimità**. Il nostro ruolo urgentissimo nell'oggi delle città è contribuire fattivamente a creare territori in cui si viva la fraternità e dove ci sia concreta prossimità, perché da soli non ci si salva, da soli non si esce da nessuna difficoltà. La gente – e noi per primi – ha bisogno di trovare, nei volontari e nei cristiani, per-

sone che si mettono a camminare insieme a loro con prossimità. Per questo vi chiedo dal profondo del cuore: curate la relazione con le persone più in difficoltà, specialmente in questo momento di crisi. Anche se le nostre comunità non avessero un centesimo a disposizione, abbiamo un grande tesoro nella capacità di creare relazioni. Mettiamola in atto, perché il segno dei tempi che stiamo affrontando ci supplica: *condividetevi!*

La Parola ci consegna una seconda priorità: **la capacità di generare cambiamento attraverso l'ascolto**. Mettiamoci in ascolto degli uomini e delle donne, del mondo e del territorio. Ascoltiamo con quella capacità di farci coinvolgere dalla parola degli altri, dalle parole degli uomini che in qualche modo veicolano la Parola di Dio. Andiamo alla scuola dei più poveri, di coloro che fanno più difficoltà. Mettiamoci in relazione di ascolto prima di ogni altro tipo di azione, per tanto urgente che essa sia.

Terza priorità: **l'accoglienza**, senza facili buonismi troppo spesso utilizzati nel recente passato ma anche senza preclusioni ed ostracismi di nessun tipo. Non una accoglienza indistinta, indifferenziata, direi *infondata*, ma una accoglienza che metta in gioco il cuore e la vita di ogni persona. Accoglienza che chiede di non più accettare deleghe da parte di nessuno – fossero pure le Istituzioni – ma di lavorare per il coinvolgimento della società e delle nostre comunità. Non accontentiamoci di un profilo basso. Fondiamo nella Parola il perché e il come del nostro essere aperti all'altro e lavoriamo per dare *cittadinanza* a tutti i fratelli. Perché è solo questo il cammino di vera accoglienza, rispettoso della dignità di tutti e delle necessità di ciascuno.

Al quarto posto sta una parola che per molti, forse, è oggi considerata in modo deleterio. La Parola, infatti, ci chiede di curare **la politica**. Mi pare sia davvero l'ora di abbandonare l'Aventino dove, forse, ci eravamo asserragliati con la scusa che la politica è una "*cosa sporca*". Paolo VI non la pensava davvero così, quando diceva che la politica è la forma più alta di carità. È sporco il modo con cui oggi la politica viene fatta. Ma non possiamo, come volontari, esimerci dall'impegno politico in senso alto e pieno. Dobbiamo aiutare le nostre comunità a crescere in questo senso specifico, con molta discrezione ma anche con molta fermezza. Il dono divino fattoci in Gesù, morto in croce, è *perché il mondo creda*, perché il mondo abbia la vita in abbondanza.

Ultima priorità, anche se non residuale: la Parola ci lancia l'impegno della **frequentazione quotidiana e continua della Bibbia**. La Parola ci chiede di nutrirci di Parola. Anche il piano pastorale diocesano di questo 2008-2009 ci stimola a fare sì che la Parola di Dio non sia solo l'ornamento da mettere ad ogni nostro incontro, quando facciamo il momento di incontro del gruppo, ma sia capacità di leggere insieme come gruppo – e non solo da soli – la Parola per capire cosa chiede oggi a noi rispetto ai segni che i tempi ci danno.

Tanto altro si potrebbe dire visto che la Parola è davvero *lampada ai miei passi*. Oggi abbiamo appena iniziato un percorso che, insieme, ci rilanciamo a vicenda nella speranza di ritrovarci il prossimo anno – il sabato precedente la quarta domenica di Quaresima – per riflettere ancora in fraternità. Il 2010 sarà l'anno dell'ostensione della Sindone che ci richiama da vicino l'*uomo dei dolori* e i dolori dell'uomo. Sarà anche l'anno europeo di lotta alla povertà. Fin d'ora la Parola ci aiuta a comprendere meglio il ruolo di manifestazione dell'amore di Dio a chi vive nella difficoltà. Per riuscire a camminare insieme e meglio verso la statura dell'uomo redento dal sangue di Gesù.

**CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...**

**PASS**

**CONSULENZA E  
PREVENTIVI GRATUITI**

**SISTEMI AUDIO E VIDEO**

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA  
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

*Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:*  
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario  
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa  
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-  
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fami-  
glia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-  
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.  
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.  
Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-  
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.  
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso,  
Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr.  
Coassolo.

*Interno basilica di Maria Ausiliatrice*



**VIA DOGLIANI, 8 - 10152 TORINO**

**Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it**

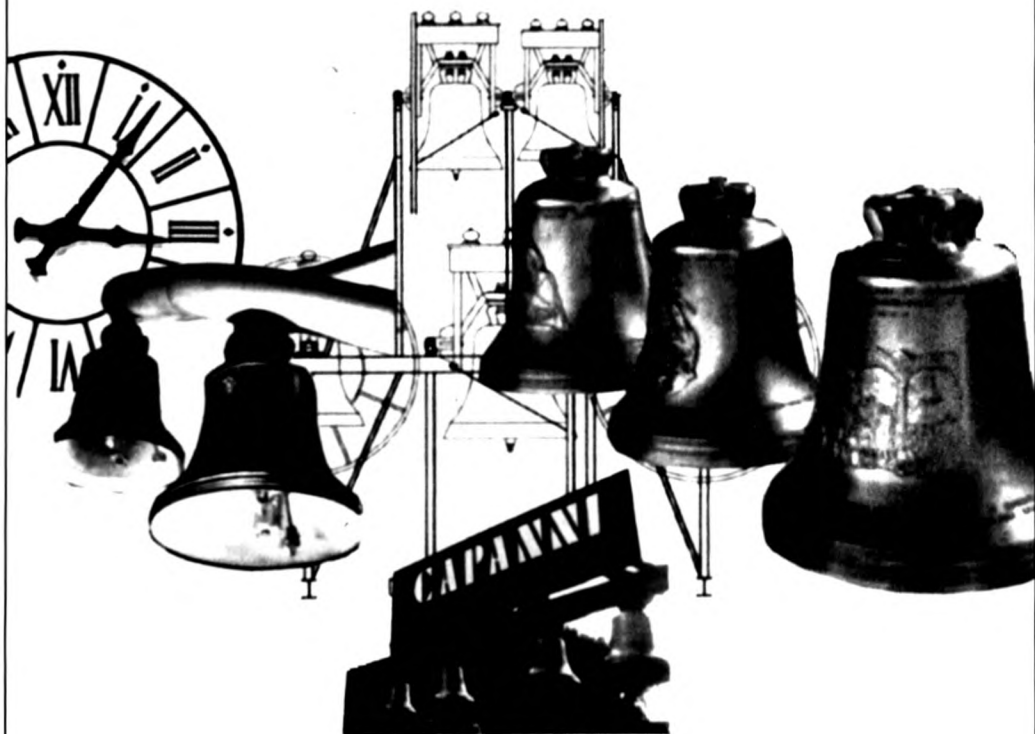


**CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.**

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane  
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su  
ogni TIPO e MARCA di impianto

# Il Vaticano ha scelto...

## JUBILEUM® TERTIUM MILLENNIUM



*Date nuova voce  
alle Vostre campane  
con Jubileum.*

### JUBILEUM®

Comanda le campane e gli orologi  
della Basilica Vaticana di S. PIETRO

### JUBILEUM®

*È unico, è un marchio  
registrato dalla ditta TREBINO*



## TREBINO

DAL  
1824

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.  
16030 USCIO (Genova) - Italy

Tel. 0185 919410 r.a. Fax 0185 919427

FILIALE DI ROMA: Largo Card. A. Galamini, 7 Tel. 800-013742



FONDERIA  
CAMPANE



INCASTELLATURE  
CAMPANE



ELETRONICA  
CAMPANE



OROLOGI  
DA TORRE

[www.trebino.it](http://www.trebino.it) - [trebino@trebino.it](mailto:trebino@trebino.it)

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI - ASSISTENZA IN OGNI REGIONE

# CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.49**

Sito Web: **www.castagneri.com**



## RESTAURO MURATURE

**STORICHE** pietra e/o  
mattoni: volte, murature,  
arcate, voltini, pilastri,  
camini.



## LATTONERIA

**IN GENERE:** grondaie,  
pluviali, faldali, cupole  
in rame, tetti in lamiera.

**RIFACIMENTO COLMI** senza cemento con uso di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

**RIPASSATURA TETTI** a coppi con gancetti di fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

**INTERVENTI TECNICI** di manutenzione, riparazione, pronto intervento con corde e tecniche alpinistiche: chiese - campanili - torri - ospedali - scuole.

**LAVORI DI:** pulizia e idrosabbatura superfici - cucì/scucì - stilatura giunti - ricostruzione parti mancanti o danneggiate.

# C A S T A G N E R I



# *La Voce del Popolo*

## **LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA**

---

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
  - la vita della Chiesa locale e universale
  - i problemi e l'attualità culturale e sociale
- 

**Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO**

**Tel. 011.562.18.73 - 011.54.57.68 – Fax 011.54.91.13**

**E-mail: [vdp@bussola.it](mailto:vdp@bussola.it)**

# **il nostro tempo**

## **LA CULTURA DELLA GENTE**

---

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
  - commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
  - un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti
- 

**Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO**

**Tel. 011.54.57.68 - 011.562.18.73**

**Fax 011.53.35.56**

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale  
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339  
E-mail: giovani@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale  
degli Anziani e Pensionati**

tel. 011/51.56.347 - fax 011/51.56.339  
E-mail: anziani@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale  
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339  
E-mail: turismo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 martedì e venerdì  
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

---

**4. AREA CULTURA E SCUOLA**

---

**Pastorale dell'Educazione Cattolica  
e della Scuola**

tel. 011/51.56.451 - fax 011/51.56.455  
E-mail: scuola@diocesi.torino.it  
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

**Pastorale della Cultura e dell'Università**

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

**Pastorale della Scuola Cattolica**

**Pastorale Scolastica**

tel. 011/51.56.450 - fax 011/51.56.313  
E-mail: pastoralesscolastica@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm  
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

---

**5. AREA LITURGICA**

---

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio Liturgico**

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufllitur.htm

**Sezione Arte Sacra**

E-mail: arte@diocesi.torino.it

**Sezione Musica Sacra**

E-mail: musica@diocesi.torino.it

---

**6. AREA DEL SOCIALE**

---

**Ufficio per il servizio della Carità**

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359  
E-mail: caritas@diocesi.torino.it  
www.caritas.torino.it  
www.diocesi.torino.it/curia/caritas  
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro**

tel. 011/51.56.355 - fax 01/51.56.359  
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Migranti**

Sede operativa - Via Ceresole n. 42  
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43  
fax 011/20.25.42  
E-mail: migranti@diocesi.torino.it  
www.migranti.torino.it  
ore 9-12 - 14,30-17  
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Salute**

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359  
E-mail: salute@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/salute  
ore 9-12 (escluso sabato)

---

**7. AREA MISSIONI**

---

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376  
E-mail: missionario@diocesi.torino.it  
www.sdtm.it  
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm  
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

**Sezione Pontificie Opere Missionarie**

**Sezione Centro Missionario Diocesano**

**Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo**

---

**ORGANISMI FACENTI CAPO  
AL VICARIO GENERALE**

---

**Centro Studi e Documentazione**

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319  
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it  
ore 9,30-13 (escluso sabato)

**Direttore delle Case del Clero Diocesane**

tel. 011/51.56.360

**Incaricato per l'Assistenza al Clero**

tel. 011/606.12.24

**Incaricato per le Confraternite**

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319  
mercoledì ore 10-12

**Redazione Sito Diocesano Internet**

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319  
E-mail: redazione@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

**Ufficio per le Comunicazioni Sociali**

tel. 011/51.56.315  
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10  
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it  
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

**RIVISTA  
DIOCESANA  
TORINESE (= RDT<sub>o</sub>)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno LXXXVI - N. 3 - Marzo 2009

Abbonamento annuale per il 2009 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

*Direttore responsabile:* Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

*Redazione:* Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

*Amministrazione:* Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)